

Di

Fran: Gact: Spada

V146-

1746



I L
CAVALLO
PERFETTO.

TRATTATO

In cui si descrive, quali esser debbano le qualità
del Cavallo Perfetto, e con quai mezzi
si arrivi a renderlo tale :

O P E R A

*Utile a tutti quelli, che di Cavalli, e di cavalcar
si dilettono, ed in particolare a quelli che
bramano imparare un'Arte sì Nobile*

DI NICCOLO' ROSSERMINI
PATRIZIO PISANO.

All'Altezza Serenissima di

ALDERANO
CIBO MALASPINA

Duca del S. R. I. e di Massa, Principe di Carrara,
Duca d'Ajello, Duca di Ferentillo, Signore
di Dadula Beneventana, ec.

IN VENEZIA, MDCCXXIII.

Presso Giuseppe Corona, a S. Caterina.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

CARVALLI

PERETTO

FRATTINO

Il libro è di proprietà di
del signor ... e con
...

P. R. A.

Il libro è di proprietà di
del signor ... e con
...

DI NICCOLO ROSERMINI

PATRIZIO P. R. A.

...

ALDERANO

CIBO MALASSINA

Dice del S. R. I. e ...
Dice d'Alcorno, ...
...

IN VENEZIA, MDCCLXXII

...

Altezza Serenissima.



Unico motivo, che
mi ha mosso a
comporre quest' Opera , solo fu

A. S. il passar l'ore , che mi restavano oziose nel giorno in qualche trattenimento virtuoso insieme , e confacente alla mia inclinazione ; Ma poichè l'A. V. S. si è compiaciuta permettermi , che le ponga in fronte il suo riveritissimo Nome , accettandone la dedica , e la protezione , dove che aveva destinato (non ottenuto il sopradetto fine) di lasciarla in eterna obliuione , animato adesso da un tanto Patrocinio , mi fo gloria di metterla al pubblico , senza temer punto la critica de' più malevoli , assicurandomi che quel rispetto , che per nessun conto potrebbe ottenersi da essa , l'esigerà per me la venerazione , che meritamente tutti si gloriano avere per l'A. V. S. A verei veramente desiderato di poter portar

a' suoi piedi l'umilissimo ossequio
mio con pompa maggiore, affi-
ne di palesare pubblicamente con
tributo più rilevante l'infinite ob-
bligazioni, di cui mi ha carica-
to la Clemenza, e Bontà dell'
A. V. S. grande verso tutti, ma
somma, e indicibile verso la mia
persona. Tutta volta non dubito
punto che l'A. V. non sia per gra-
dire questa benchè piccola offer-
ta, affidato non solo all'innata
magnanimità del generosissimo
suo cuore, ma insieme al nobilif-
simo suo genio, per cagion del
soggetto, che io tratto in essa.
Risplendono a gara in sommo gra-
do nell'A. V. S. tutte le Virtù, e
tra l'altre non ha l'ultimo luogo
nella sua stima quella del maneg-
gio de' Cavalli da tutti i Principi
tant' acclamata, comechè si ne-

cessaria alle guerre , alle caccie ,
ed a tutti i divertimenti di feste ,
comparse , e cavalcate , non tan-
to per la inclinazione , che V. A.
come dissi , ha connaturale a tutte
le Virtù , quanto per quella , che
col Sangue ha ereditato da' suoi
magnanimi Antenati , tra' quali
il Principe Carlo ha riportato il
vanto di non avere in essa avuto
eguale nel Mondo , nè v'è chi ab-
bia superato il Duca Alberico de-
gnissimo Avolo di V. A. onde è
che io spero non senza fondamen-
to , che la materia per se stessa sia
per supplire alla mia insufficienza ,
ed al mio debil ingegno , confa-
cendosi tanto al suo genio ; e mi
giova il credere , che l'animo
grande , e generoso dell' A. V. S.
non isdegherà di ricevere con gra-
dimento questo semplice attestato
del

del mio umilissimo ossequio, con
cui all'A. V. profondamente m'in-
chino

Dell'A. V. S.

Pisa 31. Luglio 1723.

Umiliss. ed Obbligatiss. Servitore
Niccolò Rossermini.

AMICO, e CORTESE LETTORE.

E' *Divenuta oggi giorno sì universale l'arte di Cavalcare, e di conoscere i Cavalli, che non vi è alcuno, che non si lusinghi di possedere a perfezione una sì bella virtù, per giungere alla quale hanno i nostri Antecessori sparso tanto di sudore, e si sono poi sempre seco stessi dolciuti, di non essere se non appena arrivati ad ottenerne un' imperfetta cognizione, con tutto che siano in essa invecchiati, e non abbiano dal canto loro lasciata indietro diligenza, nè fatica alcuna per apprenderla. Cosa che dà a divedere quanto sia differente il secol nostro da' passati. Mentre in quelli i Professori si stimavano ignoranti, ed in questo l'ignoranti si stimano Professori. Non vi ha dubbio che una tanta diversità a prima vista non cagioni maraviglia, Cortese Lettore, parendo cosa assai strana, che rammaricandosi uno di non aver appreso, che i primi rudimenti d'una*
virtù

virtù dopo avere speso in essa tutti i sudori della sua vita , si vanti l'altro d'esserne in possesso senza nè tampoco avere speso un minimo pensiero per desiderarlo , non che usata diligenza alcuna per ottenerlo . Il riflettere però che è proprietà dell' ignoranza , non sapendo cosa veruna , presumere di sapere tutto : ed al contrario della virtù il non contentarsi di sapere per la cognizione , che ha di poter saper molto più , toglie ogni sopradetta cagionata ammirazione .

Con qual presunzione dunque (mi dirai caro Lettore) dopo aver dedotto da più famosi professori de' Secoli andati , ed accordato le grandi difficoltà , che s'incontrano nell' arte di Cavalcare , tu con tanta facilità pigli l'impegno di trattarne ex professo ? A tempo mi facesti , Cortese Lettore , questo giusto rimprovero , affinchè prima di passare avanti io implorassi la tua protezione e difesa da chiunque vorrà tacciarmi di simil mancamento , e ti possa accertare che da tutt' altro ho preso motivo ad una tal' impresa , che dalla pretesione di aver alcuna scienza d'una sì difficile professione ; sappi dunque che fino da fanciullo sono stato sempre amante di sì nobil esercizio , ed appena giunto ad un' età competente , cominciai ad esercitarmi in esso sotto la disciplina del Signor

Gio:

Gio: Battista Mendolla Cavallerizzo dell' A. R. di Cosimo Terzo gran Duca di Toscana per la sua grand' Eccellenza reso già famoso a tutta l'Italia . Dove mi crebbe tanto il genio a questa bella virtù , che non ho potuto far a meno di non esercitarmi in essa anche ritornato alla Patria in mezzo alle occupazioni , e non contento di questo per render sazia la mia inclinazione , ho voluto impiegare anche l'ore , che mi restano oziose nel giorno in questo piccolo Trattato per mio divertimento , e passatempo .

Nè pretendo nell' assunto che ho preso , se non rammentarmi quello stesso , che dal mio Maestro mi è stato insegnato ; in conferma di che se ti piglierai la pena di leggerlo , vedrai quant' è differente il metodo che io tengo da quello d'altri Scrittori . Imperocchè essi , a mio credere , hanno scritto per i Professori , o almeno per gli Scolari più avanzati , ed io lo faccio solo per li principianti , e per quelli che a caso si vergognassero d'esser veduti alle scuole , per non perder il credito forse acquistato già d'intendenti ; spero che sarà gradito perchè fin ora non mi è capitato alle mani alcuno , che si abbia presa la briga di trattare d'ogni minuzia , come faccio io , lasciandone eglino tutta la cura a i maestri , che del resto
non

non avrei ardito di farlo io in confronto d'altri.

Ora vedi che quantunque sia di gran momento l'impegno, che piglio, di descriverti, quali debbono essere le qualità del Cavallo perfetto, e con quai mezzi si arrivi a renderlo tale, non per questo merito la taccia di presuntuoso.

Due dunque sono le perfezioni, per le quali può esser chiamato perfetto il Cavallo; altra è la perfezione naturale consistente nelle fattezze, disposizione, e simmetria del corpo che lo renda atto a qualunque esercizio, ed operazione. Altra è la perfezione artificiale consistente ne' buoni ammaestramenti avuti da un bravo Professore. Quanto è facile con poco studio ad arrivare a conoscere la prima, altrettanto è difficile avere una piena cognizione della seconda, e saper metter in pratica i mezzi per ottenerla. Imperocchè la prima si trova solo in alcuni Cavalli, e sempre è l'istessa. La seconda poi si può trovar in tutti con differenza, mentre questa deve essere corrispondente alle diverse abilità, e disposizioni che si trovano in essi. Non potendosi chiamare perfetto un Cavallo, per esempio, che galoppi solamente, avendo l'abilità di raddoppiare,

corvettare, o fare altra operazione più nobile, e dovraſſi al contrario chiamare perfetto un altro, che puramente galeppi, non avendo altra abilità, e queſta cognizione non ſi può ottenere ſe non dopo un grande ſtudio, ed una lunga pratica, ma non poco reſterà facilitata, a chi ſi piglierà la pena di leggere per ordine, e con diligenza queſta mia Operetta. Permettimi ora, amico e Cortefe Lettore, che dopo averti augurato ogni felicità dal Cielo, paſſi a dar principio a quanto ſopra mi ſonò propoſto di dimoſtrare.



*Errori.**Correzioni.*

Pag. lin.			
6.	19.	coscia	corsia
19.	12.	d'un' altro	ad un altro
16.	6.	ha sostanza	la sostanza
58.	9.	talvolta	la volta
	14.	incasciare	incasciare
61.	1.	impallate	impalate
78.	8.	di foco	di fico
87.	9.	piede, e farlo	piede a farlo
101.	14.	le spalle	la spalla
111.	6.	il voler del Cavallo	al voler del Cavaliere
122.	10.	metti, ed ingannarlo	mette, ed ingannatelo
124.	12.	avanti gl'istessi	avanti talvolta disperati si gettano con gl'istessi
131.	21.	sfiugarfi	sfiogarfi
141.	2.	che chi procede	di poco cede
149.	17.	in terra, e nel primo	in terra ec. nel primo
150.	2.	onde	anche
152.	10.	venga	vengano
158.	11.	galoppo	galoppetto
180.	10.	o scomposto	o s'oppongono
190.	22.	inchina	inclina
206.	3.	proposizione	proporzione
207.	15.	piede destro colla spal- la sinistra, ed il sinistro con la destra.	piede destro con la spalla destra, ed il sinistro con la spalla sinistra
216.	11.	maggiore	ragione
217.	3.	intendente	intendenti
	18.	cognizione	correzione
	20.	dal trotto nel galoppo	dal galoppo nel trotto
227.	6.	per la	la
228.	1.	rifegnandola	rifegandola
	18.	riformandoli	rifermandole
	23.	studio	sdruccio
232.	9.	mutato, e non	mutato natura, e non
233.	26.	de'	da
239.	7.	rotonda per il regola- mento. Non ostante	rotonda. Per il regola- mento non ostante
246.	24.	indietro	indentro

247.	5.	ed a questa	e questa
257.	15.	eleggerà	e leggera
260.	1.	secondo tutti	se con tutti
269.	22.	possono	si possono
	25.	nell'altro	nell'altre
270.	9.	avanzarlo lo	avanzarli li
275.	4.	d'essa	detta
278.	6.	qualche	o qualche
280.	4.	ripiccherete	vi piccherete
281.	17.	solo	feco
285.	12.	aspettata	aslettata
	21.	aspettata	aslettata
287.	18.	essa	essi
290.	17.	riferbatelo	riferbandolo
292.	2.	o salto	e salto
	18.	formato	fermato
295.	4.	farli	farfi

NOI REFFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. Tommaso Maria Gennari Inquisitore, nel Libro Intitolato: *Il Cavallo Perfetto, Opera di Niccolò Rossermini ec.* non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo Licenza a *Ginseppe Corona*, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. 5. Agosto 1723.


(Carlo Ruzini Kav. Proc. Reff.

(Alvise Pisani Kav. Proc. Reff.

(

Agostino Gadaldini Segret.

TA



TAVOLA

DE' CAPI,

Che si contengono nella presente
Opera.

CAPO I.

Delle qualità, e fattezze del Cavallo
Perfetto. pag. I

CAPO II.

Dell'età di cui si deve rimettere il Polledro. 8

CAPO III.

Del Governo. II

CAPO IV.

Del modo d'addomesticare il Polledro. 23

CAPO V.

Del modo di sbardellare il Polledro, fino ad
assolarlo. 30

CAPO VI.

Del sito dove deve si faticare il Polledro. 39

CAPO VII.

Come dopo di essere assolato il Polledro, de-
ve trottare. 44

CAPO VIII.

Del porre la briglia al Polledro, e quale debba essere. 51

CAPO IX.

Del Trottare sciolto, e cosa sia. 60

CAPO X.

Dell' unione in genere, sua diffinizione, e mezzi per ottenerla. 64

CAPO XI.

Del modo di trinciare il Cavezzone. 70

CAPO XII.

Del forgere, fermare, ed incasciare la testa. 79

CAPO XIII.

Della Scappata. 95

CAPO XIV.

Del Trotto unito. 103

CAPO XV.

Delle difese, da quali cause provenghino, e come si conoschino. 109

CAPO XVI.

Delle Difese in specie, de' Contratempi, ec. 116

CAPO XVII.

Dell' Impennata. 127

CAPO XVIII.

Del piantarsi, e gettarsi a terra. 133

CA-

C A P O XIX.

Del pigliarsi la mano . 140

C A P O XX.

Del non voler voltare , e collo intavolato , ed andar garziero . 147

C A P O XXI.

Della Pavana , Galoppetto , Zottina , e buttare la groppa in fuori . 157

C A P O XXII.

Del Parare . 162

C A P O XXIII.

Del dare indietro . 170

C A P O XXIV.

Della Posata . 176

C A P O XXV.

Del Passeggio . 188

C A P O XXVI.

Del temperamento della mano . 200

C A P O XXVII.

Del Galoppo . 204

C A P O XXVIII.

Dell' aggiustare l' Anca , e Spalla . 219

C A P O XXIX.

Delle Volte . 236

C A P O XXX.

Del Ropolone . 243

CAPO XXXI.

*Del modo di ajutare, e correggere i Cavalli
sulle volte .* 248

CAPO XXXII.

Delle Operazioni , che si fanno sulle volte .
265

CAPO XXXIII.

Del passeggiare la volta , e del raddoppio .
266

CAPO XXXIV

Della Corvetta . 276

CAPO XXXV.

Dell' Accorciata, Ballottata, e Mezz' aria .
284

CAPO XXXVI.

*Del Passo, e Salto in aria del Montone, aria
del Montone, Passi, e Salto in Aria di
Capriola, e Capriola .* 291

CAPO XXXVII.

*Del mettere il Cavallo in briglia sola , o Cor-
doncino .* 303





I L
CAVALLO
PERFETTO
CAPO I.

*Delle qualità , e fattezze del
Cavallo Perfetto .*



E perfezioni , che si possono ritrovare in un Cavallo sono due : Naturale , ed Artificiale , ed avengacchè nella prima , di cui voglio discorrere in questo Capo , non v'abbia alcuna opera il buon Cavallerizzo , tuttavolta deveſi da eſſo con ogni premura ri-

A

cer-

2 IL CAVALLO PERFETTO.

cercar ne i Cavalli , che egli si propone render perfetti ; Imperocchè è vero che tutti i Cavalli da un bravo Professore si possono render tali ; ma è altresì vero , che dovendosi la perfezione regolare dall'abilità , che ritrovasi nel Cavallo , non si può senza la concorrenza di essa arrivare alla vera , e propria , ch'è quando s'accoppiano le due sopradette insieme .

La perfezion Naturale viene composta nel Cavallo dalla concorrenza di alcune qualità , e proprietà d'altri animali , e da molte prerogative della Donna , per la qual causa , credo che sia il Cavallo assomigliato ad essa , se pur non fosse per denotarci , che egli dee avere la precedenza da tutti gli altri animali , come l'ha la Donna dagli Uomini , o sia perchè non possasi regolare il prezzo di esso , che dalla stima , che taluno ne fa , come accade nelle Donne , che io ne lascio al giudizio di ciascuno il creder quello che si vuole , e torno al mio discorso .

Deve dunque il Cavallo perfetto aver la Testa simile a quella del Montone , secca , asciutta , piccola , di poca ganascia , ed un poco curva ; La voracità , e la lu-
ci-

cidezza dell' Occhio del Lupo; La velocità, e sodezza dell' Uigna del Cervio. La piccolezza dell' Orecchio, lunghezza, e foltezza del Pelo della Coda della Volpe. La grandezza dell' Occhio cavato in fuori, che denota sincerità, e mansuetudine; la proporzione delle braccia, e piedi con Giunte corte d'Anca falciata, e ben nerbute, dal che ne dipende la forza, e finalmente la doppiezza del Corpo del Bove, che non deve essere nè troppo steso, nè troppo raccolto; ma bensì di Budello tondo, e tirato su.

Le Prerogative della Donna, che concorrono a formar perfetto il Cavallo, sono: Petto spazioso, e ben tirato fuori, detto Palombino, Crine lungo, e fine, che porta seco la sottigliezza, e delicatezza del Collo, che deve esser assomigliare a quello del Cigno.

L'ardire, la grazia, o leggiadria nelle sue operazioni, e la sofferenza nel lasciarsi cavalcare. In somma deve esser avvertire nel Polledro, che abbia bellissimo aspetto, sia allegro, spiritoso, vivace, e destro, di corpo nervoso, arguto, e grande, Capo piccolo, scarnato, e secco,

4 IL CAVALLO PERFETTO.

• Fronte grande, e che tiri al tondo, Occhi grandi, neri, e risplendenti, Orecchie piccole, e diritte, Mascelle delicate, ed aperte sotto, Narici grandi, che mostrino il rosso di dentro, Bocca più tosto grande, che piccola, Lingua lunga, e sottile, Barba piccola, e secca, Collo discarico, ed aquilino, Crini lunghi, e gentili, Gargese asciutto, e diritto, talmente disposto, o sia disteso, che si veda il dispartimento delle Spalle, corto di Schiena, Budello grosso, e tondo, Petto Palombino, ed uscito in fuori, Groppa tonda, ed accannellata, Coda lunga, e finita di peli, Garette asciutti, Gambe, e giunture grosse, e corte, ma nervose, e non piene di carne, con un poco di barbeta, e corno dell'Ugna nero, secco, liscio, tondo, ed incavato.

Virgilio tradotto da Luigi Alemanni in versi Italiani così lo descrive:

*Grande è il Cavallo, e di misura adorna
Esser tutto dovria quadrato, e lungo,
Levato il Collo, e dove il petto aggiugne
Ricco, e formoso, e s'assottigli in alto,
Sia breve il Capo, e s'assomigli al Serpe,
Corte l'acute Orecchie, e largo, e piano*

Sia

*Sia l'Occhio, e lieto, e non intorno cavo.
 Grandi, e gonfiate le fumose Nari,
 Sia squarciata la bocca, e raro il crine,
 Doppio, eguale, spianato, e dritto il dorso:
 L'ampia groppa spaziosa, il Petto aperto,
 Ben carnose le coscie, e stretto il Ventre:
 Sian nervose le Gambe, asciutte, e grosse,
 Alta l'Ugna sonante, e cava, e dura,
 Corto il Tallon che non si pieghi a terra,
 Sia rotondo il Ginocchio, e sia la Coda
 Larga, crespa bensì, e giunta all'Anche
 Nè fatica, o timor lo smuova in alto.
 Poi levi alte le Gambe, e'l passo snodi
 Vago, snello, e leggier, la Testa alquanto
 Dal drittissimo Collo in alto pieghi,
 E sia ferma ad ognor; ma il vivo sguardo
 Sempre lieto, e leggiadro intorno giri.*

Rare volte perciò s'arriva a trovar insieme tutte queste prerogative; Tutta via devesi fare scelta di quello, che da più di esse venga dotato, perchè da questo poi ne dipende la maggiore, e minore perfezione. Portatosi adunque al Serraglio de' Polledri il Cavaliere, che desidera fare un Cavallo perfetto, ed entratovi dentro se li faccia condurre d'avanti, e con attenzione vada ricercando le sopraggran-

6 IL CAVALLO PERFETTO.

di accennate fattezze, facendo separare or questo, or quello, che più le paja a proposito, li faccia paura, lo faccia correre, e scappare, in somma vi usi tutte quelle diligenze, che stima necessarie per esaminare minutamente le sue qualità, e trovarne uno a sua soddisfazione, ordini che li sia tirato il laccio, e stia ben cautelato, che lo facciano con amore, perchè con facilità soprapreso il Polledro da quella novità, può farsi del male, e rendersi del tutto inabile a qualunque esercizio, e l'istessa premura l'abbia nel farlo condurre alla Stalla, nella quale deve di già esser preparato il luogo, dove vuole che si metta, e questo, s'è possibile, stimerai bene che fosse in un cantone di essa, a fine che da una parte vi fosse il muro, in fine del quale vicino alla coscia vi sia una Campanella, alla quale si possa fermare la Cavezza del Polledro, che passata per la Campanella della mangiatoja se ne venga tesa lungo il detto muro, e quivi sia fermata a cappio scorsojo per potersi in un subito sciogliere in caso di bisogno, senz' alcun pericolo del garzone, e quando non si possa per qualche impedimento,

si raccomandì la Cavezza nella stessa forma ad uno de i Pali.

Avvertasi però che siano levati tutti i battifianchi, dove possa arrivar col muoversi, o saltare, perchè imbrogliandosi in uno di questi, certo che correrebbe rischio di stroppiarsi.

Sotto i piedi è necessario che v'abbia la lettiera, perchè pigliando sospetto di qualche cosa (che segue sovente) possa meglio reggersi in piedi, e non con tanta facilità cascare, a pericolo di farsi del male, come seguirebbe infallibilmente essendo sopra le lastre per non esser assuefatto a starvi.

Usate tutte queste diligenze se li metta per quel giorno d'avanti un poco d'Erba (se è possibil trovarla) se non, un poco di Fieno, avvertendo di farlo con maniera senza che si spaventi, e così ivi lo lasci, ordinando al garzone, che spesso torni a rivederlo, a fine d'ovviare a qualunque accidente che potesse occorrergli.

C A P O II.

Dell'età di cui si deve rimettere il Polledro.

DIversa è l'opinione comune circa l'età di cui debbasi rimettere il Polledro. Altri vogliono, che si rimetta di trenta Mesi; Altri di tre Anni; Altri di tre, e mezzo.

Io per me quantunque non biasimi quelli, che tengono l'ultimo partito, m'appiglierei a quella di Federigo Imperatore, che non voleva indispensabilmente, che i Cavalli per suo servizio fossero domati prima, che avessero compiuti i quattr'anni.

E di fatto siccome il Cavallo non mette forza, che compiuti i sei Anni, più giovane, e tenero, che si rimette, si corre rischio di più facilmente malcondurlo, o almeno inutilmente si perde più tempo prima di ridurlo a perfezione.

Che sia vero, che il Cavallo non metta forza, che compiuti i sei Anni, l'esperienza giornalmente ce lo dimostra, e la ragione

ne naturale ce lo insegna ; Egli fino al compimento de' sei anni cresce sempre , e mette vita , nell' anno susseguente ingrassà , e rassoda le Carni perfezionando le membra , essendo prima di questo tempo , se vi osserverete , per grasso che sia , la sua carne floscia , e non granita , come dappoi .

Imperocchè crescendo il Cavallo fino a sei Anni bisogna accordare che fino a quel tempo le Membra sue sono imperfette , d' onde ne viene subito di conseguenza per ragion naturale , che queste non possino esser dotate di forza , finchè non venghino dalla Natura perfezionate , e rassodate .

Anzi che voi stesso fatene la riprova portando ad una Cavallerizza , e interrogate il Maestro sopra il primo Cavallo , che vi comparisce d'avanti di quanto tempo è , che quegli cominciò a corrispondere con giustizia all' operazione , e fatto il vostro calcolo troverete infallibilmente , che solo ne 'l compir de' sei Anni comincierà ad operar bene . E se ve ne comparirà in questo mentre alcuno , che dotato di grande spirito , sincerità , e buon cuore operi prima del compimento di questa età , osserverete che sarà pieno di difetti nel suo
ope-

10 IL CAVALLO PERFETTO.

operare, o non terrà ferma la testa, o non si raccoglierà con tutta unione operando alquanto abbandonato, o vi troverete altri mille inconvenienti simili. Passate poi avanti, e domandate se vi abbia altri Cavalli sì avanzati in quest'età sì tenera, vi sentirete rispondere, che s'è provato in più d'uno; ma solo quelli dotati di sincerità, e buon cuore gli è riuscito di ridurre a quel segno, mentre quelli, che ha incontrato con qualche misto di mal cuore, o stizzosi, o li si sono rigettati, o l'hanno obbligato a trattenerli nelle prime Lezioni, e vi dirà finalmente, che i meno coraggiosi li si sono avviliti nel volergli stringere all'unione. D'onde dunque tutto ciò ne dipende, se non dalla mancanza di forza? Che acquistata poi nell'età sopradetta quegli istessi, che prima ricusarono d'operare, ed apparivano del tutto inabili, riescono dapoi perfetti al pari d'ogn'altro.

Or dunque fermato questo, chi non vede, che più teneri che si rimettono i Polledri, più facilmente s'incorre nel pericolo di danneggiargli per la loro poca forza, o almeno tutto quel tempo di più si perde

perde inutilmente , quando rimettendoli di quattr' Anni , oltre lo sfuggire gl' inconvenienti sopradetti , se ne ricava di più il vantaggio della maggior durata , perchè non essendo sì teneri nella prima doma non vengono punto a patire , come segue sovente d'altra età ; dal che ne dipende il restar sempre flosci , e deboli , o che prima degl' altri si riducono in istato di riforma .

CAPO III.

Del Governo .

CHI vuol liberare il suo Polledro da molte infermità , e da diversi mali nelle Gambe , non si lasci mai indurre da alcuno ad ingrassarlo con un forte governo ne i primi Mesi , ciò che viene praticato da molti , che credono non possa esser bello un Cavallo se non è grasso ; Ma che ? Non l'hanno appena ingrassato , che soprapreso da una fiera malattia , o gli è morto , o gli si è rapreso , o finalmente gli sono venuti mille malanni nelle gambe , di maniera che so-

no stati forzati , o subito venderlo con iscapito , maledicendo o la razza , o la loro disgrazia , senz' avvedersi , che loro stessi ne sono stati la causa ; quando a tutt' altro ne danno la colpa .

E se ne volete toccar con mano la verità considerate , che il Polledro alla Macchia non si pasce , che d'erbe d'affai poca sostanza . Al contrario poi rimesso alla stalla , se sono tempi di dargli erbe , chi non vede , ch'è d'affai maggior sostanza di quella che mangiano ne pascoli alla campagna ? Essendo questa per lo più o vena , o orzo , o simili , che lasciata seccare produce frutto d'affai maggior sostanza dell'altra , che solo diventa fieno , dal che si conosce chiaramente la differenza , nè vale a dire che questa non sia buona ragione , perchè la paglia è di minor sostanza del fieno , quantunque da essa sia prodotto il frutto , e dal fieno nò . Mentre appunto per questo è evidente , perchè la paglia allorchè è secca resta sfruttata , ed il fieno nella sua maggior perfezione . Ma al contrario quando l'uno , e l'altro sono in erba , quella necessariamente deve aver maggior forza per potere perfe-

zio-

zionare il frutto, e questo minore, perchè non deve tendere che a perfezionare se stesso; se poi non è stagione d'erba, che se li deve dare o paglia, o fieno, non v'ha dubbio, che qualunque di questi cibi superano di gran lunga quello, a cui fin ora sono avvezzi. Accordato dunque che il governo che darete al vostro Polledro è di maggior sostanza di quello ne avea prima, e non contento di questo v'aggiungete di più vena, orzo, fave, e cose simili, come volete sostenere che questa gran mutazione tutt' ad un tratto nel ventre non avvezzo dal Cavallo non l'abbia a cagionare un gran sconcerto? Perchè o il calor naturale non è bastante a digerire cibi di tanta sostanza; ed è certo che subito il Cavallo è in sconcerto grande, cagionandosi da essi mille diversi effetti cattivi, e se lo digerisce facilmente, allora non può fare a meno che gli stessi inconvenienti non naschino nel sangue, venendo questo generato da calor eccessivo al suo bisogno, e di maggior quantità di fumi di quello comporta la sua complessione naturale, dal che poi ne derivano febbri ardentissime, umori cattivi nelle gambe, ed ogni genere di morbo.

14 IL CAVALLO PERFETTO.

Il mio parere dunque si è che il governo del Polledro deva essere assai regolato per non incorrere ne' sopradetti inconvenienti; i primi due, o tre giorni se si vedesse che per la rabbia stentasse a mangiare, stimerei bene l'alletterarlo con darli del fieno; ma subito che si appacifica, gli cambierei il fieno in paglia, e durerei così sempre, essendo approvato da tutti, che questa sia più sana dell'altro, come anche l'esperienza ce lo dimostra, e perchè la ficcità d'essa non gli pregiudichi non essendo assuefatto, cercherei con bella maniera di fargli mangiare un poco di femola fatta a pastone, cioè a dire dopo bagnata, bene strizzata con le mani dall'acqua, la quale poi gli si dia da bere, che rinfresca mirabilmente, e così a poco a poco si viene insensibilmente assuefacendo il ventre al seccume; e questa durerei a dargliela a mezzo giorno fin a tanto che non si cominciasse a farli durar fatica, che allora glie la darei la mattina, e la sera.

La dose ordinaria è di dodici brancate, quanto se ne può pigliare con tutte due le mani insieme per ciaschedun giorno, e per conseguenza sei per volta; Ma farà
fem-

sempre meglio regolare la quantità dal giudizio di chi ne ha la soprintendenza ; come che informato della complession del Cavallo, alla quale più d'ogni altra cosa si deve aver riguardo , e via via seguendo secondo la fatica a crescergli il governo a poco a poco ; prima levatagli la semola , la sera dargli in cambio due brancate di vena, e dopo qualche tempo secondo che il bisogno lo richiede , seguitargli a dare la semola il giorno , e la mattina , e la sera due brancate di biada per volta , e finalmente levatagli anche il giorno la semola dargli fra la mattina , e la sera sei brancate di vena , che appunto fanno un quarto di nostra misura , che è la solita dose , di cui ordinariamente ciascheduno si serve , stando poi a voi crescerla , o diminuirla secondo ne conoscerete il bisogno .

Avvertite però di mantenere a' Polledri la semola il giorno , con il solito beverone più tempo che vi sia possibile , perchè questa lo mantiene fresco , e gli giova mirabilmente , che al contrario la biada lo riarde , e riasciuga , e con facilità lo fa smagrire ; anzi che avendo io bisogno di gover-

governare Polledri per dovergli far durare molta fatica ho costumato levatagli la femola di fargli dare tre volte vena tenuta un giorno per l'altro nell'acqua a rinvenire, perchè così perde il calore, e non ha sostanza, e non gli viene a pregiudicar tanto. Ma se ho voluto ringrassargli m'è convenuto ritornare a i pastoni, e beveroni, ed io vedo, che da ciò dipende perchè il Polledro naturalmente è molto caloroso, e così smorzato da i pastoni, che di loro natura rinfrescano quel gran calore, gli viene impedito di rasciugarfi troppo, dal che n'è cagionata la magrezza, e per conseguenza si rifanno. Del resto poi non v'è miglior regola circa il governo, che quella, che ha l'origine dalla buona cognizione della complessione del Cavallo, perchè le complessioni sono differentissime una dall'altra.

E' necessario poi almeno una volta l'anno fargli fare un poco di purga, e fagnarlo. Il tempo più atto parmi nella Primavera, cioè d'Aprile, o di Maggio, secondo quello che comporta la Stagione, ed il Clima dove voi siete.

Quì è da avvertirsi una cosa assai di rilievo.

lievo, quantunque dalla maggior parte de' Manescalchi, o non si sappia, o sia disprezzata come di poco momento, ed è, che non si deve mettere all'erba il Cavallo, se non dopo averlo sagnato, nè si deve sagnare essendo Cavallo giovane, cioè che non abbia finiti i sette anni, se non a Luna crescente, ed il Cavallo che ha terminati li sette a Luna mancante, seguitando quel detto, *Luna vetus veteri, juveni Luna nova.*

Ma avvertasi però sì nell' uha, come nell' altra, di scanzare i punti della Luna che sono pregiudicialissimi, e tutto ciò perchè, secondo il parere più comune de' Manescalchi più famosi, nella Luna crescente dominano nel sangue del Cavallo giovane gl' umori maligni, che in esso ritrovansi, ed è *converso*, nella mancante fa il simile a quelli d'otto anni, ed io ne ho fatta la riprova; mentre avendo fatto cavar sangue ad un mio Cavallo d'otto anni nel tempo improprio mi gettò fuori un sangue sì bello, che non si poteva desiderare d'avantaggio, e pochi giorni dopo nel mancar della Luna fattagli riaprir la vena, me lo gettò assai feroso, e di non

troppo buona qualità, e l'istesso m'è successo quando per malattia sono stato obbligato a fagnare i Cavalli senza tenere la sopradetta regola, e tra l'altre una volta, e non è molto, ammalatomisi un Cavallo nell'età di dieci anni fui costretto a fargli cavar sangue nel tempo che la Luna non avea terminato di crescere, e pochi giorni dopo nel mancar della Luna portò seco la cura il dovergli un'altra volta tirar sangue. Credereste? Non ostante la malattia il primo sangue con tutto che fosse infermo in paragone del secondo pareva d'ottima qualità, tanto era perfido quello, che si cavò l'ultimo, e sol quando questo fu uscito fuori il Cavallo prese miglioramento, e presto guarì. Oltre di che anche voi, forse averete veduto, dopo la fagna fatta da' Manescalchi di poca considerazione, infermarsi un Cavallo, senza poi saperne rinvenire la causa, che senza dubbio l'era l'aver toccata la vena fuori di tempo.

Ciò non ostante, voi mi risponderete esser questa una mia idea capricciosa; mentre non vedete oggi giorno che vi sia Manescalco rinomato che sia, che usi una tal
di-

diligenza, e pure i Cavalli stanno fani, nè i Padroni hanno di che dolersi.

A questo vi rispondo, che per due cause può seguire che i Cavalli non s'amma-
linò subito dopo sagnati fuor di tempo.

Una per aver incontrato forse a caso il tempo opportuno, ed allora senz' alcuna riflessione, l'operazione non ostante è ben fatta.

L'Altra perchè essendo un Cavallo di sangue d'ottima perfezione, non li può esser così dannoso, come d'un' altro, che vi abbia qualche umor peccante, mentre a proporzione della sua malignità farà conoscere più presto, o più tardi il pregiudizio, che ha ricavato dall'intempestiva sagna.

Nè vi crediate già che in tutti deva operare subito, ma ve ne avvederete bensì in seguito di tempo, e forse anche avanti che finisca l'anno. Imperocchè cavandoli sangue fuor di tempo gli venite a tirar fuori il buono, e lasciargli il cattivo, dalla conseguenza di che, quello, che da ciò ne possa derivare, ne lascio a voi la confidenza rimettendomi al vostro buon giudizio, sicuro che se ben rifletterete non vi allontanerete punto dalla mia opinione.

20 IL CAVALLO PERFETTO.

Del perchè poi non devasi (come vi ho detto) mettere all' erba un Cavallo prima d'averlo fagnato , eccovene la ragione .

Il motivo , che vi fa mettere all' erba il Cavallo si è per purgarlo , rinfrescarlo , e migliorargli il sangue con togliergli il cattivo cagionatogli dalla doma , se è Polledro , o dalle fatiche se è fatto , e rinnovarglielo d'ottima qualità .

Dico io adesso : da tutti mi vien accordato che l'erba data a mangiare al Cavallo gli rinnovi il sangue , dunque se voi non cavate il sangue cattivo al Cavallo prima di dargli l'erba , venite a permettere che il sangue nuovo prodotto dall' erba si mescoli , e si confonda col vecchio ; Onde non potrete poi dopo una tal confusione cavare il solo cattivo ; ma farete forzato a cavargli , e del cattivo , e del buono , ed ecco che non è soddisfatta la vostra intenzione di migliorare il sangue al Cavallo ; ma più tosto se non gli pregiudicate lo manterrete solo nel suo primiero stato ; Nè devesi attendere la ragione , che portano (come sotto dirò ,) i Manescalchi , che tengono esser di necessità il dover avergli tenuti almeno otto giorni all' erba ,

pri-

prima di venire alla sagna, dicendo che non si possa toccar la vena, se prima non venga rinfrescata la massa del sangue, e da questo ne tirano la conseguenza, dunque necessariamente se gli deve dare prima l'erba per rinfrescargli la massa; Mentre per difenderla bisogna, che provino un effetto contrario a quello che mi accordano della proprietà dell'erba.

Imperocchè in quei primi otto giorni, al dir loro, l'erba non rinoverebbe il sangue; ma solo lo rinfrescherebbe, onde perderebbe quel tempo la sua proprietà per adattarsi al loro bisogno.

Non per questo credano, che io voglia sagnare i cavalli prima di rinfrescargli, perchè non sarei meno contrario a questo, se non forzato dalla necessità di quello che io sia a non li sagnare prima di dargli l'erba; Ma è ben vero che questo puossi, anzi devesi fare in altra forma, di quella, che impropriissimamente usano essi.

Dovete dunque venuta la Primavera stabilire quando volete, e secondo la Luna potete cavar sangue al Cavallo, e fermato il giorno levateli la vena, ed in cambio d'essa dateli pastoni di semola, e bevero-

ni di farina di orzo, che così gli rinfrescherete la massa del sangue, dopo di che senz'alcun timore glie lo potete tirar fuora, e subito dopo lo metterete all'erba.

A' Cavalli però che hanno passato i sette, vi consiglio di dargli del radicchio, a i più giovani ogni sorte d'erba è buona. Avvertite prima di fagnargli d'avergli tenuti almeno due giorni avanti in riposo, ed anche senza strigliargli, e per due giorni ancora appresso.

Il tempo che dovete durare a dargli l'erba non è prefisso; ma a piacere di ciascuno, essendo il costume quindici, o venti giorni, come anche, se in detto tempo se li deve continuare la semola, o la vena, ovvero togliergli e l'una, e l'altra, essendovi chi indifferentemente si serve dell'uno, e dell'altro modo, il mio consiglio è solo di durare a darla a' Polledri, quanto più si può; essendogli d'un gran giovamento, e agli altri secondo il bisogno, ed a' Cavalli, che hanno passato i sette, se potessi far a meno non darei che per otto, o dieci, o quindici giorni un poco di radicchio trito nella semola tra'l giorno, senza levargli la biada mattina, e se-

e sera, e tutto ciò a fine di non indebolirgli, che in quell'età non ne hanno punto di bisogno, contribuendo a questo pur troppo da sè la natura.

CAPO IV.

*Del modo d'addomesticare il
Polledro.*

PArrà a molti inutile questo Capo, dovendosi trattare di minuzie, delle quali ognuno ne può esser maestro, non essendovi chi non sappia, che con modo, e carezze s'addomestica il Polledro, essendò da tutti i Professori proibito l'usar rigore ne i principj, mentre non per altro in questi si difendono, se non per salvatichezza, e timore, che hanno dell'uomo, credendolo nemico. Onde se alcuno pretenderà togli quest'apprensione dalla testa col bastone, senza alcun fallo lo confermerà nella sua opinione fino a metterlo in disperazione, ed invece di renderlo domestico, lo renderà anche più salvatico, io non stimo però del tutto superfluo il trattarne, mentre quantunque da tutti

venga predicato generalmente che il Polledro si deve pigliare con modo , e carezze per addomesticarlo , nessuno però è venuto ad individuare particolarmente , quale sia questo modo , ed in qual maniera si devino adoperare queste carezze per ottenerne il suo intento , che è quello appunto di cui mi sono prefisso di discorrere nel presente Capo .

Molti , e diversi sono i modi , che si usano generalmente per addomesticare , e render mansueto un Polledro .

Alcuni procurano con bella maniera , e con la voce accarezzandoli sempre di porgergli un poco di erba , o cosa simile con la mano , a fine di renderselo amico . Poi a poco a poco arrischiandosi un poco più procurano toccargli la Testa , grattargli il Collo , e cose simili , stando però sempre riguardati di non poter essere d'improvviso offesi , e via seguitando in questa forma arrivano a strigliargli , palmeggiargli , e rendergli del tutto mansueti .

Altri più timorosi cominciano prima con una granata posta in cima ad un bastone lungo tanto che basti a toccarlo per tutta la vita , acquietandolo sempre con la

voce, indi mutando la granata vi pongo-
no in cambio una striglia ben legata, e
nell' istessa forma cominciano a fargliela
sentire, tanto che li riesca il suo intento.

Altri poi preso un bastone ben lungo
vanno toccandolo ancor essi per tutta la vi-
ta, e glie lo mettono poi fra le gambe, e
quanto più il Cavallo si spaventa, e tira
calci, tanto più lo tengono fermo senza
offenderlo, e con la voce lo vanno acquie-
tando, e levatali in questa forma l'appren-
sione, arrivano a maneggiarlo, come più
lor piace.

Altri lo vanno addomesticando a forza
di gettargli dell' acqua addosso, e cose
simili.

Vi è anche chi si serve d'altre maniere,
che sarebbe troppo lungo il volerle tutte
quì riferire. Io però non mi servo di nessesu-
no de i sopradetti modi; imperocchè quan-
tunque fiano secondo tutte le buone rego-
le, tutta volta giammai si arriva ad addo-
mesticare un Cavallo, che dopo parecchie
settimane, ed anche il più delle volte qual-
che mese, tempo che del tutto io stimo
gettato al vento, perchè in esso il Caval-
lo non acquista altro che la mansuetudi-
ne,

ne, che puossi ottenere in pochi giorni, facendo nella forma, che quì sotto vi dirò, della quale io mi servo continuamente, credendo esserne io l'Autore, non essendo a mia notizia, che altri prima di me se ne siano prevaluti.

Rimesso adunque il Polledro nella stalla, come si è detto distintamente nel primo Capo, deve il Garzone il giorno dopo, preso un Cavallo d'un qualche villano piccolo, e quieto, accostarlo al Polledro, tanto che fraposto tra esso, e detto Polledro possa arrivare con commodità a toccarlo, e maneggiarlo senza pericolo, mentre il detto Cavallo, che averà d'avanti li servirà di difesa quando il Polledro s'inasprisse, e volesse tirargli delle zampe, morsi, calci, ec.

E se non ostante non gli fosse possibile il poterlo maneggiare a sua soddisfazione, può, presa una cassetta da biada, o cosa simile, e posta in terra, montarvi sopra, e poi adagio adagio stendendo una mano sopra il Cavallo, che ha d'avanti tanto che arrivi insensibilmente a prender in mano i crini del Polledro, e tiratigli prima alquanto passi poi più avanti, e comin-

ci a grattarlo sul collo, e poi per tutta la vita sempre acquietandolo con la voce; indi presa la striglia, cominci con maniera a strigliarlo dolcemente, e vada calcando la mano a proporzione di quello che vede, che il Cavallo ci pigli gusto, mentre subito ne darà la dimostrazione con lo stendersi, o gettarsi verso la striglia, e cose simili; essendo per lo più i Polledri, che escono dalla macchia pieni di zecche, ed altro sudiciume, che l'inquietano, e gli rendono prudore; Onde sentendosi dalla striglia grattare, subito ne dimostrano il godimento, che ne provano, e per questa ragione subito vengono ad acquietarsi conoscendo, che l'uomo che li s'accosta, gli è di giovamento, e non lo strapazza, avverta però di non si fidare sì subito strigliandolo senz' alcun riguardo; come se già fosse acquietato del tutto, perchè quantunque provi soddisfazione, nel sentirsi strigliare non per questo egli non è salvatico; Onde ogni cosa è capace di spaventarlo, e rammentargli la sua salvatichezza, e quando soprapreso da essa tirasse qualche calcio, facesse qualche sbilancione, e cose simili, egli intrepido non si muove, nè

nè lo sgridi; ma crescendo le carezze, procuri di disingannarlo, e levargli l'apprensione che ha; mentre se mostrasse in quell'atto paura, o si ritirasse, o lo sgridasse più lo confermerebbe nella sua opinione, e rimesso in quiete seguiti a strigliarlo tanto, che finito da una parte, nell'istessa forma passi all'altra con servirsi del solito Cavallo per difesa, come si è detto all'altra parte, e gli pettini gli crini, e la coda, li faccia l'orecchie, ed in fine gli lavi i piedi, sicuro che per quanto il Polledro s'infastidisca non potrà mai arrivare ad offenderlo, e così in pochi giorni lo renderà mansuetò di maniera, che si potrà accostare anche senza Cavallo d'avanti. E la ragione è, perchè a volere, che il Cavallo si addomestichi è necessario, che comprenda che l'uomo gli vada intorno per giovargli, e non per fargli del male, come si suppone, e ciò non si può far capire nella maniera, che tengono gl'altri, se non dopo lungo tempo, mentre se il Polledro nel tempo, che gli siete vicino s'intimorisce, e viene alla volta vostra, bisogna necessariamente, che voi vi ritirate, ed egli allora più s'intimorisce; ma al

con-

contrario con il Cavallo d'avanti , come vi ho detto , nel tempo appunto , che il Polledro è nel maggior sospetto , voi lo potete accarezzare con la mano stando immobile , dal che presto ne viene a disingannarsi . Oltre di che col mezzo del sopra-detto Cavallo , subito che cominciate a toccarlo gli cominciate a far provare il gusto della striglia , dal che viene a capire tosto la vostra volontà , ed a deporre la sua apprensione , ciò che non vi può riuscire che dopo lungo tempo , seguitando la regola degl'altri , non potendogli far sentire la striglia sì subito , quando anche seguitaste quelli , che la legano sopra il bastone , come vi ho detto , perchè sono costretti spesso da i calci a ritirarsi senz'aver guadagnato altro , che l'averlo confermato nel suo sospetto .



C A P O V.

*Del modo di sbardellare il Polledro,
fino ad assolarlo .*

Non è molto differente la regola, che dovete tenere nel fare sbardellare il Polledro di quella che vi ho detto nel precedente Capo, circa l'addomesticarlo, essendo regola generale il doverfi servire delle carezze in tutte quelle operazioni, che arrivano nuove al Polledro, imperocchè farebbe pazzia il pretendere che il Cavallo col castigo apprendesse, e facesse una cosa, che per l'avanti mai gli è stata insegnata, e si meriterebbe l'istessa taccia appunto, che voi dareste ad un Ballerino, che pretendesse d'insegnare a ballare ad uno Scolare la prima volta, col solo dirgli fate il tal passo, il tal salto, ec. e se questo non lo facesse, cominciassse a bastonarlo, seguitando a dire: fate il tal passo, e voglio che facciate il tal salto; Non v'è dubbio, che in tal caso voi giudicherete più meritevole di quelle bastonate il Maestro, che lo Scolare.

re. Nell' istesso caso appunto fareste voi se pretendeste col solo castigo far apprendere al Polledro, quello che voi volete da esso. Onde condotto il Polledro alla Piazza lo dovete far legar corto con la testa alta ad un palo, che sia posto in mezza d'essa a fine che facendo qualche forza non possa farsi del male, con battere le spalle in qualche muraglia, o altra cosa simile, ed a poco a poco fargli accostare il Cozzone con la bardella in mano; ma avvertite, che il Garzone che lo governa gli stia sempre d'avanti ad accarezzarlo con dargli dell'erba, ed anche stimerei bene, che egli lo tenesse a mano con aver dato però una, o due voltate alla fune intorno al palo sopradetto, acciò lo possa reggere per qualunque sforzo, e lo possa allentare ad ogni bisogno, e quanto più si vada accostando il Cozzone con la bardella, il Garzone deve crescergli a misura le carezze a fine di togliergli ogni sospetto, e fattagliela annasare vada procurando con la punta d'essa di grattargli il collo, e via via crescendo verso i crini finalmente gliela ponga sul dorso, e tenendola ivi con una mano si faccia porgere da un'altra la cingna,

32 IL CAVALLO PERFETTO .

gna, se non l'avesse a traverso il collo per averla più pronta, ed adagio adagio glie la faccia calare per mezzo della bardella dall'altra parte, e preso un bacchetto ne lungo tanto che basti, con esso vada tirandola a sè tanto, che possa arrivarla colla mano, che allora deve lasciare la bardella, ed insensibilmente accostargli la cingna alla vita, ed infilato lo sguinzaglio nella campanella, la deve fermare sol tanto, che la bardella non possa cascare a fine che non si avveda ancora d'esser cinto, perchè avvedendosene non starebbe più fermo .

Preso poi il Posolino vada con la mano accarezzandolo sulla groppa tanto, che arrivi (stando sempre riguardato) a pigliargli in mano la coda, che deve alzarliela adagio adagio, ed infilata nel Posolino la sorregga, finchè esso ne vada al suo luogo, e indi la lasci con accompagnarla giù fino che può, perchè intimorito per quella scossa, che farebbe, e movendosi si accorgerebbe d'aver gli arnesi addosso, e non lascierebbe finirsi d'armare, lasciata la coda, con maniera vada fermando il Posolino alla sua fibbia, e facendo-
gli

gli carezze torni alla cigna, e lo stringa quanto può, e presa subito la fune della cavezza, raccomandata però al solito palo in maniera che giri, quando non si potesse reggere con tenerlo a mano solamente, che sarebbe assai meglio, e fatto sgridare con frustoni dietro a fine, che avanzi, gli vada così facendo sentire la bardella, e se nel moverfi da in salti di disperazione, vada solamente Sgridandolo con la voce, e solo gli faccia arrivare qualche frustonerata, quando si piantasse, che sarebbe segno di cattivo cuore, del resto essendo tutte l'altre difese di salvatichezza, si deve così lasciar isfogare, che presto le deporrà.

E avanzando con risoluzione, stia avvertito d'andargli rompendo il tempo con la mano dolcemente, perchè in quelli sconcerti, che fa, ora scappando, ed ora arrestivandosi, è cosa assai facile, che vada a pigliarsi delle botte, e stramazzone terribili, stante l'esser la fune raccomandata al palo, potendosi in quella forma facilissimamente fare del male con cascare, pigliare qualche storta, sforzarsi qualche Anca, e cose simili; Ciò che non gli può seguire se gli sarà rotto giustamente il tem-

po dal Cozzone , che quantunque abbia raccomandata la fune al palo , deve non ostante far conto di tenerla egli solamente , non dovendogli servire il palo , se non d'ajuto in caso , che il Polledro lo superasse di forza . Ma se fosse sì salvatico , che non gli si potesse accostare , appigliatevi pur francamente , come ho detto di sopra , al rimedio , che si è detto nel precedente Capo , circa l'addomesticarlo , e postogli d'avanti il consaputo Cavallo senza alcun dubbio lo dominerete a vostra soddisfazione senz'alcun pericolo , quand' anche fosse uscito allora dalla Macchia , e fattogli conoscere quello che volete , in poche mattine lo ridurrete a quello che vien da voi desiderato .

Quando poi vedete , che comincia a sopportare con più pazienza la bardella , avendo fatto qualche giro con più quiete , fatelo parare , ed il Garzone , che lo governa subito con maniera gli si faccia d'avanti ad accarezzarlo , porgendogli un poco d'erba , indi lo conduca al Montatore , che farà posto alla testa d'un diritto , il più lungo , che sia possibile , dove parimente si procuri sempre con carezze di far-

farvelo qualche poco accostare, e che il Cozzone di sopra il Montatore veda di grattargli il crine, e fargli carezze simili; dopo di che il Garzone se lo conduca avanti quindici, o sedici passi per il diritto; come appunto dovrebbe fare, se vi si fosse montato, e con la solita avvertenza, che ha il Cozzone usato nel mettergli la bardella, gliela cavi, e fattegli carezze lo riconsegna al Garzone a fine che lo spalmeggi nella forma, che può, cioè essendo salvatico col servirsi della difesa del solito Cavallo.

Non puossi prescrivere il tempo, che deve si così durare prima di farlo cavalcare, egli è ben vero, che con facilità si conosce dall'adattarsi, che egli fa a sopportare la bardella, essendovi chi vi si accomoda prima, chi poi. Quando a voi pare dunque che egli sia assicurato abbastanza alla bardella, potrete, fatto montare a Cavallo un uomo pratico, e daragli in mano la cavezza del Polledro nel tempo, che già sta al Montatore, farvi montar sopra il Cozzone con modo, ed adagio adagio con leggerezza senza buttarcisi, come alcuni fanno, dal che spaventato il

36 IL CAVALLO PERFETTO.

Polledro per la novità si getta alle difese, quando anche non n'avesse avuta l'intenzione, e subito che egli v'è sopra, la guida vada avanti tenendo il Polledro un poco corto, per poterlo meglio reggere, il quale partendosi con quiete, anche la guida lo secondi con quiete; ma gettandosi alle difese, lo porti via anche dovendo andare di carriera, e se si piantasse vi sia dietro chi lo sgridi, e batta bisognando col frustone, a fine che la guida possa con più facilità guadagnarlo.

Il Cozzone non deve far altro, che star forte a Cavallo per non andare a terra, del resto deve lasciare operare in tutto, e per tutto alla guida, almeno per le prime mattine, e via via che il Cavallo perde la salvatichezza, ed acquista ubbidienza, egli deve cominciare a regolarlo da per se, ordinando alla guida, che gli dia più libertà, tanto che assicuratosi di poterlo dominare da se solo, può farlo lasciare affatto la prima mattina per lo spazio d'una cinquantina di braccia, nel tornarsene che fa, e la susseguente faccia accomodare la guida al Montatore come se lo dovesse tenere, quantunque non de-

deva far altro, che starvi per mostra.

E subito montato il Cozzone, si porti avanti come l'altre volte; ma subito che può, procuri di restargli addietro, e lo vada seguitando in distanza, perchè se il Polledro, per trovarsi solo, si arrestasse, e non volesse proseguire, e si mettesse alle solite difese, egli deve tornare avanti per animarlo, e correggerlo, e così durare fino, che si conosce il bisogno.

Il Cavezzone, di cui si dee servire le prime mattine deve eleggersi secondo che si conosce la delicatezza del naso del Polledro, mentre, essendo delicato assai, deve essere di corda, ed essendo di naso duro, e di gran forza, deve essere di maglia di ferro.

Ma avvertite da principio di dargli meno castigo, che sia possibile, mentre per quest' istesso si potrebbe inasprire maggiormente, e con maggior difficoltà ridurre all' ubbidienza.

Avanti di smontarlo, fategli dare un poco d'erba, per fargli conoscere, che ha fatto bene, e quello che si vuole da lui, che così verrà ad animarsi maggiormente, e con più facilità si ridurrà al vostro volere.

Se nel montarfi non stà fermo al Montatore, tornate a scendere ad esso, ed ivi fategli carezze assai, ed avvertite, che quegli che vi deve montare sopra, mai lo sgridi al Montatore, nè tampoco lo castighi, ed in caso di bisogno lo faccia uno da terra, e l'altro sopra il Montatore sempre l'accarezzi, che altrimenti si sdegnerebbe, e mai farebbe possibile il farvelo star fermo.

Sarebbe un grand'errore ne i primi principj, il fargli durare una gran fatica, perchè in cambio d'animarsi, si sgomenterebbe, perciò dovete contentarvi nelle prime mattine, che solo cominci a soffrire l'uomo addosso, ciò che farà più presto, e più volentieri, se vedrà che facendolo ne ricava carezze, e poca fatica, e nelle difese, che egli fa a riserva del piantarsi, deve il Cozzone fermarsi a Cavallo senza castigarlo, e subito che l'ha terminate fargli carezze, e metterlo nel trotto, e se torna da capo, egli con l'istessa pazienza dovrà vincerlo, ed acquietato, e dopo averlo fatto trottare un diritto di giusta, e moderata distanza lo deve smontare.

CAPO VI.

Del sito dove devesi faticare il Polledro .

E' Principio infallibile in tutte le scienze, virtù, ed arti di qualunque sorte, che debbasi cominciare dal più facile, e poi passare al più difficile per apprenderle, a riserva però di quando il facile dipende dal difficile, come qualche volta succede. Ma non per questo è punto variato il primo principio, perchè il facile allora quantunque considerato *ex se*, sia tale, diviene difficilissimo, ed impercettibile, se prima non s'è appreso il più difficile, dal quale dipende.

Dovendosi dunque cominciare dal più facile con non molta fatica si prova, che non devonsi far vedere in nessun conto, nè le volte, nè i falsi a' Polledri ne i primi principj, come vien preteso da *Monsieur di Plovinnello* nel suo libro a carte 18. e 19. e da *Grifone* nel suo libro primo degli ordini di cavalcare a 10. e 11. ma bensì devansi faticare per un diritto più piano

che sia possibile, lungo secondo il bisogno particolare, e la forza del Polledro, dalla quale si deve pigliar norma per non faticarlo di più di quello che gli si conviene. Imperocchè non v'è chi non accordi, che il diritto piano sia più facile, e delle volte, e de' falsi; facendolo anche conoscere gli stessi Polledri, che nel pigliare la volta, e s'abbandonano, e perdono quella bella risoluzione, che avevano, andando per il diritto, e ci costringono anche i Cavalli fatti, sì nel ferrare più le volte, come nell'introdurvisi, a sempre forgerli la mano, per ajutargli.

Ciò che mai accade nel diritto, se non per correggere qualch' errore, e l'istesso segue ne i falsi, dove il Polledro non può far di meno di non s'abbandonare sopra la mano del Cavaliere per chiedergli ajuto non potendo reggere ad un lavoro sì faticoso essendo del tutto privo di forza, nè può tampoco mantenersi la risoluzione, che mostrava nel diritto piano, mentre sempre teme di cadere, e farsi del male; come appunto facciamo noi nel dover camminare in una strada tutta buche, e guasta; Dal che mi pare che venga provato ab-
ba-

bastanza, che sì le volte, come i falsi sono più difficili del diritto piano, e per conseguenza devonfi sfuggire ne i Polledri, contro l'opinione di *Plovinello*, che appunto, perchè accorda, che le volte fiano più difficili, per questo pretende, che in esse si esercitino prima, che in ogn'altra cosa, dicendo:

Il Polledro naturalmente cammina, trotta, galoppa, e corre, ma non volta, dunque si deve porre sulla volta, come in maneggio, che v'ha più difficoltà.

L'Argomento è ridicolo, oltre l'esser falso nell'antecedente, e nella conseguenza.

Nell'Antecedente, perchè s'andiamo alla campagna vedremo, che i piccoli Polledri appena nati scherzando intorno le Madri loro, si voltano ora di quà, ora di là pigliando volte strettissime; parendo quasi non sappiano far altro; la conseguenza poi, perchè per l'istessa ragione prima doverebbesi insegnare ad un fanciullo a leggere corrente, che a compitare, nella scherma il fare assalto prima di metterlo in guardia; nella Scuola di ballo *l'aimable, il paspie, il minuet*, e i balli più difficili-

ficili ec. prima d'insegnargli i passi, nella Pittura il formare un Quadro, senz' aver appreso i primi principj, e così discorrendo in tutte l'altre sì Arti, come Scienze.

Molto però è peggiore l'opinione di *Grifone*, che non solo vuole, che i Polledri si tróttino in un terreno rotto nuovamente dall' aratro, ma anche ivi dopo un breve diritto vuole, che si formino due volte, nelle quali si deva far fare dieci giri al Polledro, la metà dalla destra, e l'altra metà alla sinistra, e poi di nuovo uscire in diritto in distanza, che porterebbe uno di quei torni se fosse in diritto.

Che quest' opinione sia peggiore dell'altra, è evidente, mentre s'ammette in questa tutto ciò appunto, che si deve sfuggire ne i Polledri, cioè le volte, i falsi, e la troppa fatica, non essendo men chiaro, che ad un Polledro non si deve dare, che una fatica adattata alla sua forza, e più tosto meno per animarlo, a sopportarla volentieri, mentre in quell' età si tenera con facilità si sgomentano, e quello che è peggio, si stroppiano ancora sforzandogli di soverchio i nervi.

Ma quand' anche non si dovesse atten-
de-

dere la regola del più difficile, e più facile non ostante non si può fare di meno di trottare il Polledro per il diritto piano. Imperocchè la maggior difficoltà che si trova in essi ne i principj, è di fargli andare risoluti, ed animosi peccando sempre nell'irresoluzione, e dubbiezza dell'andare avanti, o tornare addietro, e per questo le prime mattine gli si fa la guida, mentre senz'essa sarebbe impossibile il fargli andare avanti, conoscendosi anche ciò facilmente la prima volta, che resta abbandonato dalla guida, mentre se essa resta addietro, egli sempre procura di voltarfi, ora da una parte, ora dall'altra per vederla, e se non venisse sollecitato si pianterebbe per aspettarla, come, non ostante tutte le diligenze del Cozzone, alcuno lo fa, e subito che la guida gli si rimette avanti, egli prosegue ciò, che non averebbe fatto prima anche per qualunque castigo.

Dunque ne viene la conseguenza che prima d'ogn'altra cosa è necessario ottenere la risoluzione ne i Polledri, perchè senz'essa non si può avere, nè ottenere da esso altra cosa buona, e da questa ne dipende l'altra, che per ottenerla sono neces-

cessarie, e tutta la libertà di mano nel trotto, ed anche le scappate, e sì queste che quelle non se gli possono dare nelle volte, nè ne i falsi, come si può nel diritto piano, perchè in questi, ed in quelli devesi necessariamente reggere il Polledro perchè non cada, onde anche per questo Capo si conclude doverfi i Polledri fabricare in un diritto piano di lunghezza proporzionata alla forza d'essi, come anche meglio verrà provato dalli Capi seguenti.

C A P O VII.

Come dopo di essere assolato il Polledro, deve trottare.

E' Sentimento di tutti i Professori, che debbasi cominciare ad istruire il Polledro nel trotto, prima di passare ad altra operazione, adducendone chi una ragione, chi un'altra.

La vera però, e propria si è, perchè da esso dipendono in gran parte tutte l'altre, come nella Pittura dal disegno, dal quale ne dipende l'eccellenza di tutte le sue ope-

opere. Imperocchè nel trotto solo può il Polledro acquistare la vera unione, senza della quale non è possibile che egli faccia operazione degna d'alcun pregio.

Prima di proseguire avanti parmi necessario di descrivere cosa che sia il trotto, e quali requisiti si richiedono in esso, acciò sia giusto.

Il trotto adunque è quando il Cavallo movendo la mano destra la seguita col piè sinistro, e viceversa la mano sinistra col piede destro, e continua sempre così, alternativamente con moto però presto, e risoluto, mentre se fosse con quiete, e flemma farebbe passo, non essendovi tra essi altra differenza, che la maggiore, e minore sollecitudine.

Tre poi sono i requisiti, che necessariamente si ricercano in esso perchè sia giusto. Cioè che sia risoluto, sciolto, ed unito: hanno questi una tal dipendenza l'uno dall'altro, che non si può dare il secondo senz' il primo, il terzo senz' il primo, e secondo, perciò fa d'uopo prima cominciare ad instruire il Polledro nel primo, indi *gradatim* dal secondo passare al terzo.

Affollato dunque il Polledro, deve il

46 IL CAVALLO PERFETTO.

Cozzone far ogni studio di farlo trottare risoluto, che è quando va avanti sfacciato, e franco, senz' arramingarsi, o trattenerfi, conciosiacosachè la maggior parte ne i principj peccano d'irresoluzione, o col arramingarsi, o coll' andar dubbiosi, e timidi, ed a questi deve il Cozzone dar tutta la libertà di mano, e con la voce allegra *ab, ab, ab* animargli, e se ciò non basta, gli vada battendo le spalle con i suoi calcagni, e bisognando gli dia qualche nerbata; ma si ricordi in questi principj di non esser troppo amante del castigo. Imperocchè questo non va dato, se non quando il Cavallo erra per volontà; mi spiego meglio.

Per tre cause può mancare un Cavallo, o per non sapere, o per non potere, o per non volere.

Se difetta per non sapere, è forza, prima di procedere al castigo, d'insegnargli, e fargli apprendere quello che non sa.

Se per non potere, bisogna prima abilitarvelo in modo, che possa, se poi sapendo, e potendo, peccasse per non volere, allora bisogna appigliarsi ad ogni rigore.

Ma perchè può essere più, e meno maligno,

ligno, non dobbiamo subito prevalerci del maggior rigore; ma dal minore non bastando passare al maggiore, essendovene di quelli, che per vincergli basta il cenno, di quelli, che ogni benchè minimo, gli rimette.

Altri lo vogliono più rigoroso, ed altri finalmente si dura fatica a soggettargli anche per qualsisia tormento; Imperocchè così facendo, presto arriverete a conoscere il cuor del Cavallo, e di qual castigo vi dobbiate servire mancando, mentre se il minore non è stato abbastanza, sapete di certo, che ha bisogno del maggiore.

Avendo questa cognizione potrete con facilità intendere, che i Polledri ne i principj errano il più delle volte, o per non potere, o per non sapere, onde è necessario più tosto che castigargli, abilitargli, ed insegnargli con pazienza, e maniera quello, che non fanno, che così lasceranno tosto i loro difetti, e facendo al contrario, sempre più si confonderanno senz' emenda, nè tampoco dovete piccarvi contro il povero animale, se dopo avergli insegnato più, e più volte una cosa egli non l'apprende, pigliando norma dal
buon

buon Maestro di qualunque arte, o scienza, che per qualsivisia sforzo egli abbia fatto per far apprendere qualche cosa al suo Scolare, vedendo, che nulla gli è giova-
to, armato di maggior pazienza seguita ad istruirlo, incolpandone la sua comunicativa, più tosto, che la poca capacità dello Scolare; se, non ostante tutte le sopradette diligenze, non vi riesce di risolvergli, scappategli avanti con tutta libertà con una carriera più tosto lunga, che corta, perchè se fosse corta, invece di risolvergli s'arramingherebbero, perchè non solo la seconda volta da se stessi anderebbero a parare; ma ne pure in poche più volte uscirebbero alla chiamata. Non ha da essere però tanto lunga, che sfati il Polledro, perchè perduta che abbia la forza, deve necessariamente perdere la risoluzione. Onde a fine, che non sia ne troppo, ne poco lunga si rimette al giudizio del Cavallerizzo il determinarla, secondo la qualità del Polledro, che essendo d'estrema raminghezza deve si lasciare in essa, e smontare, e nell'uscire parimente dal Montatore dopo pochi passi dargli la fuga. A quelli poi, che non ne han-

no tanto di bisogno basta dargli una , o più scappate , secondo che si è detto , facendo che da esse ricafchino nel trotto , avendo sempre l'avvertenza di parargli dalla scappata con dolcezza di mano , ed in più falcate , perchè con facilità gli si potrebbe far male nella schiena con gli scafci di parate tutt' ad un tempo , non avendo tanta forza i Polledri da poterli reggere , come più a lungo discorreremo nel Capo della Parata.

Ma con tutto che dobbiate dargli tutta la libertà di mano per risolvergli , non è per questo che non dobbiate anche nell' istesso tempo sostentargli particolarmente , se sono gravi dalla mano d'avanti , ed abbandonati , ciò che vi riuscirà con facilità , se porterete le vostre braccia avanti assai , sorreggendo i Cavezzoni , e di lì l'anderete abbassando tanto , che basti , e ripigliando , portandogli avanti , come se dovesse spignerveli , mentre chi non lo facesse si sottoporrebbe a farseli cader sotto ; imperocchè essendo i Polledri naturalmente privi di forza , ed imbrogliandosi con facilità nel trottare , per non averlo mai fatto , e dovendoglielo di più far fare

50 IL CAVALLO PERFETTO.

con furia, non possono far' a meno di non abbandonarsi, ed imbrogliarsi maggiormente, di modo, che non venendo sostenuti, facilmente cadono con pericolo, e pregiudizio di chi v'è sopra; Onde portandoli, e sostenendoli con le braccia avanti otterrete il vostro intento di risolvergli, e vi liberarete dal pericolo di cadere con essi; mentre con portargli voi avanti, gli fate intendere quello che volete, e col sorreggergli gli porgete aiuto, perchè si sostenghino, ed a fine, che vi possa riuscire con più facilità vi ho detto di sopra, che il Cavazzone deve essere di meno castigo che sia possibile, adattato alla qualità del naso, mentre essendo troppo aspro s'infastidirebbe, e non piglierebbe l'aiuto sopradetto, anzi lo metterebbe maggiormente in confusione, e lo farebbe incorrere più facilmente ne' sopradetti difetti ec.

Non vi renda maraviglia, se io conchiudo questo Capo con rammentarvi, che la lezione di tutte le nuove operazioni; ma in particolare a i Cavalli principianti deve esser breve, e di poca fatica, mentre perduta che hanno la forza (che segue presto ne i Polledri) non v'è arte, nè

castigo, che possa rimediare agli sconcerti, che per mancanza d'essa provengono; Imperocchè quantunque da tutti sia conosciuta questa ragione, e siano dell' istesso sentimento, non ostante, quando sono nel caso pare che se ne scordino, e se il Cavallo fa bene, mai si contentano, e se fa male pretendono, che debba far bene di legge in quella lezione, quando anche sia la prima volta, che glie l'abbino mostrata, e da questo appunto ne deriva, che da quei tali vengono ributtati molti Cavalli, come inabili, i quali dati poi alle mani d'altri Professori più pazienti, riescono di tutta perfezione ec.

CAPO VIII.

Del porre la briglia al Polledro, e quale debba essere.

A Vendo ben risoluto il Polledro nel trotto, e ridotto al segno di qualche ubbidienza, dovete cominciare a fargli sentire qualche soggezione alla bocca, perchè si accomodi con più piacevolezza a soffrirne quella della briglia,

glia, onde a misura del progresso, che va facendo nell' acquistare risoluzione, dovete cominciare nella Stalla a mettergli il filetto in bocca, il quale raddolcito con mettervi un poco di miele sopra, o altra cosa simile, perchè vi pigli gusto, potrete tenerglielo senza corde, nel tempo che il Garzone l'ha legato con la Cavezza alla colonna della sua posta per strigliarlo, e ripulirlo, e quando poi vedrete, che egli è del tutto risoluto, potrete mandarlo con esso in bocca nell' istessa forma alla Cavallerizza, e farlo così cavalcare per otto, o dieci mattine, e dopo conoscendo, che lo soffre volentieri, fategli mettere in cambio un cannone con le guardie diritte, e lunghe, che *alla Calabrese* vien chiamato da Professori, e più volgarmente, *cannon diritto*, che quanto più è vecchio le prime mattine meglio è; perchè è sempre consumato in que' buchi, dove entrano i bastoni della guardia, che fa, che non lavori con durezza, ed asprezza.

Offervate però che il cannone sia adattato alla bocca del Polledro, facendo, che sia più, e meno sfusato, secondo la maggiore, e minore grossezza della Lingua.

An-

Anzi se non volete ingannarvi, leggete il Cavallo Frenato di *Pirro Antonio Ferrari*, che s'è presa la briga di trattare *ad extensum*, dell' imbrigliare, accertandovi pure, che questa è la cosa più difficile, che sia nella professione; imperocchè quasi tutti i Cavalli hanno la bocca differente, e per conseguenza richiedono anche freno differente, che a trovarglielo per l'appunto si tenta, non ostante che s'abbia la piena cognizione delle bocche, e delle briglie, dovendo questa esser regolata non solo secondo tutte le parti della bocca, ma de' difetti naturali sì del collo, come de' piedi, e del restante del corpo, ed anche del cuore. Perchè trovandosi una bocca, che, per esempio, possa reggere una briglia di grand'ardire, e non essendo il Cavallo di buon cuore, o avendo qualche difetto nelle gambe, non ve ne potete servire; ma è necessaria una più dolce, quantunque non gli sia così giusta. E la ragione si è, perchè il Cavallo di cattivo cuore da quell'ardire piglierà motivo di difendersi, come che a questi ogni piccola cosa gli da fastidio, ed il Cavallo con qualche difetto nelle gambe, avendo di biso-

gno di qualche poco d'appoggio fulla mano per rimediare a' suoi difetti, non gli può star bene l'ardita, perchè farebbe con questa costretto a stare tutto sopra di sè, e così va discorrendo di tutt' l'altre ec.

Ho fatto questa digressione per farvi conoscere quanto s'ingannino quelli, che credono, che una briglia stia bene a tutte le bocche indifferentemente, mentre, se ciò fosse, Pirro con poche regole generali farebbe uscito dal suo impegno, ma vedo al contrario, che dopo un ben voluminoso libro, v'aggiugne due Dialoghi per meglio farci conoscere questa gran difficoltà.

Ma un argomento anche più forte me lo porge l'esperienza, mentre questi tali quantunque cavalchino con tutte le regole, giammai arrivano a ridurre ad una perfetta positura, se non i Cavalli, che naturalmente vengono d'essa dotati, o quelli, a cui a caso si adattano le loro briglie, essendo impossibile, che segua differentemente. Imperocchè essendo le bocche tutte differenti, se la briglia è troppo ardita, non può fare a meno il Cavallo di non mostrarne inquietudine, e d'andare con la

te-

resta cercando un posto, dal quale venga mitigato in parte il dolore; se è poco piglierà di soverchio l'appoggio sulla mano sforzandola a basso, o facendo altro sconcerto ec.

Nelli principj però dovete servirvi indifferentemente del cannon diritto, o alla Calabrese, come volere dire, a tutti i Polledri con adattare il cannone più che sia possibile alla qualità della lingua, e la ragione è, perchè non vi è briglia più delicata, e di meno lavoro di questa, essendo il cannone liscio, e piano nelle parti che devon stare sopra le barre, deve avere le guardie diritte, e lunghe; diritte, perchè sono di minor lavoro che le torte, come l'esperienza c'insegna; lunghe assai, perchè sostentino la testa del Polledro all'insù, peccando tutti i Polledri nel portarla bassa, perchè le corte soggettano, ma non sollevano; le prime volte ordinate al Cozzone, che non solo non gli metta barbozzale, tenendolo legato ad una guardia, perchè con lo sbattere, che farebbe il Polledro non s'infospettisca; ma tenga anche le redini sì lunghe, che per nessun conto possa sentirne suggezione, tanto

che vi si assicuri, potendo allora, e mettergli il barbozzale, e scortare alquanto le redini.

Non è per questo, che dobbiate lasciare d'adoperare il Cavezzone, unico strumento, a mio credere, per forgere, e fermare le teste, e riunire come meglio a suo luogo dirò, seguitando l'opinione d'alcuni Francesi, che, perchè forse non lo fanno maneggiare, lo biasimano, e disprezzano, e se gli riesce qualche cosa di buono ne ringraziano la grand' abilità de' loro Cavalli naturalmente uniti, e posti sù l'anche; non cavalcando però questi tali, se non Cavalli Ginetti, Barbari, e simili, che sono di bocca delicata, leggierissimi, agili, sensitivi, ubbidienti, e posti sull'ancha dalla natura, e quando capita loro un Cavallo d'Italia grave alla mano per disposizione che abbia, lo destinano alla Carrozza. Con tutto ciò giammai arrivano a cavare da un Cavallo se non ciò, che fa naturalmente, non potendo colla briglia sola ridurlo alla perfezione, a cui arriva l'arte, servendosi del Cavezzone; mentre per correggere qualunque errore, benchè minimo, che faccia il Polledro, non

non si può castigare con la briglia sola ,
 se non con una botta di mano , che repli-
 cata più , e più volte , come sono più , e
 più volte , e replicati , ed infiniti i difetti ,
 ed errori , in cui incorre il Polledro , gli
 rompe finalmente le barre , che è causa ,
 e di maggiori sconcerti , e di rendere le
 bocche incallite . Onde sono sforzati ogni
 giorno di mettergli briglie sempre più ar-
 dite , e finalmente di tagliargli ancora il
 callo per rendergli di nuovo sensitive le
 barre , ciò che vi può far comprendere sen-
 za che io mi affatichi d'avantaggio , qual
 fermezza di testa , e delicatezza di mano
 possino avere gli loro Cavalli , travaglia-
 ti in questa forma , e di quale stima pos-
 sino essere , quando sappiamo che tutta la
 bontà del Cavallo consiste nella positura ,
 fermezza di testa , e leggierezza giusta di
 mano , e questa , dica chi vuole , non si
 può ottenere , senza mantenere fresca la
 bocca del Cavallo , ciò che mai può riu-
 scire , se con la briglia si deve castigare
 per ridurlo all'ubbidienza , ed unione ,
 dal che ne nasce la conseguenza , che ne-
 cessariamente ci dobbiamo servire del Ca-
 vezzone più che della briglia per riuni-
 re ,

re, castigare, e render ubbidiente un Polledro, mentre questo facendo il suo lavoro sul naso, mantien fresca la bocca; Oltre che con questo si possono dare diversi ajuti, e castighi, che non si possono dare con la briglia sola.

Per esempio se nel mettere un Cavallo alla volta mi si stringe, o non vuol guardare talvolta, con la mano della briglia l'allargo, e col Cavezzone l'obbligo a guardarla, e molt' altri, che farei troppo lungo se volessi quì referirgli tutti.

In oltre l'effetto, che fa la briglia sola *ex se*, e d'incasicare, e tirar sotto, questo lo vediamo subito che mettiamo in briglia sola il Cavallo, per biscottato che sia, che abbassa alquanto la positura, e per questo nel travagliargli col Cavezzone, sempre si cerca di tirargli su, anche più di quello, che comporterebbe la loro statura, perchè levatoglielo poi con quel cedere un poco che fanno restano giusti, anzi che durando a cavalcargli così in briglia sola, senza rivedergli qualche volta col Cavezzone, si vanno così abbandonando sulla mano, che siamo sforzati a ripigliarlo necessariamente, perchè si man-

ten-

tenghino nella loro vera unione, ciò che ci dimostra chiaramente, esser impossibile ridurre un Cavallo alla vera perfezione con servirsi della briglia sola senz' il Cavezzone.

Messa dunque la briglia al Polledro devesi contuttociò continuare il Cavezzone con sceglierlo di maggiore, e minor lavoro, secondo il bisogno, mentre conoscendo, che quello di corda non fosse bastante ad alleggerirlo, e reggerlo, allora se gli può mettere uno di maglia di ferro tondo, e se questo non fosse sufficiente, uno di maglia quadra restando del tutto proibita al Cozzone la seghetta, della quale solo ci doviamo servire per dare l'ultima unione al Cavallo, quando ha la fella, e nel caso solo che fosse sì duro di testa, che non lo potessi attuare con i sopradetti Cavezzoni, gli si può mettere per due, o tre mattine tanto, che gli si renda il mostaccio più sensitivo, e subito tornare a' Cavezzoni a maglia, de' quali si deve servire per forgere, e fermare la testa, castigare, e dar l'unione necessaria a' Polledri, come se non avessero la briglia, dandoli sempre con essa della libertà, essendo

60 IL CAVALLO PERFETTO.

do sempre a tempo di fargliela sentire , oltre di che se incominciassimo subito a soggettargli con la briglia, gli farebbemo perdere la risoluzione, che di poco avevamo acquistata, e s' incorrerebbe in altri difetti, che a suo luogo diremo.

Solo vi basti per adesso di sapere, che dovete servirvi più del Cavezzone, che della briglia in questi principj, spettando ad esso rendervi all' ubbidienza il Polledro, e se vi rammenterete sempre di quel proverbio *Naso rotto, e bocca sana*, mai potrete fallire.

C A P O IX.

Del Trottare sciolto, e cosa sia.

IL secondo requisito, che richiedesi nel trotto dicesi *sciolto*, ed è, quando il Polledro nel moto piega assai le giunture così della spalla, come del ginocchio, e delle pastore.

Dicesi *sciolto* a differenza dell' andare impacciato, e legato come vedesi nelli Polledri prima, che l'esercizio abbia snodate loro le giunture, portando le mani di-
rit-

ritte, e tese, che diconsi, *impallate*.

Dal trotto risoluto dunque convien passare allo *sciolto*, e perciò fare è necessario che il Cozzone sentendo, che il Polledro sfacciatamente, e franco va avanti, abbracciando molto terreno, tenga le mani uguali, e ferme, ed anche un poco più verso il suo petto di quello che le teneva per risolverlo, facendogli sentire maggior suggestione, dal che venendo trattenuto anderà scortando un poco il trotto, ed insieme piegando forzatamente alquanto le braccia, a proporzione della tenuta di mano più, e meno gagliarda, e della risoluzione, ed ardenza, che ha d'andare avanti, perchè quanto più si sforzerà per andare avanti, tanto più quella forza, essendo trattenuto, viene a fargli sollevare, piegare, e sciogliere le braccia.

Ma se si appoggia tanto sul Cavezzone, che non lo possa reggere, deve allora trinciare le corde tanto, che basti a rialleggerirlo, o fargli scortare il trotto, come s'è detto.

Ma se al contrario si arrestivasse, lo ravvivi con la voce *ab*, *ab*, *ab* allegra, e non bastando le ridia la mano, portando le

le braccia avanti , perchè si risolva , ed a poco a poco torni a trattenerlo con maggior dilicatezza di prima , e se ciò non basta , e tornasse ad arrestivarsi , ridatagli la mano , lo scappi , e gli rifaccia dopo sentire la suggezione , e subito , che manca , avendo riprovato le cose sopradette , di nuovo lo riscappi , durando così , finchè non ne abbia ottenuto il suo intento ; ma si contenti però sempre del poco senza impegnarsi scioccamente a volere subito il tutto . Imperocchè sempre più , che il Polledro anderà abilitandosi , ed intendendo , gli si mostrerà ubbidiente ec.

La diversità delle nature de' Cavalli c'impedisce di determinare il tempo , che ci vuole per risolvere , ed ottenere altra operazione , imperocchè , come in tutte l'altre scienze , o arti quello , che ha maggior abilità impara più presto , e quello di minore più tardi ; così in questa : Onde a' Polledri carichi dalla mano avanti , o con senso li distesi , e poi tutti gl'altri ardenti , avendo la propensione d'andare avanti risolutissimi , si possono , e devono più presto stringere , anzi che essendo l'ardenza assai si deve trottare corto , e con flemma , che

così

così si scioglierà, mentre per lo contrario dandogli furia s'imbroglierà maggiormente.

Al Carico d'avanti parimente dovete tenere l'istessa regola, che v'ho detto per quelli d'assai ardenza, ma se nel trattenerlo, non sollevasse la spalla mettendosi troppo in flemma, dovete svegliarlo prima con battergli i piedi alle spalle, o arrivar- gli qualche nerbata, e bisognando anche replicargliele al fianco; ma sempre mantenendo la mano ferma, e tenuta.

Il Polledro poi, che ha del ramingo peccando naturalmente d'irresoluzione, deve si tenere più al trotto risoluto, perchè nell'istesso tempo, che acquista risoluzione si scioglierà, imperocchè quest'essendo dotato d'union di corpo, e per lo più di forza ancora nel risolverfi, va ad alzare le mani, e per conseguenza a sciogliersi, anzi che a questi sono buonissime le scappate lunghe con la tenuta dopo di mano, e bisognando le rifeccatine di Cavezzone, perchè così sono costretti a snodar per forza le giunture.

Il Flemmatico e pigro, ma parimente di forza si deve sollicitare con la risoluzione come il ramingo, e svegliare con le
scap-

64 IL CAVALLO PERFETTO.

scappate, e quando queste l'illanguidissero, con le nerbate, ed altri ajuti già detti di sopra, in somma per regola generale voi non potete passare, o sciogliere un Polledro prima, che non sia ben risoluto, perchè dalla risoluzione puramente, o sia naturale, o sia ottenuta con l'arte, se ne cava lo scioglimento, e per conseguenza se nel volerlo soggettare per scioglierlo la perdesse, dovete tornare a risolverlo, servendovi dell'istesse regole, che nel Capo precedente vi ho descritte.

C A P O X.

Dell' unione in genere, sua diffinizione, e mezzi per ottenerla.

PRima d'inoltrarmi a discorrere dell'unire i Cavalli nel trotto, come doverei in questo Capo, secondo l'ordine, è d'uopo sapere che cosa sia quest'unione, e con quai mezzi si ottenga, de' quali, dopo avergli quì accennati, discorrerò più a lungo a suo luogo ne' susseguenti Capi, e prima di passare al trotto discorrerò di quelli, che in esso sono necessarij

farj metterfi in pratica, per renderlo unito, mentre ſenza una piena cognizione, e dell' una, e degl' altri, nè io farei inteſo, nè a voi ſarebbe poſſibile il renderlo tale.

Sotto queſto nome d' unione in genere altro non ſ' intende, che quel raccogli-mento, che fa il Cavallo di parti, e di virtù col bilanciare ſopra tutte quattro le gambe il peſo, reſtringendo, per così dire, le membra, come appunto facciamo noi, quando ci prepariamo a ſalto, o a lotta, o ad altra azione, che richieda forza, e leggerezza, o quando accade loro di camminare per luoghi ſcoſceſi, ſaltar foſſi, o doverſi riavere, avendo meſſo qualche piede in falſo, dal che poi ne ridonda quella bella uguaglianza, leggerezza, e compartimento di moto, ſorgimento, fermezza, e poſitura di teſta, ed inſieme tutto ciò, che rende degno di ſtima un Cavallo.

E dopo avervi detto, che nell' unione conſiſte tutto il pregio de' Cavalli, non durerete gran fatica a comprendere quanto importi l' abituargli in eſſa, eſſendone naturalmente privi, per ben fatti, e proporzionati che ſiano, ſtante l' eſſere obbligati ad abbandonarſi, e porre tutto il peſo ſulle

E

brac-

braccia per poter mangiare in terra, come fanno continuamente, da che nascono, fino che non sono rimessi in stalla; venendo così a confermarvisi per abito, e non ostante, che non si possa negare, che alcuni sian più, e meno dotati d'unione naturale, non è per questo che abbiano l'artificiale, che è quella di cui parliamo. Onde questi più favoriti dalla natura non hanno altra prerogativa sopra gl' altri, che d'essere più facili, e pronti ad acquistare anche l'artificiale.

Per naturale intendesi quella di cui la natura ha provveduto tutti, perchè serva di soccorso ne' perigli, come si è detto di sopra nel dover camminare per luoghi scoscesi, saltar fossi, e cose simili.

Per artificiale poi quella, che dall' arte si fa acquistare a' Cavalli per abito, facendogli andar sempre sopra di sè, come se sempre fossero in pericolo.

L'istesso appunto accade negl' uomini della Logica, mentre quantunque tutti chi più, e chi meno sappiano apprendere, giudicare, e discorrere, non per questo possedono, nè tampoco quegli di maggior apertura di mente senz' avere studiato l'arti-

tifiziale, nè hanno altro privilegio sopra degl' altri , che d' aver maggior facilità d' apprenderla , e di fatto è sì confuso il nostro apprendere , giudicare , e discorrere naturale , che alcuna volta nel dir la nostra ragione , sapendo di certo , che è vera , non sappiamo dirne il perchè , anzi che se ce ne viene opposta una benchè apparente da chi abbia in possesso l'artifiziale , confondendoci maggiormente crediamo , o almeno mettiamo in dubbio , che sia falsa . Imperocchè con la naturale non arriviamo se non la superficie necessaria delle cose ; ma avendo bene studiata l'artificiale , si arriva al fondo d' ogni minuzia , e s'acquista il pregio d'uomo intelligente , e virtuoso , che è l'unico , che ci rende degni di stima , e ci allontana più degl' altri dalla somiglianza delle bestie .

Oltre l'utile , che è grandissimo , non potendo disuniti , nè camminar comodi , nè passeggiare , nè saltare con leggiadria , v'è anche la necessità , che abbiamo , che la possedino , non potendo nè galoppare , nè correre senza pericolo , nè sfuggire di precipitare nelle carriere , con evidente rischio di chi v'è sopra , anzi che essendo uniti

68. IL CAVALLO PERFETTO.

s'ha il vantaggio, sì in caccia, come in battaglia di potergli dare la mano, e libertà a sua voglia, mantenendolo fresco, senza che incorra in pericolo veruno, perchè quantunque se gli dia grandissima scapola, per l'abito, che ha dell'unione, da sè stesso anderà raccolto, e vi reggerà anche più di forza, stante l'aver scompartito il peso, e la fatica a tutte e quattro le gambe, di quello vi durerebbe uno disunito: potendosi quasi dire francamente che il primo cammina con quattro gambe, ed il secondo con due sole.

Per venire a i mezzi per ottenerla dico, che in tutti i maneggi, o siano d'aria, o siano di terra, può, e deve si dare unione a' Cavalli, e quantunque da qualche autore venga eccettuata la carriera, io non ostante sono di parere, che in essa, come più pericolosa sia anche più necessaria, e contro l'opinione d'essi si arrivi benissimo con l'arte a ridurvela, come nel Capo della Scappata vi dimostrerò con chiarezza.

Altro però è unire un Cavallo pro-
verto, che per qualche accidente si sia dis-
unito; altro è unire un Cavallo giovane,
che non abbia mai sentita unione.

Il primo si rimette con un fischio di bacchetta, una sorta di mano, un pajo di spronate, e cose simili.

Al secondo poi sul principio non sono a proposito tutti i maneggi, e tutte le lezioni; ma solo quelli, che lo sforzano, a restringer il corpo in sè stesso, come fa il *trotto* più di tutti gl'altri, per la sua gran difficoltà intrinseca, di cui parlando Senofonte dice, esser un moto più artificiale, che naturale; Imperocchè quando è corto, e sollecito partecipando assai del moto violento, forza il Cavallo necessariamente a restringersi, rendendoseli impossibile lo slungarsi col corpo, e nell'istesso tempo formar corto il moto progressivo, ne ottengono poi il secondo posto le *scappate*, che quanto più sono furiose, tanto più obbligano il Cavallo a raccogliersi nel dovere da quelle ritornare al *trotto*, però s'intende scappare ne i modi che si dirà nel Capo delle Scappate. Indi le posate, il dare indietro, e le parate.

Vi contribuiscono ancora le *scese*, ed i *falsi*, ma di queste non ce ne possiamo servire, se non quando il Polledro ha acquistato forze, e finalmente n'occupano l'ul-

70 IL CAVALLO PERFETTO.

timo luogo le *volte* , dovendo quivi solamente fargli sentire l'ultima unione, e dargli in esse l'ultima perfezione.

Essendo il Cavezzone un'istrumento necessario in tutte le sopradette operazioni, potendosi francamente dare ad esso quasi tutta la gloria dell'unione, stante che nè il trotto si può ridurre, come si è detto di sopra, nè si possono senza esso fare l'altre operazioni necessarie per ottenere l'unione, non stimo perciò superfluo di descrivere il modo di trinciario, e metterlo in opera , dipendendo da una tal cognizione quasi il tutto, ma per non essere in questo troppo lungo, ne tratterò distintamente nel Capo seguente.

C A P O XI.

Del modo di trinciare il Cavezzone.

QUanto merita di gloria , e lode l'inventore d'un istrumento sì necessario per render ne' Cavalli la perfezione, ne lascio a voi la considerazione, ed il giudizio, mentre io passo ad additarvi il modo di metterlo in pratica.

E dun-

E' dunque da saperfi prima, che diverse sono le pofiture, nelle quali poffono tenere la tefta i Cavalli; ma tre sono le principali, che ci danno regola per tenere le mani, cioè quando la tengono *forta*, *ferma*, ed *incalfciata*, *forta*, e col moftaccio in fuori, che dicefi *garziera*, o *baffa*, e col moftaccio in dentro, voltato verfo il fuo petto, che *incappucciata* vien detta da' Profeffori.

A' Cavalli, che la tengono nella prima maniera, che è la propria, le mani devono ftare tre dita fopra il pomo della Sella, ed uno avanti.

Se nella feconda, fi devono tener baffe fotto il pomo, con le corde bene unite, e corte per tirargli fotto il moftaccio.

Se la portano finalmente *incappucciata* s'hanno da portare affai più alte, e verfo la tefta del Cavallo, e così parimente a tutti quelli, che vanno con la tefta baffa, fia *incappucciata*, fia *garziera*, o in qual-fivoglia altra forma, mentre fi deve fempre porre ogni ftudio di guadagnare il più neceffario, che è il forgere la tefta, per quefto fi devono tenere le mani alte a fimili Cavalli, ch'è l'ajuto proprio per forgere,

che poi con facilità si tira il mostaccio dove uno vuole .

In qualunque de' tre fiti voi abbiate le mani, quando volete trinciare il Cavezzone, dovete, prima di farlo, osservare se le corde d'esso sono in forza, e se il Cavallo vi contrasta, dovendo per poterle far bene stare tese appunto, come vi starebbero, se fosse ad esso attaccato un gran peso, che solo venisse sostenuto dalle vostre braccia. Oltre di che da questo contrasto ne potete anche pigliare la regola di quanto abbiate bisogno di forger le mani, e di mettergli, o maggior, o minor forza nel travagliare; Imperocchè per esempio ad un Cavallo, che sia quasi riunito non potete forgerle gran cosa, stante che per diligenza che facciate prima, e d'attaccarvi, e di fargli pigliar appoggio, ne piglierà sì poco, che appena voi comincerete a muover le mani per trinciare il Cavezzone, che egli vi s'unirà perfettamente, e vi metterà la testa dove voi volete, che perciò sarete costretto a desistere subito.

Se poi averete alle mani un Polledro di testa dura, collo grosso, e grave di spalla,

la , senza che voi mettiatè studio alcuno per fargli pigliare appoggio , lo piglierà da sè d'una forma , che farete costretto non solo di forgere assai le mani ; ma d'accompagnare anche ad esse le spalle per avervi più forza , e poterlo forgere abbastanza , non essendo in tal caso le mani sole sufficienti , non potendosi pigliar regola nel forger più , o meno le braccia , nel trinciare che si fa , se non dalle qualità , appoggio , e sforzo , che fanno i Cavalli , secondo le loro nature .

E' necessario quest' appoggio , ed aggravamento alla mano , perchè senza d'esso , se provate , vedrete che il vostro trinciare non fa alcuna operazione , solo vi scompone la testa del Cavallo , ciò che non può seguire , se trincerete nel tempo , che vi contrasta . Onde quando trovate un Cavallo sì leggièro alla mano , che per qualunque arte voi usiate , non vogli punto aggravarsi , tenete per fermo che stenterete assai più a ridurlo di quello , che voi fareste d'uno , che fosse grave , ed abbandonato sulle vostre braccia , perchè siccome v' ho detto di sopra tutti i Cavalli , per leggerosi , e riuniti che siano , natural-

ralmente hanno di bisogno, per rendergli perfetti, dell' unione artificiale, e questa non s' ottiene in gran parte che dall' operazione del Cavezzone; ma nel primo il Cavezzone non gioca, nel secondo gioca assai, dunque il primo non potrà rendersi perfetto con quella facilità, e prestezza che il secondo, perchè prima bisogna fare che sopporti il Cavezzone, ed in questo tempo che impara a sopportarlo, quell' altro acquista l' unione.

Ottenuta dunque la resistenza nelle corde del Cavezzone, che dovete ricercare con ogni ansietà prima di trinciare, o con dargli furia, o scapparlo, ed in somma con servirvi di tutti quei mezzi, che vi pajono più propri per conseguirla, dipendendo da essa tutta l' operazione, e buona, e cattiva, senz' abbassar punto le mani dal posto, dove l' avete ben ferme, dovete forgere verso il vostro petto prima quella, che più vi viene sforzata, tenendo l' altra ferma, ed immobile (a riserva però che nel galoppo, nel quale si deve sempre cominciare a segare, e finir dalla mano opposta alla mano che si galoppa, come sentirete meglio nel Trattato del galoppo)

tan-

tanto che basti secondo il bisogno , e la qualità del Cavallo , come ho detto di sopra , e nel cominciarla a cedere dovete forgere altrettanto l'altra , come avete fatto della prima , e così sempre vicendevolmente , ed ottenuto il vostro intento , dovete ivi tosto fermare unitamente le mani , e seguitare così la vostra operazione , e se il Cavallo torna a difettare , e voi parimente tornate a trinciare come prima .

E' da avvertirsi però , che il cedere , che necessariamente si deve fare , o dell' una , o dell' altro mano per trinciare , ha da esser fatto con una tal proporzione , che non ostante resti sempre il Cavezzone in forza , mentre se si cedesse troppo participerebbe poi della botta di mano , la quale in cambio di riunire , forgere , e fermare la testa del Cavallo , l'introna , e lo scompone , e la riprova è facile , e la potete fare anche voi , quando più vi piace con pigliar un guanto , o fazzoletto da una punta , facendolo tenere ad un altro ancora ben forte nell' istessa forma , che vedete allora , che se prima di tirare a voi , cedete la mano tanto , che si allenti , scomporete , ed intronerete la mano del com-
pa-

pagno; ma punto, o poco la moverete dal suo posto; ma se al contrario nell'atto che egli tira, v'attaccherete, e sentita la resistenza unitamente senza cederlo, tirerete a voi, farà costretto a venirvi non solo con la mano, ma con la persona ancora.

Molti, non v'ha dubbio, non avendo alcuna considerazione a quello che si è detto di sopra, incorrono in molti difetti, ed in cambio che i Cavalli loro acquistino perfezione, vanno sempre deteriorando, e mai arrivano a comprenderne il perchè, non conoscendo, che siccome il trinciare giusto il Cavezzone è il mezzo proprio d'avanzargli, così difettando in esso non può seguirne che l'opposto, siccome opposto, e contrario è l'aiuto al ben operare, e defatto non è possibile, che forghino una testa, e riunischino un Cavallo quegli, che prima di segare, abbassano le mani, mentre se il Cavallo è grave, ed abbandonato, nel cedere che fanno, s'aggrava, ed abbandona maggiormente, e nel forgere poi le mani, appena lo rimettono nel posto, che era, e così lo confermano più tosto nel suo errore, che lo corregghino.

Se

Se poi è leggerofo, e senz' appoggio, il loro trinciare è un mifto di botte, e fa l'effetto, che fi è detto di fopra, d'intronare, e fcomporre, più tofto che forgere, e riunire.

Quelli, che fi fervono della botta di mano, cioè che abbaffata prima la mano danno un improvifa, e violente più, e meno tirata, conforme vogliono che fia gagliarda, oltre l'incorrere negli ifteffi inconvenienti già detti, in cambio di foccorrere i Cavalli con l'ajuto, fempre gli caftigano. Imperocchè fecondo l'opinione di tutti i Profeffori; il trinciar bene, e giufto, è ajuto, ed all'incontro le botte è il maggior caftigo, che fi dia, a riferva di quella che fi dà con la briglia per cadere fopra parte più fenfitiva; che però non ci dobbiamo fervire d'effa, che di rado anche nelle caufe propie, come quando vanno a difenderfi con alzar la groppa, con mettere la tefta in mezzo le gambe, col fommozzare, boccheggiare ec. e fi permettono folo qualche volta a' Cavalli, che abbiano il nazo sì duro, che non ftimino la rifecata, tanto che gli fi renda loro fenfibile ec.

Quan-

Quanto è ottima lezione , e propria per rendere pieghevole un collo intavolato , altrettanto è nocivo per forgere , e riunire un Cavallo il modo , che tengono alcuni per farlo , tirando terribilmente una corda , e nell' istesso tempo abbassando altrettanto l'altra , così non ottengono altro che render loro il Collo , come dicesi , *di foco* , e viziato d'una forma , che per la sua tanta facilità non potendo soffrire una sorta di mano , nè altro ajuto simile senza essere obbligato a piegarlo tosto , o da una parte , o dall' altra , divengono del tutto inabili .

E poco differente effetto ne ricavano tutti quelli , che non osservano la sopradetta regola di ben trinciare il Cavezzone , che per brevità tralascio , facendo differentemente non possono far' a meno in qualche parte , che la loro operazione non sia opposta a quello che ricercano , e perciò si rende loro impossibile l'ottenere il desiderato fine di forgere , o riunire un Cavallo .

Accade però qualche volta a' Cavalli intavolati , ed a queglii , che sforzano più una mano che l'altra , portando la testa alla parte opposta , di non poter trinciare il

Cavezzone con la puntualità sopradetta, e in tal caso vien permesso, anzi è necessario tener più tirata la corda dove ha l'intavolatura, e segarla più dell'altra, e con maggior forza, che così verrà a riunirsi, forgere la testa, e piegandola, ad ammollire il collo, ed a quegli della seconda spezie è qualche volta necessario, oltre il segar prima la mano sforzata, trinciar quella sola, senza mover punto, o poco l'altra, regolandosi sempre col giudizio, al quale incombe di conoscere il bisogno.

C A P O XII.

Del forgere, fermare, ed incaschiare la testa.

E' Quasi un istessa cosa *unire*, ed il *forgere*, *fermare*, ed *incaschiare* la testa a' Cavalli, non potendosi dar unione, dove non è forgimento, fermezza, e testa incaschiata, anzi che da questo ne dipende in gran parte, onde è che non mi par punto fuor di proposito l'anteporre questo Trattato all'altro, avendone la precedenza anche in fatti.

Poi-

Poichè per cominciare a dare unione a' Polledri, fa di mestiero porre prima ogni studio, e diligenza per forgere, fermare, ed incasciare loro la testa, ottenendosi nell'istesso punto e l'uno, e l'altro. Perchè non può il Polledro forgere, fermare, ed incasciare la testa senza raccogliersi in se stesso, compartendo il moto con proporzione, e giustezza, ed al contrario, se pecca nel forgere, non può andare che abbandonato, e disunito, se nel fermare quel moto, lo necessita a scomporsi, ed a perdere l'uguaglianza, ed unione di esso.

Se nell'incasciare finalmente, non potendo ciò seguire senza qualche abbandono, stante l'aver la testa stesa, e fuori di proporzione, è obbligato a incorrere negli stessi mancamenti.

Allora s'intende la testa sorta, ed incasciata, quando il collo, in cambio d'essere steso avanti, è piegato all'insù, formando quasi dalla punta della spalla alla attaccatura della testa una linea più, e meno retta secondo la legatura d'esso più, e meno alta, portando il mostaccio fisso, ed immobile, nè troppo voltato al Cielo, nè troppo verso il suo petto; ma che dalla pun-

ta de' labbri si possa tirare in terra una linea perfettamente perpendicolare, e questa è la propria, giusta, e vera positura, che deve avere un Cavallo perfezionato.

Più, e diverse sono le cagioni, per cui possono i Cavalli difettare in una, o più delle sopradette condizioni.

Altre provengono da cause naturali, altre da accidentali, e con tutto che i difetti prodotti dalle prime sian minori, e di meno apparenza, tutta volta sono assai più difficili a correggerli degl' altri, non potendosi da questi allontanare la causa; ma solo coll' arte, e col tempo andar cercando di rimediarci alla meglio, non così segue degl' accidentali, che quantunque d' assai maggior sconcerto sian, basta ad essi togliere la causa, seguitando quel detto de' Filosofi: *ablata causa tollitur effectus*.

Peccano per difficoltà naturale nel forgere i Cavalli di testa, collo grosso, e posto basso, gravi di spalla, distesi, deboli di schiena, e piedi delicati, o per la troppa sottigliezza, o per esser giuntati troppo lunghi, e cose simili.

Sono d'impedimento a fermare, ed incasciare la testa tutte le parti della bocca

troppo delicate, e sensitive, che gli si rende d'offesa ogn' appoggio di briglia più delicata, come farebbe barre aguzze, e scarnate labbra, lingua ec. barba troppo sfufata, e gentile, ganascia grande, e stretta. Imperocchè per isfuggire il Cavallo il tormento, che ne riceve nell' essere costretto a portare la testa ferma, ed incasciata con le sopradette imperfezioni, va procurando di sfuggire il dolore con levarla da quel posto, dove ne sente l'offesa con far boccheggiate, gangheggiate, e piccole sommozzate; o col portare il mostaccio in fuori, andando garziero, e con far cose simili.

Le cause finalmente accidentali sono la poca perizia del professore (da cui ne dipende quasi il tutto) che ha istruito il Cavallo ne' principi, che non sapendo trinciare il Cavezzone, neppure poteva forgere al Cavallo la testa, nè porglela al suo luogo, non sapendo per avventura qual fosse, e molto meno essendo tale, poteva e fermarglela, ed incasciarglela, richiedendosi per questo una cognizione di gran lunga maggiore, mentre dall' ignoranza delle cose minori se ne deduce giustamen-

te quella delle maggiori ancora ; Barre , o qualsivoglia delle parti della bocca offesa , briglie troppo ardite , come ginette ec.

E parimente per accidente contribuiscano i mali , che sopravengono nelle gambe de' Cavalli , come cerchi , quarti falsi , galle , giardoni , cappelletti ec.

Tutti li Cavalli hanno di bisogno , che gli si forgia , fermi , ed incasci la testa , con tutto che ve ne siano di quelli sì bene simetrizzati con colli scarichi , e porzionatamente lunghi , e pieni , e ganascia asciutta , che con poca , o punta fatica , che vi duri intorno il Cavallerizzo , anche sotto la bardella , la fermano al suo posto , mostrando quasi più difficoltà ad errare , che a mettersi giusti .

E la ragione si è , perchè non ostante la loro facilità , e disposizion naturale , non avendo sentita positura , nè suggezione alcuna alla campagna , è necessario farglela apprendere , e con l'arte perfezionare , e dimostrare la loro abilità , tanto più che non potrebbero arrivare ad operare perfettamente , se alla naturalezza loro non fosse aggiunta l'arte .

A questi , per sorgere , e fermare la te-

sta, basta, che osserviate la regola già dettavi del trinciare, portando, se sono polledri, le mani alte, e ferme, perchè per positura, che abbiano naturale, nel forzargli al trotto, non possono fare a meno di non abbandonarsi qualche poco. Onde portando le braccia alte, venite a sorreggergli, e fargli pigliare l'appoggio, mantenendogli in positura; che tenendole al proprio posto, verrebbero ad abbassare la testa, e per ritirla su bisognerebbe trinciare, e così perderebbero, stante la loro gran facilità, l'appoggio tanto necessario per poter dar l'unione ad un Cavallo, e quando volete incassargliela (che dovette farlo dopo averla sorta, e fermata) dateli un poco più di suggezione di briglia, cangiandogli il cannon diritto in un' asta mezz' all' imperiale, che è la seconda imboccatura, che si mette a' Polledri, perchè fa un poco più di lavoro della prima; l'uffizio proprio della quale è di sostenere la testa, e cavar in fuori il mostaccio, e quanto più l'aste son diritte, e lunghe tanto più operano; e quello della seconda è di soggettare un poco più della prima il Cavallo, spettandosi il renderlo del

tutto soggetto alla briglia d'asta all'imperiale, la quale deve essere adattata alle qualità, e difetti de' Cavalli.

Vi ricordo però di mantener sempre il Cavallo col mostaccio un poco in fuori, finchè gli tenete il Cavezzone, o Seghetta, perchè mettendogli poi in briglia sola, sempre cedono. Onde in questa forma vengono a cadere appunto in positura; che al contrario, se l'aveste tenuti in positura prima nel levargli il Cavezzone, vanno a partecipare un poco d'incappucciamento, perciò non vi curate mai nè sotto le bardelle, o nell'introdurre i Cavalli all'operazioni, che si ponghino in una positura perfetta; ma fate sempre il possibile di tenergli insensibilmente col mostaccio un poco in fuori, per non incorrere nel sopradetto inconveniente, a cui, a mio parere, poi è quasi impossibile il porvi rimedio senza tornare da capo.

Anche i Cavalli di testa, e collo grosso, e corto, posto basso, e gravi di spalla ec. si forgono con trinciare il Cavezzone; ma a questi deve esser fatto con maggior forza, e tirata di mano, mentre hanno bisogno più degl'altri, e contrastano an-

che poi nel venir su, perciò dovete aver sempre la mira di forgergli anche più di quello che comporta la loro giusta positura, per la propensione naturale, che hanno di portare la testa bassa, perchè questi non solo lasciati in briglia sola, cedono un poco il mostaccio in dentro, come i sopradetti; ma abbassano anche il collo, onde per questo è necessario forzargli anche la positura a fine che nell'abbassamento poi, che fanno, restino nella propria. E se farebbe pazzia in tutte l'operazioni il pretendere d'ottenerle subito, in questa farebbe al certo maggiore, stante il contrasto, che necessariamente si deve fare contra la natura del Cavallo, perciò deve il Cozzone sopportare più che può sulle sue braccia il peso, e forzamento che fa il Polledro, e contentarsi a poco a poco col tempo di fargli tenere per abito la testa, ed il collo, dove egli glie lo tiene adesso per forza, e solo quando gli si aggrava, di maniera, ch'egli non lo possa più reggere, allora deve servirsi del Cavezzone per alleggerirlo, perchè il suo errore non è volontario, ma naturale, ed a volere che egli si emendi, bisogna darli

gli il tempo, che egli comprenda quello che uno vuole da esso, e poi contrastando seco, abbia superato la sua imperfezione, come appunto fa uno scolare di ballo, al quale non basta l'aver inteso, e capito, come deve esser fatto, per esempio, quel salto, e quel passo, che gli è necessario più d'una volta provarlo per abilitare il piede, e farlo, che senza una tal prova non è possibile che gli riesca, anzi che se nel forgere venisse a cadere in qualche altro difetto o d'infermezza di testa, o di unione di corpo, non dovete farne punto caso, mentre tutto ciò non dipende da altro, che dall' incomodo, che prova a portare la testa in luogo opposto al suo naturale, dove poi abituatovi non provando più alcun incomodo, e si ferma, e si riunisce, dovendo voi per regola generale, quando s' accoppiano più difetti insieme, porre ogni studio per superare prima il più necessario, e quello da cui dipendono gli altri, e dopo passare per ordine agl'altri di mano in mano.

E anche più difficile l'ottenersi la positura de i Cavalli distesi, deboli di schiena, e delicati di piedi, mentre mancando

ad essi necessariamente per le loro imperfezioni la forza , son costretti ad andare abbandonati , non potendosi sorreggere sopra di loro ; ma quello che è peggio si è , che il Cavallerizzo non può dare altro aiuto , che di continuargli nel trotto , e procurare con la pazienza , e con le braccia sostentandogli , aspettare , che col tempo , se è possibile , vengano in parte corretti i loro difetti naturali , permettendoli parimente qualche disunione , se lo facessero per forgere la testa , mentre chi pretendesse da questi con le risecate di tosto forgere loro le teste , o gli rigetterebbero , o l'abbandonerebbero maggiormente .

Non v'è Professore , che non stimi necessaria la fermezza di testa in tutte le operazioni ; ma pochi però sono quelli , che arrivano ad otternerla nei loro Cavalli perfettamente , non ostante che sappiano ben trinciare il Cavezzone , e la ragione , credo ne sia , che quantunque vadano dicendo , che il tempo solo perfeziona i Caval-
li , eglino , non ostante , fidandosi di soverchio di loro stessi gli stringono troppo presto , facendo all' opposto di quello , che danno per regola agl'altri , e così vengo-
no

no ad obbligare il Cavallo, che non può reggere ad una tanta unione, a mostrarne il dispiacere, che ne prova con fare mille moti con la testa ec. forzandosi in quella forma quasi di sfuggirla. Per fermare dunque la testa ad un Cavallo, più d'ogn' altra cosa vi contribuisce il tempo con la fermezza, e misura di mano, perchè non può un Cavallo fermare sì perfettamente la testa in tutte le sue operazioni fin tanto che non è reso atto a soffrire tutta la unione, e che non sia ben posto sull' Anche, il che non si ottiene, oltre alla perizia d'un bravo Professore, che dal tempo. Imperocchè trovandosi il Cavallo stretto forzatamente ad unione superiore alla già acquistata, non può far'a meno di non dar segno dell' incomodo, che ne prova con forzare la mano del Cavaliere, dalla quale dipende, facendo qualche moto sconcertato con la testa, dal che io ne deduco, parmi con sicurezza, che un Cavallo, che non abbia ferma la testa non sia perfettamente unito, provenendo necessariamente dallo sconcerto d'essa la disunione; e l'esperienza ancora ce lo dimostra, mentre non troverete Cavallo, che pas-

seg-

feggi giusto (operazione in cui vi si richiede tutta l'unione) senza tenere la testa fissa, ed immobile, anzi che, trovandosi Cavallo, che batta la mano nel galoppo, o raddoppio, o altra operazione, se lo metterete a passeggiare, troverete o che non vi corrisponderà, o che fermerà la testa. Dunque è necessario concedere che lo sconcerto della testa cagioni disunione.

Oltre il tempo è necessario la fermezza di mano; imperocchè trovando il Cavallo maggior incomodo nel moto, con andare a pigliarsi da sè stesso il castigo, e del Cavezzone, e della briglia, quando la mano sta ferma si vada a correggerlo per isfuggirlo, con fermare anch'egli la testa.

Ma, siccome dissi, che diverse sono le cause, per cui posson difettare i Cavalli; così è necessario, che appropriati, e diversi, bisognando, siano anche i rimedj, onde a i Cavalli, che peccano nel sommozzare, boccheggiare, e fare altro moto simile per causa naturale, come di bocca troppo delicata, barba troppo gentile, ganascia grande, e stretta ec. oltre la fermezza, vi si richiede necessariamente la dolcezza, e misura di mano, affinchè tro-

CAPO DUODECIMO. 91

vandosi castigato nel bartere alla mano per la fermezza d'essa ne provi al contrario la piacevolezza, e non l'offesa nel fermarsi, che infallibilmente ne verrebbe cagionata dall'asprezza, e crudezza, dal che essi maggiormente infastiditi, ne verrebbero a fare sconcerti maggiori.

A quelli di bocca, e barba troppo delicata bisogna aggiungervi anche la dolcezza nelle qualità delle briglie, e nelli barbozzali, servendosi allora di quelli di corame, camoscio, o dante, e tutto ciò, perchè non servirebbe a nulla la dolcezza di mano del Cavaliere, se la briglia, ed il barbozzale faceessero un effetto contrario, tanto più, che per fermare la testa ad un Cavallo, è necessario il permettergli qualch'appoggio su la mano, il quale vedesi chiaramente che non piglierebbero giammai, se ne venissero da esso offesi, e tormentati per causa delle briglie, e barbozzali, e per questo vogliono molti Autori, che il galoppo sia una operazione più appropriata per correggere simili difetti, perchè in esso sono obbligati i Cavalli a pigliar maggior appoggio di quello che pigliavano nel trotto, e tra gl'altri, Nic-

cola S. Paolina nella sua Arte del Cavallo al cap. II. pag. 42. e 43.

Ottenuta che averete da essi la fermezza, ed appoggio alla mano, con facilità ne otterrete ancora l'incasciargli la testa, bastando in tal caso il dargli qualche fuggezione maggiore con la briglia, sempre avuto il riguardo al bisogno, ed alla qualità del Cavallo.

Soglion ancora questi messi in briglia sola per la loro gran delicatezza di bocca ad ogni piccola sorta, e portata di mano risentirsi, ed in particolare nella corvetta, onde il meglio rimedio stimo, che sia il dargli meno che sia possibile l'ajuto con la mano, la quale deve star ferma, ma con giusta delicatezza, e in caso di furia rifermare la mano con più forza, più, e meno secondo il bisogno, ed ajutargli più tosto con qualche piccata di sprone, appoggio di gamba, e cose simili, come anche a quelli, che cadono nel medesimo errore per difetto di ganascia, oltre il tento, e misura di mano, deve contentarsi il Cavallerizzo, che tenga la testa in luogo, dove la possa soffrire senza gran dolore, ed incomodo.

A quel-

A quelli finalmente, che difettano nel forgere, fermare, ed incasciare le teste per cause accidentali, basta per correggergli, toltane via la causa, servirsi delle regole già dette di sopra.

Per esempio, se l'errore è cagionato dalla poca perizia di chi per l'avanti l'ha cavalcato, con metter voi in pratica le buone regole dell' arte, tosto vi porrete rimedio; se v'è incappucciato, garziero, o batte alla mano, o cose simili per briglie troppo ardite, o per essere da esse stato offeso nelle barre, barba ec. per la troppa asprezza, o crudezza ec. con briglie opposte, delicatezza, e misura di mano, al tutto, e con facilità si pone riparo.

Incorrono in simili mancamenti i Cavalli Turchi, e Barbari, Ginnetti di Spagna ec. a causa delle dette briglie gagliarde, di cui si servono ne' loro paesi. Onde convien con questi servirsi anche del Cavezzone di fune, per non averlo forse mai sentito, ed esser naturalmente delicati di naso, e con esso trottagli per più mattine, senza gran fuggezione, perchè l'asprezza d'esso parimente potrebbe esser causa di sconcertargli la testa, e quando
non

non ostanti tutte queste diligenze eglino non si fermassero, non vi dia alcun fastidio ne' principj, perchè dipende dall'abito già preso, che con la fermezza di mano, e con il tempo poi si superano senza fallo, e quando foste obbligati per risolvergli a scappargli, lo dovete fare con dargli la mano più che sia possibile a fine di non porgergli, per quanto v'è permesso, alcuna occasione di fargli ricadere, e nel fermargli, fargli cadere nel trotto, facendogli sentire la sola fermezza di mano, perchè venendo da essa fattogli sentire l'offesa del suo sconcerto solamente, e non dalle vostre botte, o segate di Cavezzone, più presto verranno ad emendarli.

Se poi tutti questi difetti avessero origine da' mali sopravvenuti nelle gambe, come quarti falsi, cerchi ec. o in altra parte, è gettata al vento ogni fatica, prima che siano da' sopradetti mali liberati.

Avvertasi di non introdurre i Cavalli di qualsivisia sorta alle volte, prima che sieno ben fermati di testa nel diritto, e che il trotto loro sia sciolto, e ben scompartito, mentre essendo obbligati nell'entrare alle volte, come nel cambiare ec. a forge-
re

re la mano , non potrebbe ciò dar loro se non occasione di sconcerto ,

Anche le parate intempestive , e dategli contro regola , e con troppo rigore di mano , sono causa , come meglio diremo nel suo Trattato dell' Infermezza , e moto di testa , Imperocchè ad ogni piccol motivo di mano , temendo il Cavallo dell' offesa già sentita dalla parata , batte alla mano , e con un gran sconcerto v' ad incontrare ancora la parata ; onde bisogna togliergli una tale apprensione con andarlo a parare con dolcezza , di maniera , che si trovi fermo senz' avvedersene ; ma di ciò più *ad extensum* ne discorreremo nel Trattato della Parata , essendomi , per quello che si appartiene a questo , già abbastanza diffuso .

CAPO XIII.

Della Scappata.

HA senza dubbio nell' unione gran parte la Scappata , mentre da essa quanto più è furiosa vien il Cavallo obbligato a ristagnerfi , e raccogliere
in

in sè stesso il corpo, nel doverfi da essa fermare per tornare di nuovo al trotto. Oltre di che senza la risoluzione non si può ottenere l'unione, e questa non si ottiene, che dalla scappata; dunque senza la scappata non si può ottenere l'unione.

Si prova la maggiore di questo mio fillogismo da quel principio tenuto per infallibile da i Professori, che *tutti i Cavalli si fanno sulla fuga*; Cosa che vien confermata anche da Niccola S. Paolina nella sua Arte del Cavallo lib. 1. cap. 9. pag. 35. la minore si deduce dall'esperienza riunendosi più in un mese un Polledro con servirsi nel trotto delle scappate, che in tre senza esse, quando non sia di minor abilità del primo, come è anche d'opinione S. Paolina nell'istesso luogo, che ho detto di sopra, onde non sia maraviglia, che io anteponga questo Trattato a quello del trotto unito, di cui discorrerò nel seguente.

La scappata dunque altro non è, che una veloce fuga più, e meno lunga a piacere di chi la dà al Cavallo, o per suo gusto, o per bisogno, che abbia, nè in altro differisce dalla carriera, se non che
que-

questa suol essere anche più lunga della scappata.

La vera, e propria chiamata d'essa è abbassando un poco le mani tanto che basti, allargare le gambe, con tenere però ferme, e strette le coscie, e ginocchia, annervando insieme tutta la vita, e questa chiamata fatta con più, e meno vivezza, secondo la qualità, e spirito, e forza del Cavallo serve a tutti i Cavalli fatti; a quelli poi, che non l'intendono, o che pronti non corrispondono, vi si aggiungono la voce gagliarda, e risoluta, le spronate anche replicate, le nerbate ec. ogni cosa separatamente, e nell'istesso tempo bisognando ancora.

Quantunque vi sia qualche Autore, che dica, che nella carriera non si possa dare unione al Cavallo, forse perchè si dà ad intendere, che in quest'operazione non possino giuocar punto, nè il Cavezzone, nè la Briglia per dover esser obbligati a ceder la mano affine che possa scappare.

Io per me stimo, che non solo possa, e devasi dare, riducendosi la carriera a farsi con unione; ma insieme la tengo per cosa necessaria, di modo che stimerei del

tutto inutile l'arte del cavalcare , se non arrivasse a perfezionare quest' operazione , che è forse la più dilettevole , e gustosa nelle caccie , ed alla campagna , e necessaria nelle guerre . Non dico per questo , che si deva cominciare a dar l'unione nella carriera alli Cavalli nella prima , e nella seconda volta , che gli si dà la scappata , anzi che allora , perchè piglino la risoluzione , e prontezza , gli si dà loro tutta la libertà di stendersi a loro piacere , e con piacevolezza poi , ed in più tempi si va a parare ; ma poichè si è renduto il Cavallo pronto , e risoluto che scappi , e riscappi con carriere , e corse , e lunghe a piacere di chi lo cavalca , dovete allora fargli sentire la fuggezione e della briglia , e del Cavezzone affine d'impedirgli lo stendersi , ed obbligarlo a partire raccolto in sè , e con determinazione proseguire la sua carriera , onde per ciò fare , fatta la chiamata al Cavallo della scappata nell'atto che egli va a stendersi per mettersi in fuga , dovete segare il Cavezzone , e poi tosto fargli soffrire la fermezza della mano , e s'egli si arresta replicargli la chiamata , senza però ceder punto le mani ,

ni, tenendole immobili, e quando ciò non serve vi s'aggiungono un paio di speronate, o di nerbate unite alla voce ben gagliarda, e risoluta, e nel volerlo parimente parare si fa con la risecata del Cavezzone costringendolo in quella forma, a fermarsi sull' Anche, senza che si possa sfendere.

Ma siccome sono diverse, e differenti le nature de' Cavalli, così non si può dar regola fissa, e generale a tutti, se le scappate devano esser lunghe, o corte per rendere i Cavalli in essa uniti.

Ma solo vi dirò che a i Cavalli di natura raminghi sono più atte le lunghe, a i Cavalli furiosi, e naturalmente risoluti viceversa non consistendo nella maggiore, o minor lunghezza l'acquisto della unione; ma bensì solo nella proibizione dello sfendersi, o slungarsi, difetto a tutti naturale nella fuga; Onde se voi darete in tempo la risegata, tenendo dappoi ferma la mano, e replicherete il tutto in tempo che il Cavallo ritenta d'abbandonarsi, e gli replicherete la chiamata della scappata con la fermezza di mano, e sua segata bisognando nel volersi trattenere dalla fuga,

in poco tempo otterrete una tal determinazione, sì nella scappata, come nella carriera, che v'uscirà senza quasi punta ceduta di mano, e coll' istessa positura, che aveva nel galoppo. Anzi che cedendogli anche la mano, non per questo perderà punto dell' unione già acquistata, e se a caso lo facesse con una piccola sorta di mano tosto lo correggerete.

Mi potrebbe esser opposto, che siccome la carriera per differire dalla scappata deve esser lunga, così non può mantenersi in essa l' unione, perchè la lunghezza stracca, ed affatica il Cavallo, e per conseguenza viene necessariamente forzato ad abbandonarsi per istanchezza, al che io rispondo, che ciò segue in tutte l' altre operazioni ancora, onde per l' istessa ragione dovrebbero concedere, che sì nel galoppo, raddoppio, ec. non si possa dar unione, perchè anche in essi, quando il Cavallo è stracco, è costretto a perderla, ed abbandonarsi. Nè io pretendo di sostenere, che possa mantenersi la unione in una carriera di lunghezza assai superiore alla forza del Cavallo; ma solo quando sia adattata alla lena d' esso, dicendo bene, che
per

per abbandonato, e lasso, che sia un Cavallo già riunito per abito nella carriera, farà sempre più sicuro, ed anderà con maggior determinazione assai di quello, che possa fare un'altro, che non abbia acquistato un tal abito, onde per questo capo ancora devesi riunire il Cavallo nella carriera.

E' utile, e necessaria la scappata per risolvere, spicciare, unire, e levare al Cavallo le difese de' contratempì, e restivezza, e la pavana, quando nasce da gonfiezza, e raminghezza, ed anche qualche volta serve ad aggiustare le spalle, ed Anca nel galoppo, se andasse falso, come a suo luogo dirò.

Tutti i Cavalli sul principio si scappano per risolvergli con iscappate, più tosto lunghe, come vi ho detto nel Capo, festimo. E' però d'avvertirsi di non dar loro all'improvviso la fuga con tutta violenza particolarmente a' Polledri gravi, ed abbandonati, perchè, non potendo alzare subito le mani con agilità sufficiente, facilmente s'imbrogliano, e cascano di spalla, che è la caduta più pericolosa dopo la roversciata.

Ma questi si devono cominciare a scappare con un galoppo un poco furioso, incalzando sempre la fuga, e via via che il Polledro acquista agilità se gli può anche nel principio accrescere la furia a proporzione, tanto che si riduchino a scappare alla prima chiamata con tutta velocità, come si fa alli Cavalli naturalmente raminghi, e riuniti, a' quali è necessario dar subito, ed all'improvviso tutta la fuga, affine si risolvino, e perdino la raminghezza loro naturale, non essendo pericolo in essi di caduta, perchè sempre vanno col corpo raccolto in sè stessi, e tutt' all'opposto di quello che fanno i gravi, ed abbandonati.

E con tutto che abbia detto di sopra, che si riduce all'unione più in un mese un Cavallo con le scappate, che in tre senz'esse, non per questo glie ne dovete dar tante, e tante di modo, che il povero Cavallo sfatato sia costretto ad abbandonarsi su le spalle, che allora voi vedete bene che in cambio di sollevargliele, ponendolo full' Anche, ne venite ad acquistare un effetto totalmente diverso, e contrario a quello che voi ricercate; onde ricordan-
do-

dovi d'esser sempre breve nelle vostre lezioni a i Cavalli principianti , e contentarvi sempre d'ottenere da essi qualche cosa di meno di quello che conoscete vi possono dare , dovete anche nel dare la scappata regolarvi con la forza , ed il bisogno , che ne ha il Polledro , affaticandolo sempre qualche cosa meno di quello che anche la sua robustezza ne comporterebbe , e solo a i Cavalli di estrema raminghezza , e pigrezza ve ne potete servire con meno riguardo , facendogli anche alle volte scappare , e riscappare senza fargli poco , o punto trottare , e così parargli , con l'avvertenza però di non isfiatargli per le ragioni già dettevi di sopra .

C A P O XIV.

Del Trotto unito .

Glà dissi che tre sono i requisiti , che deve avere il trotto , perchè sia giusto , cioè che sia risoluto , spicciato , ed unito , senza de' quali non è possibile che sia tale , ed avendo discorso assai a suo luogo dellì due primi , mi re-

sta solo a trattare degl' ultimi, che è cosa più importante, perchè da questo ne risonda la perfezione.

Allora s'intende, che il trotto sia dotato di tutti i suoi requisiti, quando vien fatto con moto presto, corto, seguito, sollevato, sciolto, ed ugualmente, e proporzionatamente compartito di maniera, che non pigli più terreno un braccio dell' altro; Nè sia il primo più sollevato, e sciolto del secondo, e quantunque in esperienza paja, che quest' ultimo sia più difficile ad acquistarsi de i primi, e che vi si richiedino per ottenerlo lezioni differenti, ciò non ostante acquistati che siano i primi, non s'incontra in questo difficoltà maggiore, nè vi si richiedono altre lezioni delle già dette, se non che devono in questo caso esser fatte con maggior forza, ed ardenza, che negl' altri.

Dovete dunque, risoluto, e spicciato che sia il Polledro, riunirlo, e questo si fa con fargli soffrire maggior suggezione sì di Briglia, come di Cavezzone, trinciandolo con maggior forza, e determinazione, con fermargli dopo la mano, ed ivi tenerla immobile, affine di costringerlo

lo a scortare quel trotto, che per la risoluzione già datagli aveva preso a stendere, abbracciando gran terreno, e che avevi cominciato a ridurre per scoglierlo, aspettandosi adesso a questo a terminarlo, e siccome vi ho detto nel Capo 9. del trotto sciolto, che per renderlo tale, sentendo che il Polledro va avanti sfacciatamente, e franco, abbracciando molto terreno, dovete far fermare al Cozzone, e tenere le mani uguali, ed un poco più verso il suo petto di quello le teneva per risolverlo affine che con questa maggior suggezione trattenendolo venisse obbligato a scortare il trotto, e per conseguenza sollevare più le braccia, e se egli s'andasse a difendere con appoggiarsi, e sforzare la mano, fargli trinciare il Cavezzone da quella parte, dove più si appoggia con tener fermo l'altro, e se s'appoggiasse da tutte e due, in quel caso segare tutte e due, e fermare le mani per alleggerirlo, e sforzarlo a fare la vostra volontà, e se si difendesse con perdere la risoluzione, vi dico, che datagli, ma poco, la mano, lo scappiate, e dopo torniate con più delicatezza a ritentarlo, come prima, così

ap-

appunto vi dovete regolare per renderlo unito con la sola differenza del più, e meno, perchè per unirlo v'è necessario maggior rigore, che per iscioglierlo.

Onde ridotto che abbiate il Polledro in istato di dargli l'unione nel trotto, è necessario, come vi ho detto di sopra, che fermiate le mani, scorciate più la briglia, però a misura giusta, ed i Cavezzoni, obligandolo in questa forma a trottare con più determinazione, abbracciando meno terreno, e mancando egli di risoluzione per isfuggire questa nuova fuggezione, dategli pure la scappata, facendogli però anche in essa sentire la fuggezione con dargli se non poco, o punto le mani, e trinciarle ancora bisognando, come più a lungo vi ho detto nel suo Trattato, mentre a poco servirebbe il dargli l'unione nel trotto, se poi nella scappata lo lasciate riabbandonare, e nel pararlo parimente da essa, segate con qualche rigore le mani a fine di sforzarlo a restringere il corpo in sè stesso, e porre sotto l'Anche, dal che tutta ne dipende l'unione, non potendo il Cavallo restringersi, nè riunire in sè il corpo, senza porre sotto l'Anche,

che , e ad esse raccomandare quasi tutto il peso .

Se viceversa in cambio d'arrestivarsi , s' impegna a contrastare alla mano , e voi pigliando regola dal suo contrasto , trinciate con sufficiente forza il Cavezzone , con fermare dopo trinciato le mani , e se non cede alla prima replicate la seconda , e terza volta , fin tanto che n'abbiate ottenuto il vostro intento , e quando ciò non basti gli si muta il Cavezzone in una seghetta , ed a questa , bisognando , si accresce gagliardia con farla di maggior asprezza , e lavoro .

Si trovano però Cavalli di testa sì dura , che non v'è seghetta sì ardita , che arrivi a soggettargli , onde a questi gli si rompe il naso con qualche botta di mano prima di montarvi , o dopo essere sceso , servendogli allora anche di castigo per la resistenza fatta nell'essere travagliato .

Altri si oppongono all'unione con la troppo leggerezza , non potendo soffrire alcuno , benchè minimo movimento di mano , non che trinciata ; e questi sono i più difficili a ridursi , in particolare , quando
una

una tal leggerezza dipende da difetto naturale, come di bocca troppo delicata ec. come vi ho detto nel Trattato del forgiare, fermare, ed incasciare le teste, rendendosi anche più difficili se a caso s'incontrano di mal cuore, essendo cosa certa, che quando non può lavorare il Cavezzone, non si può neppure introdurvi l'unione; onde in questo caso tutta la premura, che deve avere il Cavallerizzo è, cercare tutti i modi, anche con nuove invenzioni, di fargli soffrire il Cavezzone, e l'appoggio della mano con tenerla assai ferma senza trinciare nè altro, nulla curando, se per ottenere un tal appoggio, vien forzato a permettergli qualche sorta d'abbandonamento, e appoggio anche considerabile, perchè superata la difficoltà dell'inflessibilità del Cavezzone con facilità poi, e con poche lezioni si riduce allora a tutta l'unione possibile, rendendosi altrimenti senz'una tal pratica infallibilmente ogni fatica gettata al vento, come dall'esperienza è stato insegnato a molti, ed alcuni Cavalli, de quali dopo rigettati per questo mancamento, venutimi sotto le mani m'è sortito con la sopradetta diligen-

za ridurgli a ciò, che da' loro primi Mae-
stri fu creduto impossibile.

Se volessi porre sotto questo Capo tut-
te le difese, che occorrono nello sforzare i
Cavalli all'unione, farei troppo lungo,
essendo innumerabili, e perciò passo a di-
scorrere nel susseguente

C A P O XV.

*Delle difese, da quali cause proven-
ghino, e come si conoschino.*

NON v'ha dubbio, che la materia,
di cui s'è trattato fin ora nel so-
pradetto Capo, non sia impor-
tantissima per render il Cavallo alla per-
fezione, ma è altresì vero, a mio credere,
che sia anche di maggior importanza il sa-
per conoscere la causa delle difese, che
fanno i Cavalli nel mettersi in pratica le
già dette regole, dovendo da questa co-
gnizione nascere l'adattato rimedio, sen-
za la proprietà del quale si confonde mag-
giormente, più tosto che si corregga l'er-
rore del Cavallo.

E defatto non v'è chi mi possa nega-
re,

110 IL CAVALLO PERFETTO.

re, che la perfezione d'un bravo Caval-
lerizzo non consista se non in una cogni-
zione perfetta dell'intenzione del Caval-
lo, quasi indovino di ciò, che abbia nell'
idea, oltre una gran pratica di quello che
comportino le fattezze esteriori, affine che
possa congetturare, se il difetto vien ori-
ginato dallo spirito del Cavallo, o dalla
simmetria delle fattezze, e possa così con-
sicurezza adattargli il rimedio; e la dif-
ficultà d'arrivare ad una tal cognizione è
la causa, per cui sono spopolate del tutto
le Scuderie de' Principi, e le Piazze delle
Città di bravi Professori, e c' obbliga a
credere, che non consiste l'essere Profes-
sore nella forza dello stare a Cavallo,
e nell'audacia di non avere paura de' Ca-
valli di maggior difesa; ma solo nel cono-
scere, e saper mettere in pratica quei
mezzi più adattati all'intento, che si de-
sidera.

Tre sono le cause, come altrove dissi,
per cui possono difendersi i Cavalli, o per
non sapere, o per non volere, o per non
potere, ciascuna delle quali chiede diverso
rimedio.

Se per esempio difendesi il Cavallo per
non

CAPO DECIMOQUINTO. III

non sapere, chi non vede, che si deve porre ogni studio per insegnargli ciò, che non fa, mentre subito che il Cavallo ha appreso ciò, che non sapeva, dipendendo da questa sua ignoranza solo la difesa, ipso facto si rende vinto il voler del Cavallo, e se difendesi poi per non potere, fa di mestiero, o abilitargli la sua impotenza, o desistere di volere da esso ciò, che non può,

Ma se dal mal cuore piglia l'origine la difesa, e dal puro non volere, deve venire al castigo, e quì v'è necessaria un'altra cognizione, acciò che il castigo sia dato giustamente, e non sia causa più tosto di maggiore sconcerto.

Già dissi di sopra, che il bravo Professore deve avere una tal cognizione dello spirito del Cavallo, che sia qualsivè indovino della sua intenzione, e quì appunto cade in acconcio, mentre senza una tal cognizione, non può distinguere, se il castigo deve esser rigoroso, o mite.

Per acquistare dunque una sì necessaria intelligenza, è d'uopo sapersi quali siano le qualità, che costituiscono le diverse nature de' Cavalli.

Quat-

Quattro sono quelle , che contribuiscono alla natura d'un Cavallo perfetto , cioè forza , agilità , buon cuore , e senso , e quattro parimente sono quelle , che concorrono alla natura del Cavallo imperfetto , vale a dire , debolezza , gravezza , mal cuore , ed ottusità , dalle quali si formano quasi infinite nature diverse ; quantunque , a sedici sole le riduca Niccola S. Paolina cap. 54. e 59. dalla concorrenza dunque di queste deve il Cavallerizzo esperto pigliar norma , ed intendere qual castigo si meriti quel Cavallo , che si difende , e quali operazioni devansi da esso ricercare .

Per tornare dunque al nostro argomento , se il Cavallo si difende per mal cuore , e se con esso vi concorre l'ottusità , ovvero un senso mediocre , devesi procedere al castigo più rigoroso , quando il mite non sia stato a sufficienza (dovendosi per regola generale in tutte le cose passare dal poco al molto) ma se il senso fosse più che mediocre , e facile ad offuscarsi , che imbracciarsi dicesi volgarmente ; deve il Cavallerizzo più con la flemma , ed invenzione , che con il rigore cercare d'arrivare al suo intento !

Imperocchè l'asprezza del castigo maggiormente offusca il Cavallo, e lo toglie di senso, di modo che si viene maggiormente a difendere alla cieca, senza vedere nè quello che faccia, nè ciò che da esso si voglia con gran pericolo insieme di chi gli è sopra, essendo in simil caso facilissimo a precipitarsi in qualche balza, o d'ammazzarsi battendo il capo in qualche muraglia.

Le difese, che provengono dal non sapere, o dal non potere, si possono dare ne' Cavalli, sì di mal cuore, come di buon cuore; quelle poi, che dal non volere non si trovano ordinariamente, se non ne' Cavalli di mal cuore, e solo per accidente qualche volta in quelli di buon cuore, mentre non si può dare in questi, se non per qualche causa accidentale; come per esempio nel Cavallo di buon cuore, e senso ardente, castigato con soverchio rigore può darsi il caso, che offuscata la mente per il troppo senso, ed ardezza naturale si difenda quantunque possa, e sappia ciò, che deva fare per non volere, ed allora non piglia l'origine la sua difesa dalla malignità naturale, ma solo

H dall'

dall' accidentale , cagionatagli dall' ardenza foverchia , ed anche dalla poca perizia di chi lo castiga .

Quando si accoppiano insieme le difese per non sapere , o non volere col mal cuore , deve il Cavallerizzo andare ben' oculato , e mettere ogni diligenza d' usar con esse tutte le piacevolezze , e con difficoltà venire al castigo ; perchè tal sorta di Cavalli , pigliando motivo della difesa da una causa giusta , come è quella di non potere , o non sapere , facilissimamente si rigettano per il loro mal cuore senza speranza di ridurli .

Dalla qualità dunque del cuore , e senso ne sogliono nascere le difese , che provengono dal non volere ; dalla debolezza , e gravezza per lo più quelle di non potere .

Tutta però la maggior premura del Professore ha da essere di misurare , e pesare il senso del Cavallo , il quale trovandosi quasi sempre differentissimo in tutti , fa conoscere l' equivoco preso da Niccola S. Paolina nella pretesione , che ha (come si è detto di sopra) d' aver ridotto le nature delli Cavalli , a solo sedici , mentre

tre egli divide solo il senso in due forti, cioè mediocre, ed ottuso, quando sono moltissime, montando per gradi fino all'ardenza, e non può essermi negato, che un grado di più, o di meno di spirito, o senso, che ritrovisi in un Cavallo, non alteri in qualche parte quella natura, e la differenzj da quell'altra, che ne ha un grado meno, nè potrà impegnarsi a sostenere, che meriti gl'istessi castighi, la difesa d'un Cavallo forte, leggiero, buon cuore, e senso mediocre. E quello del Cavallo forte, leggiero, buon cuore, e senso ardente, mentre se non si piglierà quest'ultimo con minor rigore dell'altro, facilmente darà in quelle disperazioni, che si darebbero in quello di mal cuore. Onde conchiude questo mio Capo, essere necessario il servirvi nelle difese per regola del maggiore, o minor castigo, il maggior, o minor senso, che troverete nelli Caval- li, assicurandovi che in questa forma operando, da voi non saranno rigettati se non quelli, che dalla natura non furono do- tati d'abilità.

CAPO XVI.

*Delle Difese in spezie, de'
Contratempi, ec.*

OGni benchè minimo atto fatto dal Cavallo, che si opponga direttamente alla volontà del Cavaliere, intendesi per difesa, per superare il quale il Cavallerizzo deve porre tutto il suo ingegno, e sapere, dipendendone solo dalla vittoria d'esso l'acquisto della perfezione nel Cavallo, e perchè più, e diversi sono questi fatti, anderemo esaminandone in questo Capo, almeno i più importanti, con andarne assieme investigando i modi più propri per superargli.

Si oppongono alla volontà del Cavaliere il più delle volte per ignoranza, e fallacchezza i Polledri nella prima doma, con ogni sorte di difesa, che le viene in testa, e questi si vincono con lo star forte a Cavallo, e con accarezzargli togliendogli così il sospetto, ed ignoranza, fomite di tutti gli sconcerti, mentre battendogli più s'infospettirebbero, e di-
ver-

verrebbero più ignoranti di quello che si vuole da essi.

Vengono però esentate da questa piacevolezza le difese, che si conosce chiaramente venire dal mal cuore, essendo per lo più fatte a pie fermo, dovendo a questi dare il meritato castigo col nerbo, nell'atto però solo della difesa, e spiccarlo avanti, e non proseguire, dismesso che abbia di difendersi, affine che il Polledro sul bel principio cominci a conoscere, che l'opporli alla volontà del Cavallerizzo gli costa delle botte, e l'uniformarsi al suo volere, al contrario, delle carezze.

Lasciata la salvatichezza incorrono in quelle difese, a cui più l'inclina la qualità della natura, alcuni si difendono con i contrattempi, che altro non sono, che salti disordinati fuori di tempo, dal che ne traggono il nome di contrattempi, altri con l'impennate pigliansi la mano ecc. delle quali ne' Capi susseguenti discorreremo.

In tre maniere dunque possono farsi i Contrattempi, o con alzare più il davanti, o quasi impennandosi, o alzandosi ugualmente sì davanti, che di dietro, spic-

cando avanti, o finalmente con sollevare più la groppa della spalla, sparando anche tal volta i calci, e quest' ultima sorta alcuni la fanno avanzando: alcuni piantandosi: altri attraversandosi; ed altri voltandosi in giro.

I primi, se sono fatti arrestandosi; si correggono con fare scappare il Cavallo avanti, dandoli la mano, e nell' istesso tempo un paro di spronate, o nerbate al fianco con voce risoluta, e viva, se sollevatosi davanti, di li v' a fare uno slancio, basta a questo nell' atto, che vuole spiccare lo slancio rompergli il tempo con una trinciata di Cavezzone.

Ma è da avvertirsi di pigliar bene, e giusto il tempo, perchè altrimenti è cosa facile l'arrovesciarsi il Cavallo addosso. Onde nell' atto, che il Cavallo viene su, dovete cedergli la mano, portare il vostro corpo avanti verso il collo del Cavallo, ed ivi fermarvi immobilmente finchè abbia terminato di sollevarsi, e dopo nell' atto, che viene a basso, e che vuole lasciarsi appunto, se trinciate con agguistatezza il Cavezzone, gl' impedita nuovi sbilanciamenti, e immediatamente scappandolo acciò

non

non replichi l'impennata , l'impedire ancora che non possa mettere in pratica ciò , che volesse fare .

E la ragione è chiarissima , perchè finito che ha il Cavallo d'alzarsi , necessariamente deve il suo moto tornare al basso , non potendo rilevarsi senza pigliar forza da terra . Onde è che se nell'atto , che viene in aria , voi segate le mani , venite ad accrescere forza al moto progressivo secondandolo , ed a sollevarlo di soverchio tanto , che levato di bilancio viene obbligato a lasciarsi in abbandono da quella parte , che è tirato , e così necessariamente a rovesciarsi addosso . E dal contrario se lo travagliate dopo aver finito di montare nel punto , che comincia ad ascendere , deve necessariamente cadere a piombo a terra senza potersi stendere nè punto , nè poco , e se non desiste alla prima , e replichi l'istessa difesa , voi parimente replicate l'istesso castigo , e subito dopo fatelo avanzare con questa differenza , che se è Cavallo di senso mediocre , lo potete far uscir di carriera ; ma se è di troppa ardenza , basta che vada di trotto , perchè potrebbe facilmente servirsi della scap-

pata istessa per difesa, con gettarsi a portar via ec.

Per correggere i secondi, bisogna avvertire da che provengono, nascendo per lo più da agilità, spirito, e forza, e qualche volta da gonfiezza; ed allora vanno più, che sia possibile sopportati; ma se unite alle cose sopradette vi venisse qualche malignità di Cuore, (che è cosa difficilissima) vanno rotti, con trinciare il Cavezzone in tempo, che v'ha per lanciarsi, dopo portandoli subito avanti, e se ciò non basta con qualche bottarella, e tenuta di mano; la cognizione però dello spirito, e qualità del Cavallo, come v'ho detto nel antecedente Capo, vi darà una più certa regola, come vi dovete contenere per superare ogni difficoltà. E vi avvertisco, che per non replicare tante volte l'istesse cose, intendo, che tutte le sorte de' castighi, che vi dirò occorrere nella spiegazione delle seguenti difese, siano regolate in tutto, e per tutto, secondo il metodo, che vi ho dato nel sopradetto Capo, mentre senza un tal riguardo vi si potrebbe dare il caso, di rigettare più tosto un Cavallo, che convincerlo, quantun-

tunque i castighi siano propriissimi alla difesa, perchè possono essere contrarj allo spirito, e qualità del Cavallo.

La terza sorta di contrattempi oltre l'essere la più pericolosa, è anche la più difficile a superarsi: la più pericolosa, perchè facendosi con la spalla atterrata, e con il maggiore sconcerto, è cosa assai facile, che imbrogliandosi da sè stesso, cada; difficile a superarsi, perchè suol darfi ne i Cavalli di non grand' abilità, perchè gravi, e quando non siano tali, dotati per lo più senza dubbio d'un gran mal cuore; Tutto il suo studio il Cavallo, quando vuol fare una tal difesa, lo pone in abbassare più che può la testa, fino a metterla tra le gambe, e suole prima d'incominciare a dare una gran botta, anche replicata alla mano del Cavaliere con la testa per levargli i Cavezzoni di mano, o farglieli scorrere almeno tanto, che non gl'impedischino andar sotto, quanto vuole, e quì bisogna, che stia ben avvertito il Cavaliere, perchè se egli vuol contrastare a quella botta con tenuta, e forza di mano, facilmente superato dalla forza del Cavallo, anderà a cadergli sul collo, e se egli

li

li terrà con poca forza , glie li strapperà senza dubbio di mano ; Onde il meglio ripiego in un simil caso si è : (quando non gli riuscisse , preso di tempo il Cavallo , opporsi alla sua cattiva intenzione) tenendo fermi i Cavezzoni in mano , cedergli le braccia , che così non lo potrà far traboccare sul collo per la caduta , nè gli potranno esser tolti di mano i Cavezzoni per la tenuta , e forza , che vi metti , ed ingannarlo , così deve subito , col trinciare con il maggior rigore il Cavezzone , fargli provare il castigo della sua difesa , ed obbligarlo a tornar su con la testa , perchè siccome egli mette ogni industria di sottrarre la testa dal dominio del Cavaliere , così rimessa questa all' ubbidienza d'esso , resta del tutto defraudato nella sua mala intenzione , quando il maggior rigore della segata del Cavezzone , non basti a rimetterlo , si deve ricorrere alle botte di mano ; ma quando però possa far di meno di servirsi d'esse , io lo consiglio a lasciarle . Stante che siccome ho detto la difesa per sè stessa per essere abbandonata , è facile di caduta , molto più lo farà incitata dalla botta di mano , onde non pote-

te darla , senza mettervi a pericolo di gettarvi a terra il Cavallo . E per l'istessa ragione io non mi servirei mai di un tal castigo per qualunque occasione , se non obbligatamente forzato , e quando uno si trovi sì stretto , che non possa far a meno di non servirsene , lo faccia sempre con l'avvertenza di portarsi più che può il Cavallo avanti , che così farà meno pericolosa .

Superata , e rimessa la testa dovete farvelo scappare , quando non fossero stati i suoi sconcerti con iscorrere avanti , mentre allora basta con la risoluzione della voce fargli trottare , e per regola generalissima , se il Cavallo si difende col trattenerfi si vince colla risoluzione , ma se la furia , risoluzione , o sfacciataggine è la sua difesa , il trattenerlo è il suo rimedio ; Onde se piantandosi , attraversandosi , e voltandosi in giro incorre ne' sopradetti difetti , s'accoppiano assieme le nerbate al fianco , le spronate , ed i frustoni da terra per spiccarlo avanti , e le trinciate di Cavezzone per forgergli la testa , e quando non si potesse nell'istesso tempo superare l'una , e l'altra difesa , fate il possibile di vincere la più necessaria , che è di
far-

farlo avanzare, e nell'istesso tempo poi mettere in esecuzione ciò, che fa d'uopo per ottenere la vittoria dell'altra, e siccome non possono darsi le difese a fermo senza il fomento del mal cuore, così nel lasciare la difesa del piantarsi, non puossi impedire, che non incorrino in nuovi sconcerti, volendo un Cavallo, che si è impegnato a pie fermo, prima di rendersi vinto, far tutti gli sforzi, che gli sono possibili, perciò costretti a lasciar la difesa del piantarsi, e proseguirne avanti gl'istessi contrattempi alla muraglia, per vedere se, con offendere le gambe, o la vita del Cavaliere, possono ottenere il loro intento, ed allora il bravo, e risoluto Cavaliere deve raddoppiargli i castighi, e con portare di potenza la testa del Cavallo alla muraglia, dove si getta (non potendo tirarla dall'altra parte) tanto, che non possa esser offeso da essa, ed obbligarlo a proseguire risoluto ed arrendersi al suo volere, e quanto egli si sforza d'atterrire con sì pericolose, e nuove difese il Cavaliere, così esso deve col coraggio, castigo, e voce sempre risoluta fargli conoscere la sua intrepidezza, e superiorità,

tà, che così in poche mattine s'intimorirà di maniera, che ogni piccol gesto, e voce poi farà capace a rimetterlo, quantunque però in sentir mano diversa di quella che l'ha superato, tosto si riproverà colle solite sue difese, e quando non venga rimesso dal nuovo Cavaliere subito, e col castigo in tempo, faremo da capo, essendo questa sorta di Cavalli, i veri Caval- li di mal cuore, non ritrovandosi mai in questi quel senso generoso, che per ogni piccola cosa, suol convertirsi in stizza, per lo che dalla maggior parte, benchè siano d'ottimo cuore, vengono dichiarati di mal cuore, e pigliandoli con l'istesso rigore, che si pigliano quelli di mal cuore, con facilità gli rigettano, come più a lungo ho detto nell' antecedente Capo.

Con facilità però distinguerete gl' uni dagl' altri, perchè quantunque si dia alle volte, che non differiscino nella specie delle difese, differiscono però di gran lunga nella causa, essendo ne i primi la codardia, e furberia, e perciò sono sempre le loro difese fatte con tutta la cognizione senza offuscamento di mente, e ne i secondi al contrario, la soverchia generosità,

fità, e coraggio; che siccome tutto il lor animo è d'indovinare, ed eseguire a' soli cenni il volere del Cavaliere, s'affliggono tanto d'esser presi con castighi, essendo troppo opposti alla loro generosità, che preso fuoco il loro sangue, escono fuori d'essi, ed accecati per disperazione si gettano in difesa, ed in vero, se voi proseguite il castigo, allora sono capaci, e di precipitarsi, e di ammazzarsi: onde a questi al contrario degl' altri, non se gli deve far veder castigo; ma con la piacevolezza, e sofferenza si riducono a tutto quello che si vuole.

Conchiudo questo Capo con dirvi, che nasca da quello che si voglia la difesa si deve subito terminata essa allontanare il castigo, e perchè il Cavallo conosca la differenza, che trova nel far bene, dal far male, e difendersi, e perchè essendo i Cavalli di mal cuore vigliacchi, facilmente si sgomentano, e confondono. Ed i migliori Cavallerizzi sono per lo più nemici del castigo, e se sono forzati oggi a castigare un Cavallo, fanno ogni diligenza il giorno dopo d'impedire la difesa, per non essere obbligati a tornare al castigo,

e così riducono i loro Cavalli a tutta perfezione, ed i rigettati da essi farebbe presuntuoso colui, che pretendesse di ridurli.

C A P O XVII.

Dell' Impennata .

NON v' ha dubbio, che l'impennata è la difesa più pericolosa, che si dia ne i Cavalli; imperocchè rovesciandosi il Cavallo addosso, ne vien per conseguenza la caduta mortale, sì per il colpo, che ne riceve per l'indietro il capo, come per la percossa, che ne vien data al petto dal pomo della Sella, con tutto il peso del corpo del Cavallo.

E gl'è ben vero, che il rovesciarsi non può seguire senza colpa del Cavaliere, mentre non essendo l'impennata, che un sollevarsi tutto diritto su i piedi di dietro del Cavallo, bilanciando sopra d'essi tutto il peso; non può il Cavallo rovesciarsi, se il Cavaliere datagli la mano porta la sua vita avanti, verso il collo, perchè stando il Cavallo ugualmente in bilancia per forreggersi, è obbligato a gettarsi a quella
par-

parte, dove è spinto, o tirato. Di più se il Cavaliere accorto si getta con la vita avanti, quasi dandogli una spinta, nel tempo, che il Cavallo vien su, gl'impedisce ancora di terminare la difesa.

Avviene però qualche volta, che o trovandosi il Cavaliere scommodo a Cavallo, o impauritosi per la novità, in cambio di cedere la mano, ad essa s'attacca, ed allora certo non può far a meno di non rovesciarselo addosso; ma si vede ben chiaramente, che egli ne ha solo tutta la colpa, perchè se le rompeva il tempo, come si è detto di sopra, non le poteva seguir ciò, quantunque per debolezza de' piedi, o per terreno falso, o altra cosa simile possa il Cavallo, nel fare l'impennate cascargli di fianco senza colpa del Cavaliere; ma questa caduta non è sì pericolosa, come l'altra.

Per più cause può incontrarsi una simil difesa ne i Cavalli, e per vigliaccheria, e per troppa delicatezza di bocca, o per gran leggerezza di spalla unita alla crudeltà della mano del Cavaliere, e spesso volte anche per esser troppo stretti dalla cigna, e per essere abbottati; il castigo

però nell'atto della difesa è sempre l'istesso consistendo in un, o più para di spronate, o in un paro di nerbate al fianco, unite alla ceduta di mano, e portamento di vita, verso il collo del Cavallo, quantunque dopo devesi avere avvertenza alla qualità delle nature, ed a ciò che ne fu la causa. Onde il Cavallo, che la fa per mera vigliaccheria, non bastando le nerbate, e speronate al fianco per distorglierlo, è permesso anche nell'istesso tempo farlo arrivare col frustone in mezzo alla groppa da un ajutante pratico da terra, che deve avere l'avvertenza di restare immobile, se il Cavallo nell'Impennata si volta verso di lui, perchè dandogli l'ajuto di faccia in cambio di farlo avanzare lo farebbe facilmente rovesciare, ed al Cavaliere a Cavallo non importi di spiccarlo più da una parte, che dall'altra, perchè incorrerebbe nell'istesso pericolo, se volesse contrastare per andare più verso un luogo, che un altro, perchè superata quella difesa, lo condurrà dove vuole.

Tutti i castighi però si devono dare nel venire in giù poco avanti, che tocchi con le mani terra, perchè dandoglieli tornato

in terra in cambio d'avanzare, e scappare avanti tornerebbe con maggior forza, e sconcerto ad impennarsi, che al contrario dati, come ho detto di sopra, avanti che tocchi terra, non avendo forza di tornare fu è costretto a scappare, ed allora se gli può crescere il castigo dello sprone, e nerbo per maggiormente intimidirlo.

Se poi viene all' Impennata per non voler voltare ad una mano, bisogna riflettere, se ciò dipenda da impotenza con essere stretto troppo presto alle volte, ed allora bisogna ricondurlo nel diritto, e fargli soffrire, prima di tornare alle volte, l'unione necessaria.

Se per qualche intavolatura di collo, bisogna mettere ogni diligenza in facilitarlielo, che superata questa difficoltà resta superata anche l'Impennata. Se poi finalmente per vigliaccheria ricusa con l'Impennata il voltare alle mani, messo in pratica tutto ciò, che ho detto di sopra, nel venire, che fa il Cavallo giù se gli deve dare una gran tirata a quella parte, dove non vuol voltare, e nell'istesso tempo allargargli la gamba dall'istessa parte per spiccarlo avanti, dargli un paro di nerbate

bate al fianco, ed anche se gli può dare col nerbo al mostaccio alla parte opposta per obbligarlo maggiormente a voltare, ed in caso di bisogno poi si ricorre sempre agl'ajuti di terra, quando da sè solo a Cavallo non si possa vincere.

A questa sorta di Cavalli però se gli deve dare più libertà che sia possibile dei Cavezzoni, tanto che si siano ridotti a lasciare la difesa, perchè da essa per lo più ne pigliano il motivo.

Quando vien cagionata dalla troppa delicatezza di bocca, o crudezza di mano del Cavaliere con briglie più delicate, e temperamento di mano, facilmente s'impediscono, perchè tolta la causa, si toglie l'effetto; ma se dall'essere abbottati, o troppo cinti essendovene alcuni, che non possono soffrire la cigna, lo sbottargli è il suo proprio rimedio, perchè avendo avuto campo di sfugarfi prima d'esser condotti al montatore, lavorano poi con quiete, e giustezza sotto del Cavaliere.

E questo serve anche a tutte l'altre difese, che dall'istesse cause provengono, mentre coll'esperienza vedrete, che nello sbottargli faranno tutti quei sconcerti ap-

punto, che altra volta fecero sotto il Cavaliere montatovi prima, che fosse sbottato, perchè nel perdere quel primo fiato, vengono a lasciar le difese, se non del tutto (essendo di cattivo cuore) almeno in gran parte, e le più pericolose.

Non richiedesi differente castigo, se dopo impennato il Cavallo cammina così diritto avanti, o si gira intorno, o si ferma in aria, perchè questi accidenti non variano la difesa: passando da questa ad altre di differente spezie, e voi parimente passate a i castighi più adattati, a quella, dove egli si getta, che farebbe o troppo lungo, o superfluo il volergli quì replicare.

Egli è ben vero, che in tutte le sorte di difese, ma in particolare in questa, dovete aver a memoria ciò che vi ho detto nel Capo *Delle difese in generale*. Perchè se arriverete a castigare un Cavallo, che si difenda coll' impennata, e che sia facile ad imbriacarsi, ne lascio a voi la considerazione di quello, che vi possa accadere in difesa sì pericolosa, messa in pratica dal Cavallo per la stizza accecato, e fuor di sè stesso.

C A P O XVIII.

Del piantarsi, e gettarsi a terra.

QUantunque la difesa del piantarsi a prima vista paja, che sia propria solo de i Cavalli vigliacchi; e di mal cuore, tutta volta incontrasi parimente in quelli, e di buon cuore, e di tutto coraggio, e generosità; Ma con questa differenza, che ne primi segue senza aver avuto precedentemente alcun motivo, nelli secondi solo da esso ne prendono l'origine, non trovandosi, che eglino si piantino mai, se non vengono a ciò sforzati, o per volere da esso più di quello che possono, o ciò che non fanno, o per castighi troppo rigorosi, o per soverchia fuggezione. Alle volte perfino la mutazione d'un arnese non più sentito è causa d'una tal difesa, come qualche male fatto alla bocca, o barba, o qualche male fatto dalla sella, l'essere troppo cignato, e cose simili, ed a i Cavalli di grand'ardenza, e facili ad imbriacarsi, e pigliare stizza, ogni cenno di castigo può fargli

incorrere in simili errori, essendovene di quegli, che si piantano al solo veder venire alla loro volta l'ajutante di terra, tanto sono nemici del castigo.

Piantandosi dunque il Cavallo senz'averne avuto precedente motivo, (che propriamente dicesi restivo) deve inferire contro di esso col maggior rigor de' castighi di sperone, e nerbate, e bisognando farsi ajutare con frustoni da terra, ma più d'ogn'altra cosa la voce risoluta ed ardita sì di quello, che è a Cavallo, come degl'ajuti di terra giova, e ad intimorirlo, ed a farlo avanzare. Ma tosto che egli lascia la difesa, voi dovete lasciare il castigo, e così verrete ad animarlo, e a fargliela abborrire.

In seguito poi dovete pigliarlo con libertà di Cavezzoni, ed assai scapola senza farli sentire alcuna unione, reggendolo solo quanto il bisogno richiede, e niente più, e se a caso portasse qualche briglia di suggezione, cambiategliela in un cannon diritto, o in una all'imperiale, e senza farle vedere le volte andar a trottarlo per il diritto, ed ivi spesso spesso replicatamente scappatelo, mettendo ogni diligenza nel
fine

fine di pararlo con la maggior dolcezza possibile, non facendole sentire altro, che la fermezza della mano, tanto che basti a farlo ricadere nel trotto, quand' anche, secondo le regole già datevi, vi fossero di bisogno le trinciate di Cavezzone, ed avanti di pararlo fate, che vi sia preceduta immediatamente la scappata, perchè resti con animo d'andare avanti, e dovette durare in questa lezione fin tanto, che non vi trotti, e galoppi con risoluzione, e volontà d'andare avanti, nè vi dia cenno di ricadere nel suo errore; mentre allora potete a poco a poco, e con misura di mano cominciarle a far sentire la suggestione nelle scappate, immediatamente scappandolo, e riscappandolo, ed indi a poco, a poco passare alle piccole trinciate di Cavezzone con la fermezza dopo di mano, avanzandolo con la voce *ab ab ab*, se trotta, e col fischio della bacchetta, se galoppa, e moti di gamba, che così e verrà a perdere la difesa, ed acquisterà l'unione.

Procedendo poi da qualche causa, voi vedete chiaramente che non v'è altro rimedio che torla via, e contentarsi sempre di qualche cosa di meno di quello

che si può avere più tosto , che volerne d'avantaggio .

E se vi accorgete del difetto prima , che lo metta in esecuzione , fate ogni sforzo d'ovviarlo con toglierne via , se vi è possibile , la causa , e dopo una tal cognizione andate più guardingo , affine di non impegnarlo in simil mancamento , perchè facilmente vi ci si affezionerebbe , e particolarmente durerete fatica a distoglierlo , se incontrerete un Cavallo collerico , e facile a stizzarsi con qualche misto di mal cuore , al quale non potrete usare quel rigore , che per lo mal cuore richiedesi , stante la facilità d'incollerirsi , ed offuscarsi , senza mettervi a pericolo di precipitarvi , e tralasciandolo non vi è possibile che in altra forma lo soggettiate al vostro volere .

Alcuni nel sentire il castigo dopo che si sono piantati , in cambio d'avanzare , s'impegnano maggiormente a star più fermi con voltare la testa alla parte , dove sentono il castigo , e questi per lo più sono stati a ciò costretti , o dalla disperazione , o dalla viltà , e mancanza di coraggio ; quelli presi dalla disperazione , benchè

chè un bravo, e risoluto giovane con la voce risoluta, ed il castigo, senza dubbio se li farà spiccare avanti, tutta volta io stimo miglior ripiego per isfuggire il pericolo imminente di precipitare sè medesimo, ed il Cavallo ancora, come l'esperienza più volte c' ha mostrato in simili casi, lo stufargli nella propria difesa, e tenerli fermi fin tanto, che tornino in sè, e volendo allora partire, obbligargli a starvi a loro marcio dispetto.

Quelli poi, che per mancanza d'animo incorrono nell' istesso errore si deve procurare di vincergli alla meglio, e con meno castigo, che sia possibile, perchè questo più gli sgomenterebbe, e per gl'uni, e per gl'altri dopo in seguito non v'è miglior lezione, che quella che è guidata dalla discrezione del Professore in non dargli più fatica, nè castighi, nè suggezione di quella che possono comportare.

Altri nel sentire il castigo in cambio d'avanzare si gettano a dare a dietro: a questi subito metteteli la corda lunga al Cavezzone, e datela a tenere ad un uomo intelligente, che abbia buona gamba, affine che scappando avanti possa seguirlo, e
fa.

facendo sì, che gl'impedisca l'andare a dietro l'uomo da Cavallo dandole tutta la libertà gli sciolga subito un par di nerbate al fianco con la voce risoluta, e viva, un altro uomo dietro col frustone nell'istesso tempo lo percuota in mezzo alla groppa fintanto, che non spicca avanti, e subito che va risoluto fatelo parare con dolcezza, e smontarlo, perchè capisca la vostra volontà, e conosca il suo errore.

Se ne trovano di quelli, che per quanto si siano travagliati, gli resta sempre una certa durezza a quella parte, che qualunque non possasi dire intravolatura, tutta volta gli cagiona difficoltà d'operare; questi quando si cominciano a trottare alla volta, si deve osservare di fargliela pigliare più larga che sia possibile, affine che nel travagliargli non venghino a restringerla tanto che poi non possino soffrirla, e nel travagliare che fate la mano del Cavezzone a mano diritta, dovete portare a quella parte nell'istesso tempo anche la mano della briglia, perchè il Cavezzone tira la testa, e la briglia gli piega il collo.

La difesa del gettarsi a terra per lo più non va mai disgiunta da quella del pian-

tar-

rarsi, e però subito dopo questa, ne procede l'altra, e se deriva da disperazione, o avvilitamento, vi vedo per allora poco rimedio, mentre il castigo non servirà a i disperati, che a mettergli maggiormente in disperazione, ed agl' avviliti ad avvilirgli maggiormente, fino a lasciarsi ammazzare; quando è fatta per vigliaccheria, e furberia il meglio rimedio si è nell'atto, che egli ve ne dà il segno, con abbassare la schiena, e cominciare a piegare le gambe, sciogliergli al fianco un paro di nerbate con la voce risoluta ed ardita, e sapendosi, con un paro, e più di frustionate, anche fattegli dare nell' istess'atto da un qualche ajutante da terra; e se ciò non basta, ed il castigo gli serve di stimolo a gettarvisi più presto, se si getta in maniera, che vi si possa stare in sella, il meglio è di raddoppiargli il castigo fin tanto, che non si sia arrizzato, che allora con tutta libertà si deve cacciare avanti, se poi si getta sconcio di maniera, che necessariamente sia obbligato ad uscir di sella, non ostante devesi seguitare così il castigo da terra, e subito che si arrizza rimontarvi, e come sopra farlo andare avanti; ma il

me-

meglio di tutti a chi preme le gambe , è il destinare simil sorte di Cavalli a i carrettoni , perchè poco , o nulla v'è da cavare di buono dopo una lunga fatica , e gran pericolo .

Ve ne sono ancora alcuni , che si gettano a terra per non poter soffrire la strettezza della cigna , ed a questi giova prima di montarli , farli trottare tanto , che si sgonfino un poco , e ciò non bastando fargli anche allentare , e con sofferenza andargli sopportando , tanto che vi si asfuefaccino .

C A P O XIX.

Del pigliarsi la mano .

NON può il Cavallo toglier la mano al Cavaliere senza prima armarsi con la testa , affine di sottrarsi dall'ubbidienza e de' Cavezzoni , e della Briglia , e questo lo fanno in due maniere , o con abbassare la testa verso il suo petto , che incappucciare dicefi , o cacciando il mostaccio in fuori , che andar garziero vien chiamato da' Professori .

Più ,

Più, e diverse sono le cause, per cui incorrono in questa difesa, che chi procede nel pericolo dell' impennata: altre sono naturali, altre artificiali, e molte volte ancora ne vien causata dalla sola malignità, o della troppa unione, che si dà a i Cavalli troppo presto, o dallo sforzargli a fare quella lezione, che non fanno fare.

Le cause naturali sono bocca, mostaccio, barba troppo delicata, e sensitiva; Le artificiali all' incontro briglie, cavezzoni, ed altro arnese di soverchio lavoro, e qualche fiata parimente la crudezza di mano del Cavaliere, e sì dall' une, che dall' altre si difendono, o con l'incappucciarsi, o con l'andar garzieri, secondo la disposizione, che trovasi più all' uno, che all' altro nel Cavallo.

Il più proprio, ed adattato rimedio è secondo la regola generale, che dove al mancamento vi procede la causa, devasi questa togliere, che così insieme ne vien tolto l'effetto, onde a i Cavalli di bocca, mostaccio, e barba delicata dovete aver avvertenza di non travagliargli con arnesi più ardenti di quello che comportino, ed andar con essi col maggior temperamento

di mano, che sia possibile, perchè provata che questi averanno una volta l'offesa dappoi ad ogni piccola e tenuta di mano, e fuggezione sono capaci ad armarsi, e portar via, e se tornerete a rileggere il Capo 12. del forgere, fermare, ed incasciare la testa, vi troverete più a lungo descritto il modo di superare la difesa dell'armarsi, mentre vinta che averete quella, necessariamente farà il Cavallo obbligato a rendervi ubbidienza, e per conseguenza non potrà altrimenti togliervi la mano, e trovandosi a caso nell'atto della difesa, dovete subito cedere sì agl'uni, come agl'altri la mano, dandogli tutta la libertà, che così verranno a disarmarsi, e voi allora con destrezza andateli acquietando, o con qualche sorta di mano, o tirata di Cavezzone fatta in tempo, o con la maggior misura, e dolcezza di mano gli romperete il tempo della scappata, e senza impegnarvi maggiormente, rimessi che siano, ricorrete al rimedio sopra accennatovi, ed andate anche più riguardato se alle sopradette cause naturali, ed accidentali si unisce il senso del Cavallo facile a stizzarsi, ed a pigliar collera, perchè questi come

vi ho detto più volte , se non sono presi con piacevolezza sono assai pericolosi di precipitarsi .

Il Cavallo poi , che per sola malignità tira a portar via , dev'esi pigliar con tutto il rigore ; ma anche a questi nell' armarsi che fa , o coll'incappucciamento , o coll'ingarzarsi se le deve dare la mano , e nell'atto , che egli si disfarma , s'è incappucciato con tirate gagliarde di Cavezzone , e bisognando anche con rendergli sensitivo il naso con qualche botta far ogni possibile di tirarlo su . Se garziero con sorte di tempo di mano , come se si volesse chiamare alla posata , con ridargli però subito la libertà , andar procurando di rimetterlo , e quando ciò non basta a simili Cavalli di non poco giovamento l'è il fargli servire la propria difesa per castigo , venendo permesso dal luogo con lasciargli scappare , e quando sono sfiatati a furia di nerbate , e speronate obbligargli a seguitare la scappata , tanto che vi paja .

Se poi il terreno non ve lo permette potete addrizzar loro il capo alla muraglia per farvegli battere , e benchè per la loro furberia non è possibile , che ve lo batta-

no ,

no, quando voi daste loro in quell'atto anche un pajo di speronate, mentre fermatisi tutt'ad un tempo, o volteranno, o non potendo daranno più tosto addietro, perchè quest'istessa è vittoria bastante. Imperocchè poi sceso a terra potete mettergli una corda lunga al naso, e fattogli incitare con frustoni dietro alla scappata, nell'atto, che eglino si mettono in fuga, voi gli darete una gran botta di mano anche replicata, e così seguitereτε fin tanto, che non vi pajono esser castigati assai, e vedrete che s'intimoriranno d'una forma, che in poche mattine neppure col frustone vorranno scappare intimoriti dalla corda, e questo lo potete fare ancora essendovi l'uomo a Cavallo; ma però che la corda sia tenuta da uomo pratico, perchè quest'istessa imbrogliandosi potrebbe far costare la vita a chi v'è sopra, ed in questa forma istessa gli potrete porre anche alla volta. V'è anche chi si serve del castigo di due Pilieri legando il Cavallo con le corde lenti, affinchè dalle frustionate obbligato a tentare la scappata venga così a castigarfi da sè stesso, con pigliarsi delle botte del Cavezzone, a voi però stà ad eleg-

eleggere quello che vi parrà, che si adatti più alla qualità del Cavallo, che avrete alle mani.

Si potrebbe anche dare, che unito alla malignità vi concorresse la stizza del Cavallo, ed allora io non vi consiglio a servirvi d'altro rimedio, che dei castighi da terra dati con la corda, e quando il Cavallo è in libertà servirsi più della dolcezza ed industria, che de' castighi; perchè perderete il tutto, se per vincere il Cavallo vi farete ammazzare, o stroppiare.

Il castigo della corda da terra io l'ho provato in tutte le sorte di difese cagionate da mal cuore, e ne ho trovato un gran giovamento sì per vietare il pericolo dell'uomo, come per vedere ridotto in poco tempo il Cavallo all'ubbidienza, non potendosi dubitare, che vedendosi il Cavallo nell'atto della difesa fermarsi, e scendere tosto il Cavaliere, che messali la fune nell'istesso luogo con botte di mano lo castiga, non si assicuri, e conosca che le vien dato quel castigo per pena della sua difesa, e così castigato tanto che basti, rimontato a cavallo il Cavaliere vien obbligato non ostante a soggettarfi, e di que-

sto ne parlo per pratica ; di modo che ho veduto dopo poche volte mettersi a tremare appena , che si vedevano parati nella difesa , e molto più quando vedevano la corda , bastando dopo il solo mettergliela per rendergli ubbidientissimi , che ciò mi averà forse fatto censurare per timido nel vedere operare con la corda Cavalli con tutta prontezza senza segno alcun di difesa , ma se me ne avessero detto qualche cosa , avrei loro fatto vedere con levargliela , che tutta l'ubbidienza era fondata nel timore d'essa , quantunque allora si sottometteffero a qualunque suggezione , e volontà del Cavaliere.

Ne troverete anche di quelli , che tolgono la mano senza partirsi dal trotto , e questi per lo più , o sono delicati di naso , e non di bocca , o di bocca , e non di naso , e ne pigliano il motivo da queste loro imperfezioni , ma facilmente si vincono con servirsi dell' arnese , che possano soffrire , e toglierne la suggezione di quello , che è causa della difesa , e ciò non bastando si volta colla testa verso una muraglia , o con tirare una corda sola , si obbliga a voltare , e dopo conosciuta la causa della sua dife-

difesa , si deve procurare di rimediarvi alla meglio , se dipendesse poi da gravezza di spalla , o durezza di naso , allora bisogna render sensitivo il naso con botte di Cavezzone , anche da terra con briglie più ardite , ed altre cose simili .

CAPO XX.

Del non voler voltare , e collo intavolato , ed andar garziero .

IN tutto che vien ricusata l'ubbidienza al Cavaliere dal Cavallo , la maggior diligenza deve usarsi in ricercarne , e venire in cognizione della sua origine . Onde è che incontrandosi un Cavallo , che non voglia voltare più ad una mano , che ad un' altra , se ciò dipende dall' essere troppo presto avanzato , e ferrato ad unione superiore alla sua forza , deve si nell' atto della sua pertinacia necessariamente vincere , non bastando gl' ajuti propri , con giusto castigo anche con tutto il rigore ; ma subito dopo togliergli affatto dalle dette volte , e tornare al diritto , lezione ad essi più propria , ed adattata , ed ivi prima

di tornare alle volte, fargli sentire l'unione necessaria. Nè vien permesso il lasciarla passare senza castigo, come pare che si richieda, stante l'esser cagionata dal non potere. Imperocchè questa è una difesa, che piglia in parte la sua origine, e dal mal cuore, e dalla vigliaccheria, ed in vero con difficoltà grande si trova ne' Cavalli generosi, e di buon cuore, difendendosi eglino per simil causa più tosto con l'abbandonarsi di soverchio, e con perdere quel bel moto, e grazia, che prima dimostravano: onde se non si trovassero subito castigati la sentirebbero per botta di riserva, ed ogni piccolo motivo, anche senza ragione, poi gli basterebbe per riabbracciarla.

Quando poi nasce da mera vigliaccheria, e sfuggono la volta con la corda lunga tenuta in mano da un uomo pratico, si superano unendo a i castighi delle speronate, e nerbate da quello, che è a cavallo, le gagliarde tirate della corda, e non bastando botte di frustoni d'altri Ajuranti, posti nel luogo della difesa. E se rifiutano nel diritto di voltare più a una mano, che ad un'altra, anzi ad ogni strada vol-

tano da loro precipitosamente, purchè non secondino la volontà di chi v'è sopra anche con contrattempi, impennate ec. a questi non v'è miglior rimedio dell'intrepidezza, e risoluzione di chi n'è sopra con gli ajuti da terra, dove bisognano, affine in qualunque luogo egli fa la difesa, vi provi il castigo, e sia obbligato a marcio suo dispetto rendersi al volere del Cavaliere.

Dipende anche molte volte una tal difficoltà di voltare dall' avere una certa durezza nel collo, che intavolatura dicesi, che incontrata si ne i Cavalli di mal cuore, gli fa incorrere ne' sopradetti sconcerti, sì in altri anche maggiori, come di gettarsi al muro, in terra, e nel primo sentirsi soggettare quella parte; onde a questi bisogna porre ogni studio di torre loro questa durezza, che superata facilmente si adattano a tutto ciò, che si vuole.

Diversi sono i modi, e le regole per render i colli de i Cavalli pieghevoli, e senza durezza, si aspetta poi al Cavallerizzo lo scegliere, e servirsi di quello, che fa più a proposito al bisogno, che ne ha. Il tutto quasi però viene operato dalle ti-

rate gagliarde di Cavezzone , da quella parte dove è la durezza , onde replicate in maniera , che obblighino il Cavallo a cedere quanto si vuole , ma il tempo , ed il luogo , dove si devino mettere in pratica , non poco le rende differenti una dall' altra , ad alcuni il più proprio è di fargliele sentire nella maggior fuga della scappata , perchè per l'abbandonamento cagionato al Cavallo dalla fuga , o libertà di mano nel sentirsi all'improvviso tirare da quella parte solamente non può far a meno di non cedere il collo , quanto richiede la forza della tirata , non potendosi girare da quella parte col corpo tutto interrizzato , nè fare impennate , nè difese simili atte a sfuggirne una simil obbligazione , e questa però parmi la più propria , e adattata alla maggior parte de' Cavalli , eccettuandovi solo quelli , che hanno inclinazione a portar via , o che in essa s'imbriacassero , perchè in questa forma per isfuggire uno sconcerto s'incorrerrebbe in uno d'affai lunga maggiore , perciò a questi basta rompergli nella maniera sopradetta nel trotto , ed anche di passo . Ma quando la durezza fosse eccessiva

ne i primi, o per maggior sicurezza ne i secondi si possono, e gl'uni, e gl'altri rompere da terra senza nessuno sopra con la corda lunga sì nel diritto, come nella volta, purchè chi tiene la corda sappia pigliare bene il tempo, perchè sogliono i Cavalli accorti prevenire alla tirata, e girandosi con tutto il corpo avanti che sia quasi mossa la corda, vengono a rendere delusa ogni sua industria.

V'è anche chi congegna da quella parte una corda fermandola alla cigna, e passata poi nella campanella del Cavezzone, se ne serve unitamente con quella del Cavezzone venendo ad alleggerire la forza, che cadeva sopra le sue braccia, e quest' invenzione a dir vero è di molto giovamento ne i Cavalli intavolati, e che portano per la detta causa la testa volta alla parte opposta, ma è da osservarsi però bene, se sono capaci di soffrirla, perchè altrimenti servirà loro di motivo d'impennarsi, piantarsi, e cose simili, ed in cambio d'arrivare con più facilità al vostro intento perderete quello, che avevi per avventura acquistato; ma a questi è ottimo ripiego il servirsi da terra della corda lunga conge-

gnata nell' istessa forma, che così si sfugge ogni pericolo.

Se ne trovano di quelli, che per quanto si siano travagliati gli resta sempre una certa durezza a quella parte, che qualunque non possasi chiamare intavolatura, tutta volta gli cagiona difficoltà d'operare; nel mettere questi a trottare alla volta, se gli deve far pigliar più grande, affine che nel travagliargli non venga a restringerla tanto, che poi non possino soffrirla, e nel travagliar, che fate la mano del Cavezzone a mano diritta, dove te portarne anche a quella parte, e nell' istesso tempo la mano della briglia, perchè il Cavezzone tira il mostaccio, e la briglia piega il collo; il luogo proprio di mettere in esecuzione la sopradetta maniera d'operare, è appunto tra un quarto, e l'altro della volta, dove necessariamente per formarla bisogna fare un piccolo semicircolo, e se il Cavallo nel primo vi prevenisse, passate agl' altri, pigliandolo di tempo, e quando meno se lo aspetta, ed in caso che si arramingasse scappatelo uno, o due quarti di volta, e poi tornate alla vostra lezione.

Propriissime sono le quattro volte , in particolare a quei , che prevengono la portata delle mani , mentre essendo sempre obbligati a voltare non così facilmente gli riesce di deludere il Cavaliere , ed anche esse si formano tra un quarto , e l'altro della volta , dove vi restano gli angoli , la larghezza d'esse deve essere regolata dal giudizio del Cavaliere a proporzione della forza , e bisogno del Cavallo , come parimente la maggior , e minore gagliardezza delle portate di mano , rammentandovi sempre di contentarvi del poco per potere ottenere assai , perchè sgomentando il Cavallo farebbe maggior la perdita , che l'acquisto , e quando finalmente conoscesti di non poter far da voi solo l'effetto necessario , metteteli pure la corda , e fatevi ajutare da uno in terra , ma avvertite bene d'unirvi , e far la portata della mano della briglia nel tempo istesso , che gli tira il Cavezzone , perchè altrimenti non otterreste il vostro intento , e queste siano più , e meno gagliarde secondo la forza del Cavallo , bastando le prime mattine tre , o quattro per non correre rischio d'indebolire l'Anca , e l'istesso

so farete a man sinistra , ma perchè con l'istessa mano si tira il Cavezzone , e la briglia , dovete solo aver l'avvertenza di tenere un poco lento il Cavezzone destro , perchè non gli venga impedito da esso il piegare il collo , e possa con più facilità ubbidire alla portata della mano sinistra .

L'andar garziero finalmente è una difesa dalla maggior parte , o non conosciuta , o non fattone quel caso , che si merita , e per questo suppongo che venga passata sotto silenzio da' Professori , che di questa materia hanno scritto , io per me l'apprendo facilissima ad esser causa di rigettare i Cavalli , anche di miglior aspettativa . Imperocchè vedendosi un Cavallo ben scollato , con ganascia piccola , testa leggiadra , e dotato di tutte quelle qualità , che si richiedono per una perfetta positura , pare sì strano che non porti la testa al suo posto , e creduto un tal' errore malizia , s'inferisce uno contro del povero Cavallo , e con briglie ardentissime , e tutta sorta d'istrumenti di lavoro , e con castighi anche soverchi di maniera , che se il Cavallo è di buon cuore , si avvilita , e se è di mal cuore si getta ad ogni sorte di

di difesa, tanto che uno è obbligato a rigettarlo, ed avvien poi, che venuti alle mani d'altro più intendente, e discreto riescano di tutta perfezione.

Non dico già che sia difficile a ridursi; ma solo facile ad ingannare, ed ad attirarsi l'inimicizia del Cavallo, e per questo stimo necessaria una tal cognizione.

Non dipende dunque una tal difesa per lo più, che da impotenza, onde questa può nascere, e da troppa delicatezza di bocca, e barba, o naso ec. come nel Capo duodecimo più chiaramente vi ho detto, e dichiarato il rimedio, ma anche qualche volta da una certa durezza d'Anche, che per non essere così facile a conoscersi dà occasione a i Professori di cadere ne i sopradetti inconvenienti.

Troverete tal volta un Cavallo dotato di tutte quelle qualità, che richiedensi per una perfetta positura, ed averà sì la bocca, barba, naso, e tutte l'altre parti capaci di soffrire gli arnesi necessarij, e ciò non ostante v'è sì garziero, che per questa arte, e diligenza voi vi mettiat per tirarlo sotto non per questo vi riesce d'ottenere nulla, e la ragione si è, perchè, come

come si fuol dire, avendo male alla testa, voi medicate i piedi, e per verità nascendo una tal difesa per durezza d'Anche, in vece di ridurre queste, mettete ogni studio intorno la testa. Onde è che dandovi alle mani simil fatta di Cavalli, non vi deve dare alcun fastidio, che vadano garzieri, e dovete procurare di perfezionargli nell'unione, che acquistata che avrete questa, senza alcuna vostra fatica da loro stessi si metteranno nella più perfetta positura, non facendo un tal portamento di testa se non per iscanfare l'incomodo, che l'apporta l'unione, servendosene eglino in cambio de i contrattempi, impennate, ed altre difese, che per l'istessa causa vengano messe in pratica dagl' altri.

Potrebbe darfi ancora, che andassero così garzieri per abito preso, stante la poca perizia di chi per l'avanti gli ha cavalcati, ed in questo caso servirsi della Camarra, credo che sia ottimo rimedio, quando trovaste difficoltà di rimetterlo con le regole ordinarie già a suo luogo descrittevi.

CAPO XXI.

*Della Pavana , Galoppetto ,
Zottina , e buttare la
groppa in fuora .*

NON vien fatta per lo più da' Signori Cavallerizzi differenza alcuna tra la pavana, ed il galoppetto, io non ne sò però comprendere la causa; Imperocchè non solo differiscono nella qualità, ma anche nel modo di porvi il rimedio.

S'intende per pavana quel moto ad uso d'una mezza posatella, che fa il Cavallo, quando trattenendosi rompe il tempo del trotto, ed al contrario galoppetto quello, con cui appunto come nel galoppo abbracciando più terreno, o collo stendersi, o caricarsi alla mano, v'è a fare l'istesso.

Dipendendo dunque la pavana da resistenza, devono essere i suoi ajuti per correggerla atti alla risoluzione, perchè ogni volta, che il Cavallo sarà obbligato a proseguire risoluto non potrà fare la pavana,
per-

perchè per farla deve prima necessariamente soffermarfi, e siccome il migliore rimedio di tutte le difese, è l'impedirgli che seguino, così in questa non so vedervi meglio ripiego, e più facile sì per il Cavallo, che per il Cavaliere, del prevenirlo, e subito, che vi dà il cenno di prepararsi alla difesa con dargli altrettanta risoluzione quanta egli ne ha perduta sì con la voce, come con cedergli la mano, facendo tutto all'opposto nel galoppo, perchè pigliando egli la sua origine nello stendersi, ed abbracciare più terreno di quello gli conviene nel trotto, se voi nell'atto, che egli comincia a pigliare maggior risoluzione con tenute di mano, e segate di Cavezzone, glie la proibirete, non potrà passare al galoppetto, cadendo giù quella regola, che altre volte vi ho detto generale, cioè se il Cavallo si difende nell'arrestarsi, avanzatelo; se coll'avanzare, trattenetelo, che così non potete fallire.

Ma se egli vi ha prevenuto bisogna correggere la pavana alle volte con qualche botticella di mano, per rompergli il tempo sempre con la voce avanzandovelo, altre col fermarsi immobile a cavallo, per-

met-

mettendogli qualche disunione con darli da primo la mano ; ma subito dopo con altrettanta misura procurare di fargli pigliare qualche appoggio , perchè fin tanto , che lo manterrà , non dubitate , che possa fare la pavana , e se lo lascia questo appunto vi servirà di segno , perchè possiate impedirgliela .

Il meglio però , e più breve si è il servirsi della scappata , perchè simil difesa vien cagionata per lo più , o da raminghezza , gonfiezza , ed abbassare la schiena , oltre di che non essendo in questa forma obbligato a permettergli quell' abbandono , che vi dissi di sopra nel trotto , otterrete da esso quella unione , che andate cercando .

Vi è anche chi si serve della toccata forte alla spalla ; ma quantunque io in qualche cosa non la disapprovi , tutta volta non stimo che sia ajuto adattato a tal difesa ; perchè siccome la pavana denota leggerezza di spalla , e la toccata alla spalla è propria a i Cavalli difficoltosi d'essa , così parmi , che venga più tosto ad incitargli a facilitarli a tal difesa , che a correggerli . E quanto la tengo per contraria alla
pa-

pavana altrettanto la giudico propria , e necessaria per quei Cavalli , che si difendono col galoppetto atterrando la spalla , come sono le rifeccate a quelli , che si slungano , le speronate e sorte di mano a quelli , che s' illanguidiscono , mentre trovando maggior suggezione , ed unione , allora quando procurano di sfuggirla tornano alla prima unione del trotto , quasi per difendersi dalla seconda assai maggiore , che hanno provato nell' istessa loro difesa .

Trovasi anche un'altra specie di difesa nel trotto chiamata Zottina , la quale non consiste in altro , che in abbracciare più terreno con una mano , che con un'altra , e la sua propria correzione è il tenere più la corda del Cavezzone da quella parte , che abbraccia più terreno , che quella della parte opposta , impedendoli così un tal difetto bisognando ancora con trinciare quella corda sola tener ferma l'altra .

A quelli finalmente , che buttano la groppa in fuori , non si può aggiugnere di più di quello che si è detto della Zottina , se non qualche sofferenza maggiore aspettando dal tempo , ed acquisto della forza ,

ciò

ciò che per l'impotenza del Cavallo non puossi ottenere dall' arte, non venendo incitati a tal difesa, che o dalla debolezza di schiena, o da imperfezione naturale d'Anca, o d'altra cosa simile, che solo dal tempo, ed esercizio, vengono in parte corrette.

Non mi resta ora per concludere questo trattato delle difese, se non avvertirvi, che non solo i Cavalli cercano di sfuggire l'unione con mettere in pratica tutte le sopradette cose singolari. Ma molte volte ancora particolarmente quei Cavalli, che sono di mal cuore con unirne più d'una assieme, o dall'una passare all'altra. Ma non per questo richiedono differenti ripieghi, o castighi de i sopra accennati; ma solo l'avvertenza di guadagnare, ed unire prima la più necessaria, e dopo passare, ed anche qualche volta per l'istessa causa soffrire la meno opportuna, e bisognevole. E vi ricordo di rileggere spesso volte il Capo XVI. delle difese in generale, perchè dalla cognizione, di cui in esso si tratta, ne dipende il regolamento necessario per qualunque spezie di difesa, e senza essa prenderete moltissimi sbagli, e ri-

getterete anche molti Cavalli , riputandoli impossibili a ridursi , quando in realtà non lo sono .

C A P O XXII.

Del Parare .

PAre a prima vista cosa di poco fondamento il discorrere della parata , che altro non significa , che fermare il Cavallo , o per dargli riposo , o per essere terminata la sua operazione , o per altra causa a piacimento del Cavaliere , ella è nulladimeno di gran conseguenza . Conciosiacosachè oltre l'essere lo sconcerto della parata uno de i maggiori errori , è parimente di bruttissimo vedere , capace egli solo d'annullare il pregio di qualunque bravo Cavallo , ed appunto perchè pare cosa facile , e di poco momento , venendo disprezzata fa poi sudare i Cavalierizzi per correggerne gli errori .

Allora sarà ben fatta , e giusta la parata , quando il Cavallo si fermerà mantenendo il corpo sull' Anche con la spalla sollevata , e la testa sorta , e ferma , ed

incafcciata diritto a linea fenza torgerfi più ad una parte, che all'altra, e dopo refti ivi immobile fino alla nuova chiamata del Cavaliere, e quantunque quefta fia la vera, e propria parata d'un Cavallo perfezionato, non è per quefto che fi deva fubito pretendere da un Cavallo giovane con tutti i fopradetti requisiti, e non farà poco fe con l'acquiftare dell'unione, che fa nel trotto verrà a proporzione ad acquiftare la giuftezza nella parata, non effendo poffibile che un Cavallo, che non fia perfettamente unito nel trotto, poffa parare giuftamente, e fenza qualche errore.

Non è neceffario, che io mi affatichi gran cofa a farvi comprendere, che quefta contribuiſca in gran parte all'acquifto dell'unione, mentre me ne toglie la pena la rifleffione, che potete fare fopra la fua difinizione, che denota chiaramente la neceffità, che ha il Cavallo di reſtringerfi in ſè ſteſſo per farla, ma fa anche più effetto allora quando eſpreſſamente per queſto ce ne ſerviamo, come per eſempio, ad un Cavallo di gran forza, e rifoluzione, che nel trotto non poſſa reggere, neppure col trinciare il Cavezzone, giova affai il parar-

lo spesso, perchè così si mette in flemma, ed obbligandolo sì spesso a porsi sull' Anche, vien a riunirsi, ed alleggerirsi insieme, come ancora ad un Cavallo di gran forza di schiena, che non voglia metter sotto l'Anche, o ne metta una meno dell'altra, sia nel trotto, sia nel galoppo, appropriatissimo rimedio è il pararlo all'improvviso con sforzare più una mano, che l'altra, o tutte due ugualmente, secondo il bisogno, e tutt' ad un tempo ancora bisognando e nella fuga, e nelle scese, secondo che dalla cognizione della qualità d'esso gli verrà insegnato.

Ma quando si para a quest' effetto nulla importa, che vi concorrino tutti i requisiti, mentre anche non sarebbe possibile per qualunque diligenza ovviare ad ogni sconcerto, bastando per allora solo che si fermi o in un modo, o nell' altro, perchè in qualunque d'essi necessariamente è obbligato a mettere sotto l'Anche, che è ciò, che si ricerca, e questi quantunque si difendino dal metterle sotto, non ostante non ricorrono ad atterrare la spalla; ma solo contrastano con la lor forza, e per questo si possono pigliare col rigore sopradetto.

Un tal rigore però quanto giova usato in tempo, altrettanto nuoce intempestivo, essendo egli solo causa di tutti i mancamenti, che nella parata si ritrovano a riserva che ne' Cavalli giovani, e principianti, i quali per lo più difettano per impotenza cagionatali, o da debolezza di schiena, d'Anca, bocca troppo delicata, difetti, e mancamenti, che abbia nelle gambe, ec. onde se da questi si pretende in un subito ciò, che non vi possono dare, che col tempo, in vece d'acquistarvi miglioramenti, farete perdita del già ottenuto.

Regola dunque generalissima è, che i Cavalli giovani non si parino mai tutti ad un tempo, e con rigore, ma insensibilmente, e con tutta piacevolezza, portandogli avanti di maniera, che da sè stessi vadino a fermarsi, e secondo poi l'acquisto, che vanno facendo e della forza, e dell'unione si possono anche strignere a proporzione ad una parata più riunita; devesi però aver avvertenza sì nell'atto, come dopo la parata di sostentargli la testa, e fargliela tener ferma anche qualche poco; ma però sempre con l'avvertenza di non voler più di quello che può.

Gli errori in cui sogliono incorrere sono ne i principj il non fermarsi in quattro ; ma restando con qualche piede , o braccio sconcio , e con l'avanzargli , e parargli più là si aggiustano , e quando non bastasse con qualche bacchettata dell'Ajutante da terra , sopra quello , che commette l'errore , gli si dà l'adattato castigo . Alcuni , per dolce che gli si faccia la chiamata , non ostante vanno ad incontrarla con atterrare la spalla , e caricarsi alla mano , e questi vanno corretti nell'atto , che cominciano a caricarsi alla mano , con rimovergli subito , ed andargli a fare la parata anche con più dolcezza , e se fanno l'istesso , e voi non ostante riportandogli avanti , fate , che vadino a parare a oncia a oncia di passo , che così saranno costretti a farla senza sconcerto , ed abbiate pazienza , fin tanto , che non gli abbiate ben riuniti nel trotto .

Altri incontrano la parata con stendere il collo , come le Grue , e piantare i piedi a barbacane ; a quelli se non basta la dolcezza di parargli come vi ho detto di sopra (che è però un rimedio quasi universale a tutti gli sconcerti , che si danno

no nella parata ,) potete fare che l' Ajutante da terra nell' atto , che voi andate a parare , vi venga incontro minacciando in faccia il Cavallo con un bacchettone . Vi è anche chi dopo parato subito leva l' Anche di sotto , le quali se li fanno rimettere dall' ajuto datoli in tempo sopra d' esse da uno da terra ; ma siccome simili sconcerti nascono per lo più da imperfezioni , che ritrovansi nel Cavallo , come si è detto di sopra , quasi il tutto ne ottiene , e l' unione che gli si fa sentire nel trotto , e la piacevolezza , e sofferenza del Cavalierizzo , che aspetta dal tempo quello , che conosce non poterli ottenere dall' Arte .

Non nego però , che si possino pigliare con rigore , anche parandoli con polata , quei Polledri , che hanno tutta la loro forza senz' altra imperfezione , che di qualche durezza d' Anca , o cosa simile , ma anzi dico , che sia a questi necessario , mentre si viene nell' istesso tempo a tor via la causa d' un tal difetto ; egli è ben vero però , che se non farete assicurati bene da una tal causa vi porrete ad evidente pericolo di mal condurre il Cavallo : onde sempre concludo , che quello che non si

può ottenere con la piacevolezza , devesi fare ogni sforzo d'averlo col rigore , e quando il rigore mediocre non basti , devesi passare al maggiore ; ma sempre però che questo sia regolato da una perfetta cognizione del Cavallerizzo . Imperocchè io sono d'opinione , che la maggior parte de' Cavalli si rigettino non pel rigore del castigo ; ma per non aver avuto questi per norma la cognizione del Cavallerizzo .

A quelli finalmente , che con boccheggiate , sommozzate , e sconcerto di testa si oppongono alla giustezza della parata , non vi è meglio rimedio di quello , che più a lungo vi ho detto nel Capo XII. del forgere , fermare , ed incasciare la testa , al quale potete ricorrere .

Dalle cose sopradette conoscerete , che non si può dare regola generale come doviate portare le mani per fare la parata , perchè quelli , che peccano nell' atterrare la spalla , richiedono la sorta di mano più alta ; a quelli , che peccano di stendere la testa , ed andar garzieri , va portata la mano più bassa anche del pomo della sella ; a quelli di schiena debole vanno portate assai avanti ec. così dovendosi regola-

re

re dalla qualità de' Cavalli non può assegnarsi metodo fisso , se non dalle tante volte replicate cognizioni , e perizia del Professore .

Quando non s'incontra alcuna difficoltà devefi forgere la mano verso il suo petto portando la vita un poco indietro , ed ivi tenerla ferma tanto , che il Cavallo abbia parato , ed avendo il Cavezzone , o seghetta devono forgerfi tutte due le mani in un tempo , tirando ugualmente i Cavezzoni con le redini della briglia . A i Cavalli però , che si gettano più all' una , che all' altra parte , devefi mantenere la mano della briglia , o tutte due , avendo il Cavezzone alla parte opposta , se gettano solamente la groppa , basta tenere più la corda del Cavezzone da quell' istessa parte , e si può ancora castigare con lo sperone a quella parte , dove si getta , mantenendo la mano ferma , ed anche col bacchettone dall' Ajutante da terra ; se dà indietro con un paro di speronate anche replicate , si rispinge avanti , e scorrendo avanti con le tenute , e trinciate di Cavezzone , e con farlo tal volta dare in dietro , al tutto si rimedia .

In

In somma la gloria della giustezza della parata non può riportarsi, che dall'esperienza d'un bravo Professore con mettere in pratica i rimedj appropriati alla difesa, ed errore, che di mano in mano occorre, che facilmente potrà aver ricavata dalla lettura de' Capi antecedenti.

C A P O XXIII.

Del dare indietro.

POco differisce dalla parata ne' suoi effetti il dare indietro; Imperocchè ancor questo contribuisce assai all'acquisto dell'unione dovendo esser fatto con l'istessa proporzione, e requisiti, che si sono accennati in essa. Nè vi è altra differenza tra la parata, ed il dare indietro, che in quella deve restare immobile, ed in questo con gl'istessi requisiti deve retrocedere, scompartendo ugualmente, e con proporzione il moto, anzi che sono sì uniformi l'uno con l'altra, che non puossi dare indietro, se prima non viene il Cavallo parato dal moto progressivo.

Ed in vero la chiamata è l'istessa appun-

punto con la sola differenza della continuazione . Imperocchè sì nell' una , che nell' altro si forge la mano verso il suo petto con dare un poco indietro la vita , quando il Cavallo sia di tutta perfezione , si forge anche d'avvantaggio quando tenda ad abbassare la spalla (errore che può seguire in entrambi) si portano le mani anche più basse del pomo della sella , quando inclini ad andar garziero , e stendere il mostaccio in fuori , si sostentano le mani , e la vita al possibile avanti a quelli , che sono deboli di schiena .

Ma nella parata appena il Cavallo si è fermato si toglie la forza de' Cavezzoni , che tenderà verso il vostro petto , e solo si mantiene all' in sù per sorreggere la testa quando faccia di bisogno , e perchè restino fermi , ma nel dare indietro si continua sempre l'istessa tirata all' indietro , trinciando anche il Cavezzone , quando o si aggravassero troppo , o ricusassero di proseguire quanto a voi piace .

Gli altri sconcerti , che possono seguirvi come torgerfi più ad una parte , che ad un' altra , più con la groppa che con la spalla ec. si rimediano nell' istessa forma ,
che

che si fa seguendo nella parata, ed anche ne' principj, con andargli a fare la chiamata ad una muraglia.

Ma se nel sentirsi chiamare a dar indietro, si arma piantandosi, o va così girandosi, o facendo un sbilancione, non deve il Cavaliere da Cavallo piccarsi, e pretendere con le risecate di Cavezzone vincerlo, perchè così l'obbligherebbe a maggior difesa, stante che o si pianta per non sapere quello che da esso si voglia, e bisogna prima farglielo capire, o si pianta per qualche imperfezione naturale, che abbia, o di naso, bocca troppo delicata ec. che non possa soffrire quella tirata necessaria, o sia di schiena troppo delicata ec. Ed è necessario procurare con dolcezza d'ottenere il suo intento ponendone il riparo alla causa, e per questo dovete fare la chiamata propria, ajutato da terra con un bacchettone, facendo da lontano minacciare il Cavallo in faccia con fregare il bacchettone per terra, fischiarlo, toccarli leggermente prima le braccia, e poscia anche più forte batterli nel mostaccio, e cose simili, secondo la qualità de' Cavalli, e la cognizione del Cavalleriz-

zo ; perchè altrimenti dato uno di quelli ajuti al Cavallo , che non se lo meriti , o che da esso pigli fantasia , è cosa facile a farlo impennare , e rovesciare , o dare in tutte quelle pazzie , che nell' idea averanno , con gran pericolo di chi vi è sopra ; onde se vedete che il Cavallo si picchi non vi piccate voi , e portandolo avanti , andate cercando di divertirlo , e mutato posto richiamatelo con altrettanta dolcezza , e se non basta , fate smontare il giovane da Cavallo , e prese le due corde in mano andate amendue facendolo dare addietro con piacevolezza , se la sua difesa è stata per non potere , ma se per non volere poi obbligate lo a dare con rigore anche rompendoli il naso con tirate di Cavezzone , e durate così per qualche mattina , che si ridurrà a darvi quanto volete .

La maggior parte però , e particolarmente i Polledri si difendono per debolezza di schiena , e ve lo faranno conoscere , perchè non avendo voluto dare addietro con l'uomo addosso incitati anche dal castigo con tutta facilità poi , e ad ogni minimo cenno ubbidiscono , senza nessuno sopra ; Onde questi non vi curate di far-
gli

gli dare gran cosa indietro, perchè quando averanno acquistata la forza alla schiena non averanno fatica a darvi quanto a voi piacerà, come anche quelli, che naturalmente sono pronti ad ogni minimo cenno, ed anche con esso qualche volta si difendono, ed i raminghi non vi si devono mettere, perchè più tosto si confermerebbero nella loro irresoluzione, ed inclinazione.

Propriissima lezione però è per i Cavalli gravi alla mano, per quelli di grand'ardenza, e risoluzione, per quelli che hanno durezza d'Anca, ma che siano però tutti dotati di forza in particolare di schiena, altrimenti farebbe loro di gran pregiudizio, e di gran giovamento parimente a quelli, che nella parata si abbandonano, mentre vengono tosto obbligati a riunirsi.

In tutte le lezioni nuove, deve il Cavallerizzo contentare del poco, e senza pretendere tutta la perfezione, bastando solo da prima, che il Cavallo intenda, e dopo in proseguimento si va cogl'aiuti propri a correggergli, ma molto più in questa deve avere una tal'avvertenza per le
cau-

cause sopradette; onde la prima volta vi contenterete , che dia indietro un passo, o due, come più vi piace , e poi a poco a poco , secondo l'unione , che acquista nel trotto potete perfezionarlo anche nel dare indietro .

Vi sono ancora Cavalli, che non possono soffrire il Cavezzone, ma hanno una buonissima bocca ; ed altri non possono soffrire la briglia , e non ricusano il Cavezzone , a questi vien permesso sì nel dare indietro , come nel parare di servirsi di quell'arnese , che meno lo sconcerta ; ma bisogna porre poi ogni studio nel trotto di superare una tal difficoltà .

S'incontrano molti altri sconcerti, che per brevità tralascio, mentre facilissimi , e naturali sono i loro ripieghi , come per esempio, se alla chiamata del dare indietro vi si buttano troppo precipitosi , o s'illanguidiscono , vedendo questo si correggono con un paro di speronate , con porgere ancora le mani più avanti , se con porre la testa tra le gambe con trinciare del Cavezzone , se con atterrare la spalla , arrivarveli una , o più nerbate ; alle quali cose tutte con facilità dal giudizio , e buon

inten-

intendimento del Cavallerizzo verrà dato l'adattato , e proprio rimedio.

C A P O XXIV.

Della Posata .

Piglia la sua denominazione la posata da quel posare, che fa il Cavallo del suo corpo sull'Anche, chiamandosi posata quel fermarsi, che fa sopra de' piedi senza movergli con le braccia davanti piegate al suo petto , e la spalla sollevata , più e meno , secondo la qualità , e statura del Cavallo , non potendosi dare in questo per la gran diversità di essi misura determinata , dovendo essere un'altezza giusta , perchè se fosse troppo bassa non potrebbe il corpo esser sostentato dall'Anche , e se troppo alta parteciperebbe dell'impennata , che come vi ho detto a suo luogo , è una delle più pericolose difese , che si facciano da i Cavalli .

La chiamata della posata a i Cavalli fatti , è una semplice sorta di mano , con tanta forza , quanto si merita la delicatezza di bocca d'essi con aggiugnervi un pa-

ro di spronate per castigo se disubbidisse, ovvero con toccarli la spalla con la bacchetta, o con il piatto de' piedi, aggiungendovi la voce, quando il mancamento derivasse da gravezza di spalle, o d'abbandonamento, sì cagionato da disunione, come da stracchezza.

Ne i Polledri poi, e Cavalli principianti deve essere fatta la sorta, con assai maggior forza, con dare la vita anche un poco indietro per alleggerirli la spalla, e battere ad essa parimente i piedi di piatto accompagnati con la voce *ab ab* continuata, e lunga, e tutto ciò in un tempo stesso, e mostrando difficoltà di spalla si può aggiugnere a i sopradetti ajuti le toccate forte, e replicate di bacchetta ad essa anche dell' Ajutante da terra.

Deve esser fatta la sorta di mano appunto come se volesse levare un peso da terra sopra le vostre braccia, e nel ritornare giù nell' istessa forma lo dovete forreggere, come fareste al detto peso, perchè non vada a cadere in terra tutto ad un tempo, ciò che gli farebbe perdere l'unione acquistata con quell' abbandamento, oltre l'esser facile per la botta a restare viziate le braccia.

Ogni regola però ha la sua eccezione, perchè se troverete Cavallo leggero di spalla, e bocca delicata con giusto appoggio ad ogni cenno, e piccola portata di mano vi corrisponderà con tutta ubbidienza, onde a questi non è necessaria, anzi inutile, l'aggiunta e de i castighi, e degl' altri ajuti, però io ve ne dò cenno, acciò ve ne serviate alle occorrenze, e quando ve ne faccia di bisogno.

E' consuetudine il condurre il Polledro, a cui si vuole insegnare la posata ad una calata non gran cosa ripida, ed vi fargli la chiamata, e dargli gli ajuti necessari agli errori, che commette, e ciò perchè siccome la posata non può farsi, se il Cavallo non mette sotto l'Anche, essendo nella scesa per necessità obbligato a metterle, con più facilità, e viene alla posata, ed intende quello che da esso si vuole, perchè nel piano oltre il sollevare la spalla, dovrebbe intendere il preparare l'Anca, che in esso non può essere sotto, come nella calata, ed in cambio d'intendere la posata, li crederebbe volersi da esso il dare indietro. Tutta volta non ostante ciò, se ne trovano di quelli, che non è possibile, che

che vogliano soffrire le calate , ed appena vi arrivano che si sconcertano d'una forma, che obbligano ad andare al piano ad una tela di muro , ed ivi corrispondono benissimo , e questi per lo più sono Cavalli deboli d'Anca , e mal legati ; ma quando hanno acquistato forza gli potete condurre dove voi volete, che per tutto vi corrispondenderanno , ed io non stimo mal fatto allora il fargli soffrire le calate per maggiormente affettargli d'Anca .

In più, e diversi modi possono disubbidire alla chiamata , o col gettarsi dalle parti , che vi si rimedia col chiamargli ad una tela di muro , e dall' altra parte tenervi un ajuto in terra, che con un bacchettone lo castighi , sgridandoli ancora con la voce risoluta , e viva , la quale in qualsivoglia sorte di difesa intimorisce più il Cavallo di qualunque castigo, che se gli dia ; Ed il Cavallerizzo da Cavallo nell' istesso tempo, segghi quel Cavezzone da quella parte, che più si getta , vi appoggi la gamba , e lo picchi anche di sperone , portando però la mano alla parte opposta , perchè facendoli sentire maggior rigore da quella parte, dove manca, vien

obbligato a portarvi la testa , e per conseguenza gli viene impedito di potervi venire con la spalla , e con la groppa , come faceva .

Io però , quando mi sono trovato privo d'un buono Ajutante per superare questa difesa ho condotto il mio Cavallo in una fossa abbastanza larga , e fonda , ed ivi è stato forza , che mi corrisponda , per essere obbligato a ternerfi diritto , o scomposto con dare indietro , e coll' armarsi , piantandosi , e questi non si possono vincere , senza fargli sentire lo sperone , nell' atto , che vanno a difendersi , e nell' istesso tempo la sorta di mano a quelli , che danno indietro , ma avanti più del solito , verso la sua testa , e non bastando , si può far arrivare anche col bacchettone , e frustone sopra la groppa dell' Ajutante .

Ve ne sono però di quelli , che sono sì pertinaci , stante l' avere le Anche diritte , e dure , che rendono inutili tutti gli sopradetti ajuti , ed allora è necessario fargli la chiamata nel moto , o del Trotto , o del Galoppo , ed ancora della scappata , secondo la maggior , o minore difficoltà , che mostrano , perchè avendo la spal-

la sollevata con la tenuta, e sorta di mano all'improvviso, ed in tempo, non possono ricusare di sollevarla d'avantaggio, e venire in posata. Accade però qualche volta, che con tutte le sopradette diligenze non riesce di fargli alzare neppure un braccio non che di fargli venire in posata, e ciò per lo più accade ne i Cavalli, od ottusi, e di poco spirito, e meno intendimento, onde a questi, dopo aver provato di fargli la chiamata in sito differente, bisogna armatosi di pazienza, provare se riuscisse di fargliela capire in far tenere le corde del Cavezzone da due in terra, senza nessuno addosso, dandogli il cenno con la voce, e con una bacchetta al petto, o sulle braccia, e nell'istesso tempo forgendolo quanto più possono le corde del Cavezzone, e dando addietro con un bacchettone farlo toccare in mezzo la gropa, e così fare delle parti, se si gettasse ora in quà, ora in là, o più all'una, che all'altra, e quest'istesso si può fare anche al Montatore, facendo montare uno di quelli, che tengono le corde sopra di esso, ed ajutarlo, e se tutto ciò ancora resta vano, l'unico rimedio è di condurre

il Cavallo al Piliere, (per Piliere intendo quei due pali piantati in terra in un poco di scesa un braccio, e mezzo in circa l'uno lontano dall' altro,) ed ivi legarlo con tutte due le corde del Cavezzone stese, ed alte, ed il Cavallerizzo lo chiami toccandoli con un bacchetrone il petto, o le braccia forte con la voce *ab, ab, ab*, e l'Aju-tante di dietro col frustone l'arrivi ben forte sulla groppa, ed al primo alzare, che fa anche di un palmo solo si lascino i castighi, e si accarezzi dandoli dell'erba, e così seguitando per qualche mattina, che poi alla sola voce *ab, ab*, vi verrà benissimo; l'istessa diligenza di contentarvi del poco, la dovete fare a tutti non eccettuandone nessuno, nelle prime volte bastandovi, che alzino alla chiamata, benchè pochissimo le braccia, e qualche volta anche contentarsi del cenno, quando vi danno ad intendere d'aver capito, che in poche lezioni poi ve ne faranno quante ne volete.

Ma siccome la posata richiede gl'istessi requisiti, e parti della parata, non essendovi altra differenza, che in questa non può starvi tanto tempo fermo per aver tut-

to il peso sopra i soli due piedi di dietro, così difettando in uno, o più d'essi viene a rendersi imperfetta; onde il Cavallerizzo, come s'è detto nella Parata, deve a tutto poner riparo, e per questo deve avere la prima avvertenza di non mettere i Cavalli alla posata, se prima non siano risolti, ed in parte uniti con la testa ferma, e ferma, perchè maggiormente si confermerebbero nella loro irresoluzione; darebbero in disperazione, e facendo sbilancioni, buttandosi sconcertatamente alla banda, levandosi con violenza su, facile a rovesciarsi, e finalmente con lasciarsi andare tutto ad un tempo abbandonati sulle braccia con offesa de' nervi, nel sentirsi stringere ad un unione rigorosa, e grande, prima, che abbiano provata la minore, ed incorrerebbero in tutti gli sconcerti di boccheggiate, sommozzate, e scoramenti di testa, venendo sforzati con questa a maggior fuggezione.

Ma se per la troppa delicatezza di bocca, o altro portasse la testa ferma nel trotto, e poi nella posata si sconcertasse, non vi è altro rimedio, che il temperamento della mano del Cavaliere, dovendosi a

questi dare maggior appoggio di briglia, e non cedergli la mano, quanto farebbe un taglio solo di coltello nel tornare giù; mantenendo sempre le mani ferme, perchè ogni benchè piccola ceduta di mano serve loro di motivo per fare lo sconcerto; la chiamata deve essere assai più dolce, perchè per ogni piccola asprezza farebbero capaci di far pazzie.

Intesa dunque, che abbiano i Cavalli la posata, si deve passare a fargliela far giusta, onde a quelli, che peccano nel farla poco sollevata, se gli fa la chiamata più viva, e gagliarda sì nella sorta di mano, come negli altri ajuti alla sua natura necessari, ed al contrario a quelli, che difettano nella troppo altezza, la chiamata deve essere più dolce, ed alle volte ancora alla sola voce vengono su tanto che basta senz' avergli dato alcun motivo di mano, e quando si dovesse passare al castigo, questo deve essere simile a quello, che vi dissi nell' impennata, mentre la posata troppo alta partecipa assai dell' impennata.

Dovendo essere con le braccia piegate verso al suo petto, se al contrario le stende,

de, come se volesse dare un paro di zam-
pate, se li fanno castigare nell'atto, che
torna giù, perchè nell'andare su, fareb-
be pericoloso di farlo rovesciare, con un
bacchettone dall' Ajutante di terra, dan-
dovi sopra; se al sentire la chiamata fa-
cesse un passo, o più avanti, o addietro,
e poi venisse alla posata, ovvero dopo
essa avanzasse, o rinculasse, con farle
fare l'opposto si corregge, per esempio:
se alla chiamata va avanti, prima di cor-
rispondere, si fa dare addietro altrettanto,
e poi si obbliga a venir su; o nell'atto,
che vuole avanzare il segare il Cavezzo-
ne, e farle la chiamata più ardita, si gli
previene l'errore, se dà indietro si ripor-
ta avanti tutto quell'istesso terreno, e se
gli fa la sorta più verso il suo capo, co-
me parimente se gli batte i piedi a' fian-
chi, in cambio delle spalle.

Ma quando vediate, che gli ajuti non
siano bastanti a rimetterlo, potete servir-
vi di qualche rigore, e castigo per farli
conoscere il suo errore, e subito dopo tor-
nare alla vostra solita piacevolezza, e pa-
zienza particolarmente ne' principj, ed in
ogni sorte d'operazioni pigliando per Re-

gola generale di non piccarvi mai quando si picchi il Cavallo, quando non vi si conosce una marcia malizia, contentandovi sempre di avere qualche cosa meno di quello che giustamente potreste pretendere, perchè secondo il proverbio comune: *Chi troppo abbraccia, nulla stringe.*

Non potrebbe seguire senza disunione, se essendo in posata di là andasse facendo qualche passo, o sbilancione avanti, prima di venir giù, perciò si deve procurare d'impedirlo con forgere le mani più verso il vostro petto, ed ivi tenerle anche più ferme, e ciò non bastando nell'atto, che vuol' andare avanti, sempre però, che abbia cominciato a venir giù, potreste fargli le trinciate di Cavezzone, e dargli anche qualche botta di mano, nè tampoco deve lasciarsi abbandonare sulle braccia nel venire giù; ma costringerlo a cadere con leggierezza, e questo da principio si fa con sorreggere il peso sulle proprie braccia, e dopo appena toccata terra richiamarlo con prestezza a risollevarsi, e qualche volta ancora nell'atto, che va a toccare terra trinciargli il Cavezzone, e richiamarlo alla posata, che così venendo

ad

ad agilitarsi, ed intimorito dalla trinciata, verra da sè a tornare giù con leggerezza.

I Cavalli lerdi, e gravi di spalla sogliono venire con difficoltà; ma si levano assai: a questi va portata la vita avanti, perchè non venghino tanto, e subito, che sono levati, gli va data la mano, ed appena toccata terra, si richiamano con prestezza, e molte volte, perchè così gli si toglie la pigrizia, ed all'opposto a quelli, che si levano poco, se ne devono far fare poche, ma più sollevate.

Siccome più volte vi ho detto, che non può essere perfetta un'operazione, se non vien fatta con tutta l'unione, leggerezza, ed agilità di spalla; così ne viene per conseguenza d'essere la posata uno de i migliori mezzi, che abbiamo nell'Arte per acquistarla, non potendosi questa mettere in opera senza l'acquisto de i sopradetti requisiti, essendo ugualmente necessaria per unire i Cavalli ne i maneggi da terra, ed abilitargli, e facilitarli in quelli d'aria, non dovendosi mettere il Cavallo a nessuno d'essi, se prima non fa la posata con perfezione, e facilità pausata, o presta secondo la volontà del Cavaliere.

Egli

Egli è ben vero, che a i Cavalli di mal cuore, come parimente a quegli, che inchinano a difendersi coll'impennate, stimo cosa meglio fatta, o non fargli veder mai la posata, e volendogli chiamare all'aria indugiare a chiamargli, quando non si può più fare a meno dopo averli del tutto uniti. Perchè a questi la posata gli serve di scuola, ed incentivo alla difesa, venendo da essa facilitati, ed al contrario giova assai a quelli di buon cuore, e gravi di spalla l'anticiparveli.

CAPO XXV.

Del Passeggio.

SE il passeggio non porta il vanto della più bella, e gustosa operazione, che facciasi ne i maneggi, è senza dubbio la più utile, e necessaria, potendo sì i Principi, come i Cavalieri farne pompa nelle Cavalcate, alle Cacce, alla Guerra, e qualunque volta prendono piacere di montare a Cavallo, ciò che non gli vien permesso nell'altre operazioni venendo la Corvetta, ed il Radoppio

pio espressamente proibito ne i Cavalli da guerra, come meglio dirò a suo luogo, ed il galoppo resta inutile nelle Cavalcate.

Non si può assegnare una precisa definizione al passeggio, stante che originandosi dalle diverse qualità, ed inclinazioni de' Cavalli in quattro differenti specie divideasi.

Una quando il Cavallo nel moto del trotto leva nell' istesso tempo il braccio dritto, ed il piede sinistro, fermandosi qualche poco in aria, essendovi chi li mantiene più, e chi meno, e posti questi a terra con l'istessa proporzione leva il braccio sinistro accompagnato dal piè destro essendo di bellissima vista, tanto più se piegano la giuntura di sopra la pastoja, buttando la mano in fuori.

Il secondo si fa dal Cavallo sul passo assai più pausato del primo; ne leva in questo la mano, ed il piede nell' istesso tempo; ma come appunto nel passo con qualche pausa di mezzo, sollevando assai più il braccio, che il piede, mantenendolo ivi qualche poco fermo, e quantunque questo non sia sì vago come l'altro, è
 pul-

nulladimeno maestoso, e proprio de' Principi.

Il terzo non differisce dal primo, facendosi sull' istesso tempo, e moto del trotto, se non nel moto più presto, e corto, senza mettere alcun intervallo da un moto all' altro, che per conseguenza non può essere neppure gran cosa sollevato. E questa sorte di Cavalli vengono chiamati dalli Spagnoli *Pisadori*, da quel pestare, che fanno anche a fermo, come appunto quando si vuol pestare qualche cosa nel Mortaro.

L'ultimo finalmente è sul moto del Portante, movendo il piede, e la mano dell' istessa parte con accompagnarvi il corpo, e la spalla andando avanti, come fa nel portante.

Non è però in libertà del Cavaliere lo scegliere quello, che più le piace, ma viene obbligato ad adattarsi a quello, a cui più inchina il Cavallo; altrimenti non verrebbe ad ottenere mai il garbo, e la grazia, che è il meglio mobile in tutte le operazioni, ed in particolare in questa, che essendone priva si rende del tutto noiosa, e biasimevole.

La Regola , che si tiene nelle Scuole per mettere i Cavalli a passeggiare , è l'istessa , che io vi ho detto nel Capo XIV. nel trattato del Trotto unito , imperocchè richiedendosi nel passeggio maggior unione , la verrete ad ottenere subito , che gli farete sentire maggior suggezione di mano , e Cavezzone , il tutto adattato alla qualità , forza , e natura del Cavallo , ricordandovi sempre , che chi troppo vuole , il più delle volte viene di tutto privo ; nè io vi consiglio , come più volte vi ho detto , a volerne subito la perfezione ; ma a contentarvi del poco , affinchè poi col tempo possiate averne il tutto .

Volendosi dunque chiamare il Cavallo al passeggio , si conduce ad una tela di muro , ed ivi chiamatolo a trottare , li si va tanto ristringendo , ed unendo il moto , e con la suggezione di mano , e con il trinciare il Cavezzone , o seghetta bisognando , che venga a partecipare anche del passo , che generalmente questo moto vien chiamato tra il passo , ed il trotto , e sentendo , che il Cavallo non repugna a questa maggior unione , si va a proporzione maggiormente trattenendolo

lo tanto , che si venga a far cadere sul passeggio , nè incontrerete difficoltà , per sapere a qual de i quattro già detti egli inclini , perchè tosto che sentirà la suggestione , dalla quale sarà obbligato a restringersi , si getterà da sè stesso a quello , che gli è più naturale , nel quale voi dovete confermarlo .

Essendo il passeggio di maggior unione , che il trotto non si può passare a quello , se prima non si sia perfezionato in questo , anzi che se la disposizione naturale vi avesse a fortuna ingannato , e trovaste poi il disinganno nello stringerlo a passeggiare , e col difendersi sconcertare , e perdere quella grazia , che vi mostrava , non vi è miglior ripiego , che tornarlo al trotto , fondamento , e base di tutte le operazioni più riunite , e solo potete anticipare il tempo a quelli , che per troppa gravanza di spalla , e corpo disteso con ardenza , nel trotto non si possono reggere per mettergli in flemma , e per alleggerirgli in quel moto , che si può per poterlo poi fare in quello , che si deve .

A i raminghi all' opposto è necessario indugiare più che sia possibile a farglielo vede-

vedere , e tutti poi generalmente dovete trattenerli nella risoluzione, e moto avanzato senza curarvi di rendergli del tutto perfezionati, ed in flemma, perchè quanto più eglino vanno intendendo quello che da essi si vuole, e si riuniscono da sè stessi, e si acquietano tanto, che danno nell' eccesso, onde a volere, che si mettino nel moto giusto, bisogna procurare, che sempre partecipino qualche poco del moto contrario alla loro inclinazione, ottenendosi poi questo ad ogni nostra richiesta, e volere perfettamente.

I Cavalli ardenti più facilmente gli ridurrete alla perfezione, perchè avendo naturalmente la volontà d'avanzare, quando che gli stringhiare più presto, ciò non ostante vi corrispondono benissimo, perchè tutti li loro errori sono fondati sulla troppa risoluzione, anzi che per la regola già datavi di mantenere li Cavalli sempre qualche poco più nel moto opposto alla loro naturalezza, venite obbligato di tenere a questi il metodo opposto.

Sogliono ne i principj al sentire la maggior suggezione arrestivarsi, e trattenerli, onde per questo si fanno seguitare dall'

Ajutante, o Cavallerizzo da terra con un frustone, o bacchettone dietro per fargli paura con battere in terra, e qualche volta secondo il bisogno con arrivarli nel mezzo della groppa, che così faranno costretti ad avanzare, e venendo trattieneuti dal Cavaliere a Cavallo, non possono fare a meno di non si riunire, e cadere sul moto detto tra il passo, ed il trotto, e secondo poi il temperamento della mano del Cavaliere anche sul passeggio, e di mano in mano che il Cavallo piglia ubbidienza, deve il Cavallerizzo mitigare, e scemare l'ajuto dietro, ed accostandosi al fianco con due bacchettoni in mano, andarli così toccando le braccia, ed i piedi con l'ajuto adattato alla qualità del passeggio, ed agli errori, che va commettendo, come per esempio, volendosi passeggiare nella prima qualità di passeggio sul moto del trotto, se non sollevasse abbastanza la mano toccandogliela col bacchettone, se gli corregge l'errore, perchè subito verrà a sollevarla d'avvantaggio, e così discorrendo in tutti gli altri difetti, ed avendo bisogno d'ajuto anche alla parte opposta vi si mette.

Ma

CAPO VIGESIMQUINTO. 195

Ma se s'appartha più da una parte , che dall'altra è segno evidente , che viene stretto più di quello che comporta la sua natura , e forza , onde riaddrizzatolo bisogna tosto , portandolo avanti , alleggerirgli la suggezione , ed aspettarne il tempo necessario , perchè è una pazzia il volere più di quello , che può darci , e questa è appunto la ragione , che i Cavalli di tutta l'abilità , ed apparenza sotto alcuni Cavallerizzi sembrano più tosto Muli , o Cavalli da soma .

Tutte l'altre difese , che fanno , sono l'istesse di cui a suo luogo , ed in genere , ed in specie vi ho parlato , e siccome queste non possono nascere , che dalle consapute cause , come nel Capo XV. vi ho detto , così a quello ricorrere per saperne il modo di superarle : solo torno a dirvi , che se vi contenterete del poco ne' principi , otterrete assai nel fine , e tutto al contrario , se farete l'opposto , ed io stimo meglio , se volete , per esempio , far fare dieci passi di passeggio ad un Cavallo , fargliene fare cinque , e pararlo accarezzandolo con dargli dell'erba , e dopo subito fattili fare gli altri cinque , e ricarez-

zandolo con la mano, e con dargli parimente dell' erba, smontarlo, perchè così vedendo, che dura poca fatica, ed ha molte carezze, vi piglia genio di modo, che poi egli stesso provocherà voi a chiamarlo; ma se ce lo stufate, come facilmente riesce, quando s'accorgerà di dover passeggiare, darà in pazzie; e quando siate di questo genio, pigliate il mio consiglio, ricercate nel trotto quella maggior unione, che pretendete nel passeggiare, che così non fallirete.

Vi sono Cavalli, che quantunque di tutta abilità, e spirito non possono soffrire gl' ajuti da terra, che vedendosi accostare qualcheduno o si piantano, o si stizziscono di maniera, che danno ne i maggiori spropositi, e non riesce fatto di poterli far fare un passo, che abbia garbo, essendo costretti i Cavallerizzi a sopportargli così anche accarezzandoli, fino a tanto, che l'Ajutante da terra non si sia con carezze fatto amico al Cavallo togliendogli quel sospetto, che d'esso aveva, ed a questi stare sempre avvertito di non venire giammai al castigo, e molto meno, che lo faccia l'Ajutante, stante che allora si conferme-

reb-

rebbero nel loro sospetto, e non farebbe giammai possibile, che lo volessero più soffrire, tanto più, che questi il più delle volte sono Cavalli di gran senso, facili ad imbriacarsi, e contentatevi di pigliare da essi quello, che potete, bastando, che vadino avanti di passo risentito, e così farete a tutti quelli, che mostrano nel principio difficoltà, siasi per qualsivoglia causa, perchè farete sempre a tempo a forzargli, e non potendo soffrire nell' istesso tempo la suggezione di briglia, e Cavezzone, adattatevi ad essi in questi principj, che col tempo poi faranno del tutto ubbidienti ad ogni vostro volere.

A me è riuscito di far intendere il passeggiar a i miei Cavalli, più presto assai di quello che comporta la regola, e senza pericolo di pregiudicargli; Imperocchè quando hanno incominciato a soffrire qualche poco d'unione nel trotto, io gli ho messi a passeggiare nudi, e poi armati senza alcuno sopra, e con il puro Cavezzone al naso, tenendo una corda in mano, ed un' altra l' Ajutante, con tutti gli altri ajuti, che vi ho detto di sopra, e contentandomi nel principio d'ogni piccola cosa,

presto poi hanno passeggiato a maraviglia,
 di maniera che non ho stentato punto a
 fargli capire la mia volontà, quando ve l'ho
 chiamati da Cavallo, e la ragione è chia-
 ra, perchè non avendo il peso sulla schie-
 na con facilità si riuniscono, e dopo già
 abilitativi più facilmente soffrono il mag-
 gior incomodo, anzi a quelli, che ho co-
 nosciuto essere di natura di fermare il pie-
 de in aria, ho cominciato a fargli dare la
 mano, e sollevata con toccargliela con una
 bacchetta, glie l'ho fatta tenere in aria, e
 così facendoli carezze ho seguitato per
 qualche mattina, tanto che capissero, ed
 indi dopo tenutala, l'ho fatto fare un pas-
 so avanti, e subito richiamati a tenerla
 tanto, che poi sono venuti a passeggiare
 a perfezione, e mantenere le mani quan-
 to m'è paruto, e quest' istesso l'ho trovato
 anche d'un gran giovamento a i Pistado-
 ri, perchè dopo aver avuta una simil scu-
 ola, sollevano, e scompaiono assai più il
 loro presto moto, e quando non si acqui-
 stasse altro, che il rendergli più presto
 perfezionati, non mi pare che sia poco,
 perchè così, quando sono in istato di co-
 minciarli a fare intendere il passeggio per
 la

la lezione avuta precedentemente , già vi sono quasi perfezionati ; cōsa che non può ottenersi con le regole generali dell'Arte , stante l'essere necessario aspettar tanto a chiamargli a passeggiare con l'uomo sopra , che abbiano acquistato forza bastante a soffrire l'unione col peso sopra la schiena .

Ridotti finalmente che siano i Cavalli al passeggio , vengono non ostante sindacati da alcuni giovani , perchè avuteli sotto in qualche cavalcata , non hanno mantenuta l'istessa vivezza di passeggio da che sono montati a Cavallo , a quando sono scesi , che sarà stata facilmente la scarità d'un' ora , o due di cammino , chiamando carogne i Cavalli , e somari i Cavallerizzi , nome più appropriato ad essi , che alli poveri Professori . Imperocchè eglino non operano se non che sopra la qualità , e doti , che dal sommo Fattore vennero stabilite ne' Cavalli , solo queste perfezionando con l'arte , secondo che dall' istesso supremo Fattore gliene venne somministrata la cognizione , e non si aspetta ad essi a rendergli indefessi , come appunto ad un Scultore , che faccia una statua , il fare che non sia fragile , ma solo gli si appartiene ,

che bene rappresenti il suo pensiero , onde in una parola , se volete che i vostri Cavalli vi corrispondino davanti a' Principi, Cavalieri, e Dame , non li sfiate dove non fa di mestiero, e serbategli la forza per quando ne viene il bisogno.

C A P O XXVI.

Del temperamento della mano .

Due sono le colonne fondamentali, sopra cui vien fabbricato quest' grand' edificio della nostra professione; una delle quali mancando , mette il tutto in confusione, e rovina; ne occupa il primo luogo, come già dissi, la cognizione, il secondo il temperamento della mano . E siccome abbastanza ho parlato della prima nel Capo XV. così non vi sia discaro , che passi adesso a trattare del secondo.

Non si può spiegare abbastanza con termini, che cosa sia questo temperamento di mano , perciò è necessario, che ne facciate una prova da voi stesso con pigliare un lazzoletto da un capo , facendo tener
l'al-

l'altro da altra persona , e tenendolo voi ben tirato fate , che l'altro senza cedere punto vada mettendo , e levando più , e meno forza in quella mano con cui lo tiene , e vedrete , che senza che apparisca moto alcuno passerà alla vostra mano l'istessa forza , che egli vi mette , e leva , e quest' appunto è quel temperamento di mano tanto necessario in questa professione , potendo con esso dare , e levare per gradi l'adattata , ed opportuna risoluzione , ed ardenza , spirito , e flemma secondo le occasioni , che vi si porghino , ovviando così tutte le difese , che occorrono in particolare ne i Cavalli già perfezionati , non potendo questi sottrarsi dall' ubbidienza , se prima non rallentano il moto , o lo creschino , che con l'accrefcere , o sminuire la forza della mano tanto per l'appunto , quanto da essi fu alterato il moto , si vengono a distorre affatto dalla loro mala intenzione , e la mancanza di questo è la causa , che un Cavallo sotto un Cavaliere opera a maraviglia , e sotto un altro fa mille sconcerti .

Per lo più questo temperamento di mano è dote naturale ; ma egli è ben vero , che con la sopradetta cognizione e si perfe-

feziona in quelli, che lo posseggono, ed in parte si acquista da quelli, che ne sono privi, o almeno in gran parte vien mitigata la loro natural crudezza di mano, che fa, che se non gli riesce di far operare i più delicati di bocca, non danno motivo di opporsi a i mediocri, ed a quelli di qualche maggior sofferenza.

Come si acquisti io non saprei dirvelo, dovendo a ciò cooperare con tutto il vostro giudizio, assieme con lo studio continuo, solo vi dico, che mettiatè prima ogni diligenza nel fortificarvi a Cavallo, perchè senza la fermezza, dovendo voi necessariamente attaccarvi con le braccia per reggervi, non avete la libertà d'andare ricercando il temperamento della mano.

E questa fermezza non consiste nello stare a Cavallo, quando egli o con sbilancioni, e contrattempi procura di gettarvi a terra, perchè ad uomo coraggioso può fortire di starvi senza esservi forte, o coll'attaccarsi alla mano, o col riaccomodarsi di tempo in sella quando venga scomposto; ma bensì intendo quella fortezza, che s'acquista nelle coscie, e ginocchia, che vi rende immobile a qualunque moto egli
fac-

faccia, o di tempo, o di contrattempo, che in nessuna maniera, nè in alcun tempo vi obbliga la mano, ma vi resta sempre del tutto libera a fare quell'operazione, che più vi piace, e pare a proposito, dal che ne nascono poi tutti gl'ajuti, e castighi dati in tempo, e giustamente, non potendo questi mettersi in esecuzione da quelli, che sono privi di tal forza.

Lascio adesso a voi la considerazione, se dissi il vero, quando vi asserii, che il temperamento di mano è la seconda colonna, sopra cui vien fondata tutta la nostra Arte, non trovandosi operazione per minima che sia, in cui non vi sia necessaria, ed in vero se farete osservazione troverete una gran confusione in quella Cavallerizza, dove ne manchi una, ed un'abisso, dove a sorte manchino tutte due, ed al contrario tutta la perfezione, dove siano fatte servire per base; onde ad apprendere queste due cose sole siete obbligato, se volete ridurre alla perfezione i Cavalieri: cose facili a dirsi; ma difficilissime a mettersi in esecuzione.

C A P O XXVII.

Del Galoppo .

RIdotto che sia il Cavallo a trottare risoluto , sciolto , ed unito , è appunto come una pittura , o statua , che dall' Artefice sia stata solamente abbozzata , perchè quantunque da quelle prime linee , e colpi si possa argomentare la perfezione , che in essa resulterà , tutta volta le manca assai per dichiararla tale ; essendo che la perfezione del Trotto è solo un' abbozzo , benchè fondamentale di quella , che ricercasi nel Cavallo , e sarebbe del tutto inutile l' unione acquistata in esso , se non si facesse servire di scala a quella di tutte l' operazioni , che danno l' ultima mano alla perfezione ; onde è che superate tutte le difficoltà già propostevi negli antecedenti Capi sopra del Trotto , fa di mestiere venire al Galoppo .

E' il Galoppo un moto assai differente da quello del Trotto , andando di concerto in questo il piede sinistro , con il
brac-

braccio destro, ed il piede destro col braccio sinistro, e nel Galoppo al contrario devono concertare con l'istessa battuta il braccio destro, con il piede destro, ed il sinistro con il piede sinistro, dovendo nel tornare in terra da quel moto a guisa di slancio restare col piede, e braccio destro più avanti degli altri due opposti, galoppandosi a man destra, e vice-versa volendosi galoppare a sinistra; avvegnachè dal Signor Cesare Fiaschi nel suo Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, e ferrare i Cavallo al Capo IX. carte 95. dove tratta del maneggio in volta, o vogliasi di Trotto, ovvero di Galoppo con il Cavaliere a Cavallo in disegno; si asserisca tutto il contrario con queste parole: *Quando si vorrà maneggiare il Cavallo in volta, o di Galoppo, o di Trotto, bisogna osservare il modo che si vede per li disegni, e poco dopo soggiunge: E quando a questo modo si trotteranno, o galopperanno, se si farà a mano destra, bisogna fare, che il braccio, e spalla sinistra vada innanzi, e se alla sinistra, il destro, e spalla similmente.*

E perchè si conosca, che non è errore di Stampa, vi pone anche il Cavallo in
disc-

disegno, secondo la spiegazione, che ne ha fatta, dove egli poi appoggi questa sua opinione contraria, ed alla proposizione naturale, ed al sentimento di tutti i più rinomati Professori, io non so comprenderla; che il Cavallo sia fuori di proporzione galoppando sulla mano destra in volta con portare il piede, e braccio sinistro avanti, con facilità da voi stesso lo potete toccar con mano provandovi da voi a far quel moto con i vostri piedi, mentre ne troverete quell' istessa difficoltà, ed incomodo, che vi trovano i Cavalli, e poi non potendosi negare, che il Cavallo galoppando sulla destra in volta non sia obbligato per questo moto obbliquo a portare, e pendere tutto il suo peso su quella mano, come sarà mai possibile, che venga sostenuto da quei due piedi, che restano affatto fuori di forza, ed in particolare nel raddoppio, dove è maggior fuga.

Io però voglio credere, che il Signor Cesare l'abbia scritto, ma non l'abbia già messo in opera, perchè dalle continue cadute de i Cavalli gli farebbe forse stato impedito, e mi vien confermata questa opinione nel vedere, che quantunque i

Cavalli da principio sulle volte falsifichino con portare avanti il piede , e braccio opposto alla mano , che si galoppa , secondo che dice il Signor Cesare ; tutta volta avvisati , e dal pericolo , e dall' incomodo vanno a raggiustarsi da loro stessi , ed i Cavalli biscottati poi avendo maggior cognizione , non hanno appena falsificato per qualche errore del Cavaliere , che si sono corretti .

Non milita però l'istessa regola nel diritto ; mentre in questo non si può chiamar falso il Cavallo , se non quando manca il concerto del piede destro con la spalla sinistra , ed il sinistro con la spalla destra , che allora si chiama falso , o di spalla , o d'Anca , secondo che si oppone alla volontà del Cavaliere , mentre se questi chiama a galoppare a mano destra , ed egli porta avanti l'Anca destra , e la spalla sinistra è falso di spalla , perchè l'Anca corrisponde all'idea del Cavaliere ; e se al contrario l'avesse chiamato a sinistra , ed avesse corrisposto , come sopra sarebbe falso d'Anca , e non di spalla per l'istessa ragione .

Non si può dir falso il Cavallo , che
va

va con la proporzione di spalla , ed Anca diritta , e vice-versa nel diritto , perchè non pendendo il peso più ad una parte , che all' altra , come nelle volte , è a piacimento del Cavaliere galoppare alla mano , che più gli piace , ma bisogna stare bene avvertiti , che dovendosi pigliare la volta alla parte opposta di quello che si galoppa , è necessario farlo cambiare , perchè altrimenti tutto quel terreno , che si va in volta si farebbe fatto col Cavallo falso , facilissimo ad andare in terra , e se qualche volta alle Scuole sentirete , che il Cavallerizzo vedendo galoppare un Cavallo nel diritto dal suo Ajutante , con la spalla , ed Anca sinistra avanti , grida falso , non è questo , perchè veramente sia tale ; ma perchè si oppone direttamente alla volontà , che ha di farlo galoppare sulla destra , corrispondendo a sinistra , quasi dicesse : falsa è la vostra opinione , perchè in cambio di galoppare a destra galoppa a sinistra .

Per l'istessa ragione , che già vi dissi nel trotto non devonfi ne i principj galoppare i Cavalli sulle volte , prima che l'abbino bene inteso nel diritto , avvegna-
chè

chè nel Trotto abbiano acquistata tutta l'unione, perchè questa non le può servire, se non che di maggior facilità, e di scala per ottenere la necessaria nel Galoppo, essendo questo un moto assai differente da quello del Trotto; onde nel diritto più agevolmente, e con maggior sicurezza, e meno sconcerto del Cavallo si può intraprendere l'acquisto, tanto più che alcuna volta si rende anche necessario particolarmente a' Cavalli facili ad arrammingarsi, essendo forza il servirsi con essi di scappate un poco lunghe, delle quali non sono capaci le volte.

Disse con più agevolezza, perchè il diritto si rende più facile, e di men incomodo, delle volte con maggior sicurezza, perchè falsificando non sono così in pericolo di cadere come nelle volte, e minore sconcerto del Cavallo, perchè durando maggior fatica ad andare in volta, avendo falsificato, che nel diritto, non può far a meno di dimostrar un maggiore sconcerto.

Il meglio dunque si è il chiamarlo nel diritto del trotto al galoppo, e questo si fa con dargli nel trotto un poco più di fuga, appoggiandoli la gamba al fianco sinistro,

stro, e portando la mano parimente sinistra alquanto in fuori, facendoli sentire a quella parte maggior suggezione senza punto alleggerirla, se li va cedendo tanto, che basti a farlo cadere da sè nel galoppo, e tutto l'opposto si fa volendolo galoppare sulla sinistra, e se a caso non corrispondesse vi si aggiugne la portata di gamba alla parte, che si vuol galoppare, ed indi il tocco della bacchetta alla spalla con la chiamata della voce ardira *ab*, e non bastando, lo sperone al fianco opposto, e se non ostante tutti questi ajuti uscissero falsi, se gli rompe subito il tempo con le trinciate di Cavezzone, facendolo ricadere nel trotto; di nuovo se li fa la chiamata con più vivezza, e fermezza di mano, come sopra con la toccata della bacchetta alla spalla, se mancasse con la medesima, ed una piccola scappatella, o con la piccata di sperone (sempre però alla parte opposta) se non corrispondesse l'Anca sopportandolo sulle braccia, se si appoggiasse di soverchio tanto, che capisca; che dopo potrete anche con dolcezza travagliarlo per levargli la furia, come meglio più abbasso sentirete, la mano però opposta nel-

nella chiamata è essenziale , che stia immobile , perchè se nell'atto , che egli va per galoppare, si allentasse, farebbero gettate al vento tutte le altre diligenze già fatte, e quì mettetevi tutta l'arte, e studio perchè naturalmente in cambio di abbassare la mano tenendo tirante il Cavezzone , viene senza accorgersene qualche poco ceduto tanto, che basta per fargli fare l'errore , e se ovvierete a questo mancamento dandoli gli ajuti in tempo , necessariamente sarà obbligato a corrispondervi , mentre se voi ben riflettete , quella portata di mano in fuori con la tenuta , che si chiama preparare l'Anca , obbliga la spalla , ed Anca da quella parte a restare indietro , perchè si viene a porre quasi sopra d'esse il peso del corpo del Cavallo , alleggerendone la parte opposta , dal che ne nasce tutta la facilità , agilità , e libertà all' Anca , e spalla d'andare avanti secondo la volontà del Cavaliere.

Non dico però , che non si trovi qualche Cavallo , che sappia dal tutto difendersi , mentre non potendo uscir falso nel primo tempo per la sopradetta perizia , poco dopo falsifica , o cambiando la spalla ,

O l'Anca, andandola, come si dice, giocando. E per aggiustarlo con gl'aiuti sarebbe necessario un continuo moto, e concerto e del Cavaliere, e del Cavallo senza punto d'acquisto; onde a questi stimmo necessario l'uscire dalla regola, e condurli ad una volta più larga, che sia possibile, perchè venghino dall'incomodo d'andar ivi falsi costretti a riassettarsi, ed acquistato poi l'abito d'andare giusti, allora ritornargli nel diritto per dargli l'unione necessaria.

E' ottima lezione anche a quelli, che contrastano tanto alla chiamata, che non si gettano sul galoppo, finchè non hanno superato con mille forte di sbaratti il Cavaliere per poter uscir falsi, il fargli la chiamata in volta, per obbligargli così ad uscir giusti, ma subito che hanno corrisposto tornargli al diritto, mentre tutta la difficoltà di questi consiste nel primo tempo, che superata, si rendono del tutto vinti; ma v'è di bisogno d'altra speciale diligenza sì a questi, come a quelli, che facilmente giuocano l'Anca, o la spalla, che è d'una fermezza più che grande di ginocchia, e coscie, nella sella come di
ma-

mano del Cavaliere , perchè ad ogni benchè insensibile , e piccol motivo , torneranno a falsificare .

L' abbassata sopradetta di mano , nel chiamare il Cavallo a galoppare , non solo è propria a tutti , ma ad alcuni gli è affatto contraria ; come per esempio a i Cavalli , che sono gravi dalla mano avanti , agli distesi , ed agli ardenti ; perchè i primi nel dargli la mano si aggraveranno maggiormente , i distesi distenderanno d' vantaggio , e gli ardenti si metteranno più sulla fuga .

Onde a i gravi , prima di fargli la chiamata , bisogna forgergli la mano , ed indi dargliela solo tanto , che basti con l'istesso metodo , che si è detto di sopra , aggiugnendovi gli altri ajuti necessarij , e di bacchetta alla spalla , e lo sperone al fianco , allargata di gambe , ed essendo pigri , ed ottusi se gli può dare un paro di spronate , o due , ed ancora una , o più bacchettate al fianco , per svegliargli , e risolvergli , affinchè poi si rendino pronti alla chiamata .

I distesi , ed ardenti vanno riuniti , e messi in flemma con la sorta di mano , e

non bastando, con le trinciate di Cavezzone, avendo però sempre il riguardo di tenergli preparata l'Anca, che si fa con portare la mano in fuori, e cominciare, e finire la fegata, con maggior forza nel Cavezzone dalla parte opposta a quella che si vuol galoppare, senza darli punto di mano, e poi se gli fa la chiamata con un fischio di bacchetta, sdruscio di lingua, e cose simili, aggiugnendovi di più tutti quegli ajuti, che saranno adattati alla loro natura, la cognizione, ed il discernimento de' quali si aspetta alla vostra capacità, e perizia, che non vi farà molto difficile, se averete con attenzione letto i Capi a questo antecedenti.

Intesa che hanno la chiamata, bisogna passare a dar l'unione a i Cavalli, per ottenere la quale non vi è bisogno d'altre regole, di quelle che avete avuto nel Capo XIV. del trotto unito, con questa sola differenza, che per unire il Cavallo nel trotto, si deve cominciare la trinciata di Cavezzone da quella corda, sopra cui più si appoggia, e nel galoppo si deve cominciare, e finire da quella, che è alla parte opposta alla mano, che si galoppa, per-

perchè facendosi altrimenti , il Cavallo tosto falsificherebbe , come per esempio , tenendosi il Cavezzone manco più tirato dell' altro , galoppandosi a destra , si viene a tenere tutta quella parte più addietro dell' altra , e per conseguenza la spalla , e l'Anca appunto , come se quella corda fosse ad esse legata , e tirandola venissero addietro , e cedendola andassero avanti , e l'istessa cosa seguisse nel destro lato ; mi spiego meglio .

Figuratevi , che la corda destra del Cavezzone fosse congegnata in maniera alla spalla , ed Anca destra , che tirandola venissero a voi quanto volete , e cedendola andassero avanti , e l'istesso congegnamiento fosse nella corda sinistra , voi vedreste , che galoppando sulla destra , per conseguenza la spalla , ed Anca destra va avanti , e se voi tirate prima la corda destra , venite a tirarle addietro , e per conseguenza , a farlo falsificare ; ma se al contrario , tirate prima la corda sinistra , venite a tirare addietro anche più la spalla , ed Anca sinistra di maniera , che segando poi il Cavezzone destro , non può questi tirare tanto addietro la spalla , ed Anca , che

falsifichi per esser venuta la spalla , ed Anca sinistra , anche più addietro di quello che comportava , e finendosi la tirata parimente a sinistra , vien obbligato a restare giusto anche dopo la segata .

In somma se voi tirate a voi il Cavezzone sinistro , cedendo un poco il destro , vi tirerete parimente la spalla , ed Anca sinistra , e resterà avanti la spalla , ed Anca destra , e vice-versa seguirà l'opposto , e questa è la maggiore , perchè vi ho sempre detto , che nel chiamare il Cavallo a galoppare , dovete portare , e tenere la mano in fuori dalla parte opposta a quella che volete galoppare , fin tanto , che non vi abbia corrisposto .

Avvertite però di non cominciare a travagliargli , finchè non abbiano ben inteso il galoppo , e l'andare giusti , sopportando sulla mano e l'abbandonamento , e la furia , che sogliono pigliare ne i principj , perchè altrimenti in cambio di avanzargli , gli confondereste , e quando non gli potete più reggere rompetegli il tempo , e fateli cadere nel trotto più riunito , facendoli ivi sentire maggior suggezione , e poco dopo richiamateli al galoppo , seguitan-

tando così or trottrandoli, or galoppandoli per tutta la lezione, che gli farete più presto, e più intendente, con ricordarvi sempre di non voler subito il tutto, ma di contentarvi del poco, ed accertatevi, che non vi è miglior lezione di questa per riunirgli a perfezione e nel trotto, e nel galoppo, e rendergli ubbidienti ad ogni chiamata, mentre se nel trotto non fossero del tutto uniti, vien fatto dal maggior rigore delle segate, e se nel galoppo si abbandonassero per l'unione maggiore, che ricevono subito, dopo nel trotto vengono a riceverne la propria cognizione, e richiamati a galoppare almeno ne i primi tempi, vi si conosce il miglioramento, e dopo questo tornando a far l'errore, tornano tosto ad esser corretti, che quando gli averete renduti all'ubbidienza di cadere dal trotto nel galoppo, e dal trotto tornare al galoppo, vi assicuro, che potrete andare alle volte, con tutta franchezza, che anche ivi vi faranno ubbidientissimi.

E se finalmente nel galoppargli si sconcerteranno di testa, o faranno altre difese, ricorrete per rimedio a i Capi, dove
spe-

specificamente se ne parla , anzi che a i Cavalli, che nel trotto vanno garzieri, e con la testa in fuora, ottimo ripiego per tirargli sotto , e metterli in positura è il galoppo, perchè dovendo in questo necessariamente pigliar maggior appoggio sulla mano, vengono sforzati a rimettersi , dovendo portare la testa nel galoppo in positura, come a suo luogo s'è detto, e solo che guardi un poco alla parte, che galoppa, che si ottiene con tirare quel Cavezzone a quella mano, e portare la mano della briglia all'altra, e vice-versa alla parte contraria, perchè non vi venga anche col collo, che e farebbe errore, e farebbe brutta vista.

S'istruiscono prima nel galoppo a mano destra, e perchè questo vien tenuto da i Professori per il vero, e perchè naturalmente il più delle volte già sono inclinati a galoppare sulla sinistra, onde confermandoli da principio in essa farebbe poi più difficile il farli intendere l'altra, ma non ostante però questa precedenza alla mano destra, si devono anche istruire con tutta la diligenza alla sinistra, affine che possino poi rendersi del tutto ubbidienti al

volere del Cavaliere, e pronti alle chiamate.

C A P O XXVIII.

Dell' aggiustare l' Anca , e Spalla .

A Bbastanza si è detto di sopra, che cosa sia, e quando s' intenda, che un Cavallo galoppando, vada giusto, o falso, sia d' Anca, sia di spalla, o d' Anca, e spalla insieme; resta ora di discorrere del modo di aggiustare l' Anca, e spalla, quando vada falso.

Quanto si rende facile a chi leggerà il sopradetto Capo, il conoscere da terra, quando il Cavallo va giusto, o falso, altrettanto si rende difficile il conoscerlo da Cavallo. Imperocchè nel primo modo con la veduta si ottiene il tutto, nel secondo vi è necessaria una gran fermezza a Cavallo, unita da una gran pratica, mentre il tutto dal maggior, o minor incomodo si comprende, e non ostante, che i Cavalli agili di corpo raccolto, che galoppino con moto unito, piccolo, e presto, andando alcuni de' quali con i piedi quasi

pari, portandone pochissimo avanti uno più dell'altro, ma tanto, che basta a dichiararlo giusto, o falso, vadino quasi con l'istessa comodità o falsi, o giusti, che siano, tutta volta chi averà una perfetta pratica della proporzione, ed unione di quel moto, tosto ne riconoscerà il sopradetto incomodo, per minimo che sia.

Galoppando un Cavallo, per esempio, sulla mano diritta, sentirete, che la vostra spalla, e coscia destra va secondando quel moto avanzato con comodità, quasi portate anch'esse avanti da una certa insensibil forza, che non provasi nella parte opposta, e galoppandosi vice-versa sulla sinistra, al contrario di quando va falso d'Anca, che vi farà provare uno sconcerto grande in tutto il vostro corpo, ed in particolare dietro la schiena non trovandovi più quel comodo di prima, e quel portamento avanti della coscia, e spalla, che sentivi alla mano, che galoppavi, lo sentirete andando falso alla contraria, facendo però l'effetto opposto, che faceva andando giusto, mentre andando giusto, conferiva alla comodità, ed andando falso, è origine di tutto lo sconcerto.

Ma

Ma quando il Cavallo manca di spalla, ne averete tosto il segno dell' incomodità, che proverete nel vostro petto; tanto più che vi parrà che vada trattenuto, e con la spalla atterrata; mentre galoppando alla volta falso di spalla, e per conseguenza fuori di proporzione, non può troppo avanzare, nè tampoco sollevare.

Se finalmente manca di spalla, ed Anca, ciò che non può dirsi falso, che nelle volte, come meglio vi ho detto nell' antecedente Capo, non sentirete incomodità alcuna nel vostro corpo delle sopradette, ma un certo sconcerto nel moto quasi stentato, e faticoso, che vi farà ben comprendere, quanto il Cavallo sia fuori di proporzione, e ve ne assicurerete poi nel sentir tutti quei requisiti propri, di quando il Cavallo va giusto alla parte opposta, a quella che si galoppa.

Non si può intendere nel primo tempo, se abbiano falsificato, o no quei Cavalli, che buttano la groppa in fuori, ma bensì nel secondo solamente; imperocchè tanto apporta d' incomodità al Cavaliere il buttare la groppa in fuori, e mantenersi giusto, quanto il buttarla, e falsificare.

Ma

Ma nel secondo tempo poi tosto si distingue , perchè se ha falsificato durerà l'incomodo, se no, farà cessato .

Già più volte vi ho detto, che non v'è miglior regola ; anzi questa sola esser la propria per correggere gli errori de' Cavalli, vale a dire prima di venir al castigo, rinvenir la causa dell' errore , e poscia porre ogni studio per torla via, che tolta via che l'averete, ne averete insieme con essa corretto, e tolto via l'errore; Onde, fa di mestiere quì nuovamente risovvenirla, mentre quantunque il falsificare l'Anca, o spalla sia sempre in tutti i Cavalli l'istesso errore , non ostante perchè da molte , e differenti cause può essere originato, diversi ancora parimente devono essere gli ajuti per correggergli, appunto come segue negli ammalati , che in tutti la febbre è l'istessa; ma non in tutti può guarirsi con lo stesso elettuario, che piglia la sua origine da diverse cause .

Certo è, che chi con una lunga pratica averà acquistata una perfezione della giusta, e propria battuta, ed unione del moto in tutti i Cavalli con una facilità più che grande , gli fortirà una volta che l'ab-

l'abbiano messi giusti, il mantenergli senza che mai falsifichino, perchè per regola generale, non possono rompere la battuta per falsificare, che o coll'avanzare mettendosi in maggior fuga, o col trattenerli perdendola, onde trattenendoli nel primo punto quei, che vanno a prepararsi per falsificare, con avanzare tanto, quanto essi appunto hanno alterato la battuta, ed avanzando nell'istessa forma quel tanto, che si sono trattenuti, quelli, che in questo modo vanno a commettere l'errore, si rende loro impossibile da una tal perizia del Cavaliere il falsificare, perchè vengono obbligati a mantenere sempre la stessa battuta, venendo tosto in ogni minima parte corretta, quando manchino, nè può darsi mutazione d'Anca, o di spalla, senza una precedente variazione di moto, e di battuta.

Ma perchè una tal cognizione, e pratica pochi sono quelli che perfettamente posseggano, e quando ad un tal segno siano giunti farei profontuoso, se ad essi io volessi dar regola, dovendo anzi io prenderne ammaestramento da cotesti, perciò fa d'uopo passare con più particolarità ad

in-

individuarne le cause , e prima vi dirò , che facciate osservazione , se il Cavallo , che avete sotto è Polledro , e principiante , ovvero già avanzato ; mentre al Polledro stimo regola migliore per aggiustarlo , ritornarlo al trotto , o paratolo richiamarlo a galoppare nella forma appunto , che nell' antecedente Capo , vi ho detto , senza impegnarvi a farlo aggiustare dal moto dove si trova , perchè essendo per lo più l'errore in questi cagionato dal non aver ben capito la volontà del Cavaliere , senz' inasprirlo , e confonderlo maggiormente , e tanto più s' è Cavallo di senso ardente , e stizzoso , in questa forma con tutta la piacevolezza gli si fa capire quello che si vuole in assai minor corso di tempo , di quello che vi vorrebbe facendo altrimenti , quando poi ha già capito , ed è avanzato , bisogna ricorrere agl' ajuti propri , per correggere gli errori , e difetti , e torne via le cause , mentre ad alcuni suol esser causa del falsificare la gravezza della mano avanti , sia per essere posti bassi , sia per difetto di testa ec. e questi lo fanno conoscere , perchè prima o nell'atto di falsificare abbassano la spalla , ed anche
la

la testa, sollevando per conseguenza un poco la groppa, a' quali il suo vero, e proprio rimedio è ritornargli la testa, e spalla a suo luogo con forgergli la mano, portandola un poco in fuori, come nel precedente Capo più a lungo vi ho detto, trattando del chiamare il Cavallo a galoppare, ed anco toccargli la spalla bisognando con bacchetta; mentre risorta che sia la spalla, la groppa necessariamente deve tornare sotto a riaggiustarsi, e se sorta la testa, e spalla, e posta sotto la groppa non riaggiusta, mantenendolo così sorto li darete una, o più piccate di sperone dalla parte di fuori, più, e meno gagliarde, secondo il senso, che ha, e contrastandovi in questo tempo alla mano per isfuggire di rimettersi, aggiungetevi ancora la segata di Cavezzone di fuori, e di tutte due le mani, se mettesse della furia, e non pigliandola, basta la fermezza della mano, con sostentargliela, che se non è più che un Cavallo, a questi ajuti dati in tempo con altri accennativi, a suo marcio dispetto sarà obbligato ad aggiustarsi, e tosto che si sia rimesso annervatevi voi a Cavallo, e procurate di prevenirlo, quan-

do volesse tornare a riatterrare la spalla, impedendolo con forgere la mano, ed il tutto secondo il bisogno, perchè questi non falsificano mai, se prima non hanno guadagnato la mano del Cavaliere per abbassare la spalla.

Ad altri è di motivo la troppa ardenza unita al corpo disteso, e questi ve ne daranno il segno con allungare il corpo, e caricarsi; ma tosto si raggiustano con riunirgli, e rimettergli la testa al suo luogo con risecate di Cavezzone; ma sempre con la regola, che vi ho detto di sopra, che con facilità resterete appagato dalla ragione, se leggerete il sopradetto Capo, non facendo l'effetto alle risecate vi si aggiungono tutti gli altri ajuti, come d'appoggiare la gamba, e piccare lo sperone al fianco di fuori, bacchetta alla spalla, portata di gamba avanti alla parte di dentro, servendovi di quelli in specie, a i quali riconoscerete esser più ubbidiente il Cavallo, perchè chi ne teme più uno, chi un'altro; ciò che con facilità l'esperienza vi dimostrerà.

Quelli di poca forza, e deboli di schiena non falsificano mai per flemmatici che
fia-

fiano, se con illanguidire non distendono anche un poco il corpo facendo un moto, che pare, che fiano di due pezzi, si rimettono con la piccata di sperone di fuorì, e sorta di mano nell'istesso tempo, perchè per la piccata gli risveglia, e la sorta gli raccoglie in sè, oltre di che la piccata di sperone caccia avanti la spalla, ed Anca opposta insieme, e per conseguenza l'aggiusta; avvertite però, che in tutte le occasioni, che nel galoppo si deve forgere la mano, sia fatto sempre con portarla un poco in fuori per mantenere l'Anca, e tanto più è necessario, quando si forge per riaggiustarla, e quando ciò non bastasse per l'eccessiva languidezza, dovette prima risvegliarlo anco con un paro di speronate, forgendo però sempre la mano, perchè maggiormente non si stenda, e poi venite agli ajuti per rimetterlo.

Ma quelli, che di simil maniera sono troppo ardenti, oltre l'illanguidirsi, e distendersi, si caricano anche alla mano; onde questi prima bisogna riunirgli con le risecate di Cavezzone, e se riuniti che sono non aggiustano, piccargli lo sperone; mantenendo sempre la mano sorta in fuo-

ra, e risegnandola anche secondo il bisogno, avendo sempre il dovuto riguardo alla qualità dell'ardenza, per poter pigliare regola nel dargli gli ajuti più, o meno risoluti, acciò maggiormente non si sconcertino.

Se ne trovano parimente di quelli dotati di forza, ed agilità, ma di tanta ardenza, che con una improvvisa fughetta falsificano senza quasi punto illanguidirsi, nè stendere il corpo; ma siccome non possono falsificare, senza disunirsi in parte, come vi ho detto di sopra, così riunendoli con segare il Cavezzone, ma con maggior determinazione si rimettono, dovendo a questi nel principio della fuga subito fermare le mani, e con la maggior fermezza, che sia possibile, andarle poscia segando, e riformandoli dopo, perchè così si riuniscono, e si toglie loro la fuga, e tornano ad andar giusti, ma se a caso le risegate gli avessero fatto perdere il tempo, mantenete pur ferme le mani portandole fuori, e con lo studio di lingua richiamateli a galoppare, e se si rimettono falsi, ma senza fuga, servitevi degli ajuti comuni, e specifici alla loro qualità già accennatavi di sopra.

Falsificano con buttare la groppa in fuori i Cavalli di forza sì , ma che partecipano del ramingo , e si aggiustano con portare le mani in fuori travagliando il Cavezzone a quella parte , con appoggiarvi la gamba , o piccarci lo sperone , allargando ancora la gamba di dentro , ma tutto in un tempo .

La poca determinazione della mano del Cavaliere può , soggettando troppo il Cavallo , obbligarlo a gettare la groppa in fuori , e falsificare . Ed in questo caso vi vogliono i sopradetti ajuti , senza l'allargata di gamba ; ma l'importanza maggiore appresso è il temperamento della mano , affine di mantenergli nella propria battuta , senza dar loro troppa libertà , nè soggettargli troppo .

I Cavalli di poca forza , che falsificano con buttare la groppa in fuori , non possono farlo senza disunirsi , onde a questi il più proprio rimedio , senza allargargli la gamba di dentro , è il forgere la mano , segnando il Cavezzone di fuori assieme con piccarvi lo sperone ; ma è d'avvertirsi , che quantunque questa sorta di Cavalli a questi ajuti si rimettano , ciò non ostante al

secondo tempo facilmente tornano a falsificare , tanto più se sono obbligati a voltare , e perciò dopo la piccata di sperone , dovere accostargli la gamba , e tenerla così premuta per più tempi di galoppo , avendo sempre l'avvertenza nel dover voltare , di farlo con le dita voltate al Cielo , ed appresso per mantenergli giusti , dovere servirvi del temperamento della mano , necessariissimo in tutte l'operazioni ; ma in spezie in questi casi dovete sapere , che ogni piccol moto causa sconcerto .

I galoppatori di contrattempo sono quelli , che portano i piedi di dietro quasi del pari , ma non del tutto , perchè farebbero falsi , che si dicono di contrattempo , perchè partecipano del moto della Corvetta , cavando quasi dal moto della Corvetta di contrattempo quello del galoppo : quanto sono facili a riaggiustarsi , altrettanto sono difficili per la loro grande agilità , e nervo di schiena a mantenerli giusti ; se falsificano dunque , trattenendosi con una piccola scappata , portata di mano in fuori , tirando il Cavezzone , appoggiandovi anche la gamba di fuori , s'aggiu-

giustano; ma se si sconcertano senza trattenersi nella propria battuta, resta superflua la scappata, anzi più tosto in qualche parte dannosa, e se non corrispondono agli altri ajuti soli vi s'aggiunge la piccata di sperone, o bacchettata di fuora, dovendo però sempre il buon Cavalierizzo aver riguardo alla natura de' Cavalli, mentre alcuni ricusano di ubbidire agli ajuti benchè proprj, e dati in tempo, e si mostrano pronti ad altri meno proprj, e questo dipende, perchè temono più questi, che quelli; ed il Cavallerizzo, senza mettersi con essi a contrastare, deve appigliarsi a quelli, senz'altra considerazione, che gli fanno più a proposito; anzi quando s'incontra in un Cavallo, che non corrisponde agli ajuti giusti, è necessario ne vada provando altri da esso tenuti di meno valore, perchè così gli fortirà d'abbatterli in alcuni proprj, ed adattati alla natura di quel Cavallo, che egli alla prima vista gli averebbe del tutto creduti contrarj.

Seguendo un simil caso anche per accidente: perchè, per esempio, si può dare, che un Cavallo di senso, ed agilità per la

troppa fatica si abbandoni, e perda lo spirito, che farebbe pazzia il volerlo pigliare, e correggere in simile stato, con gli ajuti propri alla sua natura agile, e di senso, più tosto che con quelli propri di natura fiacca, e poco senso, come necessariamente si deve fare, perchè in questo caso quel Cavallo per accidente ha mutato, e non si viene ad alterare punto le regole generali, quantunque venghino alterate le particolari, come sembra in apparenza, perchè mutando il Cavallo natura, deve parimente il Cavallerizzo mutare i suoi ajuti in quei specifici alla natura, che assume ec. e così discorrendo di tutte l'altre.

I Cavalli finalmente, che falsificano per intavolatura, che abbiano a qualche mano, io sono d'opinione, che sia gettata via tutta la fatica del Cavaliere per aggiustargli, mentre fin a tanto, che non sarà tolta via la causa, sempre torneremo da capo, ed in cambio che abbia piacere il Cavaliere a galoppare simil Cavallo, non gli parrà l'ora di smontarlo per la gran fatica, che durerà a quella mano, dove è l'intavolatura; Perciò io consiglio a tor-

nar-

narlo al trotto , e scappate , ed ivi superare tutta la difficoltà , che poi tornando al galoppo non vi farà per lui regola specifica , e differente alle sopradette , per aggiustarlo avendo falsificato ; ma se mai vi trovaste in caso di non poter per allora far di meno di galopparlo , dovete servirvi dell' allargata di gamba di dentro , e della tirata parimente di Cavezzone di dentro , come se lo voleste parare , che così v'aggiusterà , quantunque all' apparenza questa paja una regola falsa , e la ragione si è , perchè questi per falsificare cacciano o poco , o assai la spalla , il collo , e la testa in fuori , portando nell' istesso tempo la groppa in dietro , abbandonando il corpo .

Onde se voi li toccate la spalla , quantunque la sorghino , non per questo sollevano il corpo , ed aggiustano , se sorgete la mano , e piccate di sperone , benchè se incontrerete senso , possano riunirsi , e rimettersi , ciò non ostante per lo più sogliono rimettere il collo in dentro , e falsificare , ma con quel poco di fuga , che se gli de' con l' allargata di gamba di dentro , e con la tirata nell' istesso tempo di

Cavezzone , oltre il rimetterlo nella sua positura , (ciò che è necessario per aggiustarlo) si viene ad obbligare a mettere ancor sotto l'Anca , come appunto si fa nel parare , quando se gli vuol far mettere un'Anca più sotto dell'altra , e siccome questi per falsificare bisogna , che allunghino , e caccino in fuori il collo , e la testa , con li quali seguita anche il corpo per mantenergli giusti , basta impedirgli un tal difetto , con tenergli la testa alla volta , che se voi non vi lascierete vincere la mano , non farà possibile che sconcertino .

Parmi d'avervi già detto , che a quei Cavalli di tanta agilità dotati , che per ogni piccolo moto falsificano , non vi sia miglior regola per ridurli a tutta ubbidienza , e giustezza , che la fermezza del Cavaliere a Cavallo unita alla determinazione della mano ; ma perchè questa è una cosa facile a dirsi , e difficilissima a mettersi in pratica , e quando ad una tal perfezione arrivi taluno , gli farebbe tempo buttato via il leggere questi miei scritti , perciò cosa più facile sarà il galoppare questa sorte di Cavalli , anche nel principio alle volte , dove per l'incomodo maggio-
re

re non potranno con tanta facilità sconcertare , e per conseguenza il Cavaliere , anche con meno fermezza , e determinazione di mano potrà farveli acquistare l'abito sopportando qualche piccolo difettuccio , che potrà poi toglielo dappoi nel diritto .

In tutte le operazioni , e per conseguenza anche in questa , quando i Cavalli uniscono più difetti insieme , come di cacciare la groppa , illanguidire il corpo , ed abbassare la spalla ; allora parimente bisogna unire insieme più , e diversi ajuti , e castighi ; siccome più , e diversi sono i difetti , e quando si accoppiano insieme due contrarij , che non si possono superare nell'istesso tempo , sempre si deve tor via prima il più necessario , e poi passare al meno ec. come più a lungo negl' altri Capi vi ho detto .

Mancando il Cavallo di spalla solamente , non se gli può dare ajuti differenti a quelli dettati di sopra per aggiustare l'Anca , dovendosi in tutto , e per tutto fare l'istesse osservazioni , essendo le regole più generali il forgere la mano , il battere la bacchetta alla spalla , e non bastando , l'aggiun-

giugnervi la piccata di sperone, e le segate di Cavezzone, essendo il tutto messo in opera, come si è detto di sopra, ma perchè nel levare la spalla, sogliono un poco arramingarsi con una piccola scappatella, dandole un poco di furia facilmente si rimettono.

Ad un Cavallo, che abbia falsificato spalla, ed Anca insieme, sia di qual natura si vuole, per aggiustarlo, vi bisogna la sorta di mano, e la toccata di spalla, se è agile, o la piccata di sperone, se è languido, perchè per venire ad un tal aggiustamento vi è necessaria maggior unione di corpo, e schiena, che non vi vuole per aggiustare, o l'Anca, o la spalla sola, ma oltre questi vi si aggiungono gli altri necessarij, quando non bastino i sopradetti.

C A P O XXIX.

Delle Volte.

L'Importanza della piacevolezza del Cavallerizzo in tutte le lezioni nuove ben l'averete conosciuta nella
let-

lettura de i sopradetti Capi , dove tante e tante volte con ben forti, e concludenti ragioni io ve l'ho replicata , e con altrettanta facilità lo toccherete con mano, se diverrete amico del castigo , assicurandovi , che quanto più saprete soffrire , tanto più i vostri Cavalli faranno profitto , non dico per questo, che voi non dobbiate mai castigare i Cavalli; ma solo intendendo dire , che non veniate al castigo se non sforzati, sforzatissimi dalla malignità di esso, ed allora usarvi anche tutto il rigore, sempre però , che venga regolato dalla cognizione , e giustizia , di modo che la seconda volta tremi per il solo sospetto d'esso più tosto, che si rigetti , ed avviliſca , come segue , essendo usato intempestivamente ; onde è , che dovendo introdurre il Cavallo alla volta, deveſi a questo perdonare da principio tutti gli errori , che sono cagionati per la varietà, o ignoranza , o che da queste due cause in qualche parte dipendono , e quantunque questa maniera a i solo infarinati superficialmente nell'Arte darà motivo di critica, tutta volta l'esperienza me l'ha fatta conoscere per la propria , e più breve , nè

io ho avuto difficoltà alcuna di permettere fino l'andar falso ne i principi , particolarmente a i Cavalli , che vi mostravano qualche difficoltà , ed erano dotati di senso facile a stizzirsi , perchè unendo alla novità dell' andare in volta gli ajuti , ed i castighi per aggiustarli l'Anca , si confondono , e stizziscono di maniera , che in cambio di pigliarci piacere si confermano nell' odio , e contragenio , che vi avevano preso , quando al contrario alléttati dall' indulgenza del castigo , e dalla poca fatica tosto ne divengono amici , e da loro stessi vanno studiando di rendersi ubbidienti al volere del Cavaliere quasi in gratitudine della sua sofferenza , e piacevolezza , e vedrete che acquistarsi una tal cognizione , e sincerità dal Cavallo , o da sè anderà correggendo i suoi errori , o al primo cenno , che glie ne darete.

Ma perchè il Cavallo non si può istruire con regola alle volte , se prima non fa , come da i Professori vengono intese , e distribuite , perciò è da sapersi , che la volta altro non è che un giro rotondo , largo più , e meno a piacimento del Cavaliere , e secondo , che comporta la qualità

tà del Cavallo, che si cavalca, servendosi a i Polledri delle più larghe per non soggettarli così presto in un punto ad una unione, che non potrebbero soffrire, la quale servirebbe loro più tosto di sconcerto, che di avanzamento, e benchè con la pista del Cavallo si formi ritonda per il regolamento; Non ostante si deve il Cavaliere dentro di essa idearvi un quadrato perfetto, e con quest'idea deve introdurre il Cavallo alla volta appunto, come se lo doveste fare operare nel quadrato sopradetto, portandovelo diritto solo tagliandone con un mezzo circoletto gli angoli, che così verrà ad introdurre insensibilmente, alle volte i Cavalli per quel portar a diritto prima di giugnere agl'angoli, cosa di non poco sollievo in particolare a' Polledri, che per essere le volte più grandi, i diritti sono più lunghi.

Intesa la volta ne vengono le cambiate, che altro non s'intende, che il regolamento, che deve si tenere per passare dalla mano destra alla sinistra, e questo vien regolato in più, e diverse maniere.

Alcuni cambiano con tagliare la volta formandovi in mezzo una S roverscia
 ugual-

ugualmente, tagliata per metà dal centro istesso della volta partendosi il principio dal mezzo appunto del diritto, che vien formato dagli angoli del supposto quadrato, ed andando a finire a linea retta nell'altra metà del diritto formato dagli angoli opposti.

Altri lo fanno col ferrare la volta, e questi formano una linea retta, che ha principio dalla metà del diritto formato dagli angoli, come sopra, e va a finire circa due corpi di Cavallo distante dal secondo angolo più vicino, restando con essa tagliato il più prossimo destro, o sinistro, secondo che si deve fare la cambiata a destra, o a sinistra, e questa linea deve esser formata portando il Cavallo per fianco, facendoli così tagliare l'angolo, ed andare a ritrovare la pista dell'altra mano.

Altri cambiano formando una mezza volta di fuori, uscendo da un angolo, e ritornando nell'altro contiguo.

Vi sono finalmente altre infinite maniere di passare dalla mano destra alla sinistra, che farei troppo prolisso in riferirle, bastandovi solo l'avvertirvi, che mai vi potrà esser data eccezione sopra il modo
di

di passare da una mano all'altra, o sia con finte, o con pure cambiate, se regolerete di maniera il vostro Cavallo, che non arrivi mai a fare un passo fuora della sua proporzione, come farebbe, per esempio, se nell'atto di entrare sulla sinistra, non avesse cambiato, o l'avesse fatto prima d'entrarvi, essendo anche sulla destra, ed operate sì, che corrisponda a dramma in quello, che vi siete proposto, senza che vi rubbi terreno, mentre non ne potrete riportare, che gloria, ed applauso. Imperocchè gli errori in due specie sole si dividono, o negli sconcerti, che si vedono nel corpo del Cavallo, o nelle alterazioni delle figure propostesi di fare dal Cavaliere, e non già nella diversità d'esse, cioè nel farne più una, che un'altra; anzi che in questa variazione di figure parimente può acquistar gran lode il Cavallerizzo, disponendo esse o a coprire i difetti del Cavallo, o a farne apparire la maggior perfezione, mentre tal volta un Cavallo in un'operazione vi muore, nell'altra vi dipinge.

Il far finte per l'ultimo, non è altro, che ingannare gli astanti, facendoli crede-

re, di voler cambiare, restando su quell' istessa mano, o fingendo di voler fare un operazione, tutt' all' improvviso fargliene vedere un'altra, e queste sempre riusciranno dilettevoli quando vengano regolate con la detta proporzione, e dagli avvertimenti, che sopra vi ho dati. Come per esempio: quando siete per terminare la S roverscia, e ripigliare la pista alla mano manca, fateli cambiare Anca, e rientrate sulla destra, come dalla sua figura quì espressavi meglio intenderete, mentre quando gli astanti tengono per certo, che dobbiate entrare sulla sinistra, restano ingannati, nel vedersi tornare alla destra, e così nell'altra maniera di cambiare, fermando la volta di fianco, perchè uscito dalla pista, in cambio d'appoggiare la gamba ex. gr. sinistra, per andare a ritrovare la pista, e ripigliare il galoppo sulla sinistra, l'appoggio la destra, obbligandolo a cambiare, e ferrare nell' istessa forma di fianco, all'altra mano opposta, e così discorrendo di tutte le altre.

CAPO XXX.

Del Ropolone .

Regola infallibile per mettere in pratica la tanto decantata , e necessaria piacevolezza nell'introdurre i Cavalli alla volta , è il farlo per mezzo del Ropolone , perchè consistendo questi in due volte distaccate da un diritto , lungo a piacimento , e secondo il bisogno , che ne ha il Cavallo , viene in quel diritto a ripigliare animo , e coraggio , se per la nuova unione , che è obbligato soffrire nella volta , o l'avesse perduto , o l'andasse perdendo ; Tanto più che a i Cavalli principianti non si fa fare che un giro solo per torno , quantunque ordinariamente se ne facciano fare due cominciando , e terminando sulla destra ; avvegnachè sia ottimamente fatto il cominciare , o terminare alla sinistra , quando ciò sia lezione al Cavallo , difettando forse più a quella mano , che all'altra .

Non vi sarà difficile conoscere quando questo sia a proposito per i vostri Ca-

valli , se fin quì averete messo in pratica ciò , che sopra negli antecedenti Capi si è detto . Imperocchè ridotto il Cavallo pronto , ed ubbidiente sì nel trotto , come al galoppo , nel diritto , si deve render tale ancora alle volte , e perchè per regola infallibile io vi ho dato di servirvi e del più facile , e della maggiore piacevolezza in tutte le operazioni ; ma in particolare nelle novità , nè viene di conseguenza allora di dover mettere il Cavallo al Ropolone , ed acquistata , come si è detto , l'ubbidienza sì nel galoppo , come nel trotto , è rimesso nell' arbitrio del Cavalierizzo il condurlo nel Ropolone sul moto del trotto , o del galoppo . Io per altro , quantunque sia indifferente sì all' una , che all' altra maniera , non ostante per qualche mattina mi appiglierei al trotto , tanto che il Cavallo ne comprenda la figura , e secondo poi la difficoltà , che va mostrando , nel sentire la volta , ve lo trattengo più , o meno secondo il bisogno , che vi conosco .

Anzi a quelli , che nel condurgli alla volta di galoppo , si abbandonano , e si disuniscono , mi servo ancora nel Ropolone

polone dell' istessa regola , che nel Capo XXVII. dove si tratta del galoppo , io vi ho descritta , servendomi confusamente del trotto , e galoppo insieme , come appunto io faceva nel diritto , nel cominciare ad introdurlo al galoppo , e senza guardare più alla volta , che al diritto , dove accade il bisogno , lo chiamo a galoppare , e lo rompo nel trotto , e così vado seguitando fino a tanto , che non si rende capace di far tutto il Ropolone di galoppo .

Varie sono le maniere di cambiar mano , potendo ciascuno servirsi di quello che più gli aggrada , quando la qualità , e bisogno del Cavallo non l'obbligasse più ad una , che all' altra , e dalla cognizione dell' esperto Cavallerizzo deve esser determinata .

Alcuni si servono per lo più del S roverscia , altri del ferrare la volta tagliando l'angolo , e queste devono esser fatte in luogo , che finita la cambiata , e mutata l'Anca in cambio di pigliare la volta all' altra mano , esca nel diritto , e vada a formare la volta all' altro capo , e così formata quest' altra volta , e ricambiata mano , se ne torni nel diritto , ed a formare l'altra volta alla mano opposta .

Vi è ancora chi quando è per finire di chiudere la volta , formando una linea trasversale , di lì va a ritrovare il diritto.

La meglio però credo per certo , che sia , quando è in vostra libertà la scelta d'eleggere , anche nel Ropolone , quella maniera di cambiare , che volete poi tenere nel galoppare alla volta , perchè così ve li troverete perfezionati , senza avvedervene quando dal Ropolone gli metterete alle volte semplici , non dovendovi servire , come vi ho detto sopra il Ropolone , se non che a facilitarvi i Cavalli per introdurgli alla volta , che vi riuscirà fatto senza alcuna fatica , con torre dalla figura del Ropolone il diritto che divide le volte , quando in esso conosciate di aver acquistata quella facilità , che nelle volte vi era necessaria , e questo vi verrà fatto senza che il Cavallo se ne accorga , se in cambio di dargli la mano della briglia , dopo la cambiata , perchè esca nel diritto , la porterete indietro , obbligandolo a voltare , che stante la facilità acquistata sì all' una , che all' altra mano , non opponendosi punto alla chiamata , si viene a

trovare d'improvviso a galoppare alla volta sulla mano opposta.

Vi è anche, chi entra nel diritto senza mutare, e va così per tutto il diritto, e cambia nell'entrare alla volta, ed a questa maniera quanto io la trovo contraria a quelli, che hanno per fine di servirsi del Ropolone per facilitare al Cavallo l'operare nelle volte, altrettanto la stimo opportuna lezione a quelli, che vogliono prevenire nella cambiata, o che stentino a mantenere l'Anca. Imperocchè avvezzando così i primi, si stenta poi a fargli intendere la cambiata in particolare, se vi hanno qualche sorte di difficoltà, e per questo quanto giova agli uni una maniera, altrettanto è di pregiudizio agli altri: onde mi conviene sempre replicare, che la cognizione del Cavallerizzo è in tutte le operazioni la perfezione dell'opera.

Diverse parimente sono le figure de' Ropoloni, stante che alcune hanno il diritto, che va da un capo all'altro delle volte per di fuori di esse, altre che vanno passando per il mezzo loro, le quali mi pajono molto a proposito per i Cavalli principianti, particolarmente che abbiano qualche

difficoltà più ad una mano, che all'altra, potendoli condurre da una volta all'altra, e per il diritto, sempre sulla stessa mano, senza fargli sentire mutazione, ed in questa figura si facilitano parimente a far finte, stante che la chiamata della cambiata gli resta quasi che improvvisa, ed in un punto; rammentandovi sempre di servirvi di quello, che più si adatta alla qualità del Cavallo, che avete alle mani.

C A P O XXXI.

Del modo di aiutare, e correggere i Cavalli sulle volte.

M Eriterei ogni sorta di rimprovero di profontuoso, se io avessi una minima pretensione di soddisfare appieno a quello, che dal titolo di questo Capo io farei obbligato, poichè i difetti, ed errori de i Cavalli sono innumerabili, come provenienti dalla qualità delle nature di essi, che nel Capo XV. già conclusi esser infinite; onde è che non potendo fissare a numero preciso le qualità, e le diversità delle nature, così non è pos-

è possibile il determinarne gli ajuti, ed i castighi adattati, e propri al difetto, e se ne' Capi passati ho spesso fatto ricorso al buon giudizio, e cognizione del Cavallerizzo, in questo mi è forza servirmene per guida. Tutta volta vedrò di soddisfare alla meglio, con proporre quelli, che più essenziali, e più spesso ne accadono.

Dico che sul bel principio io incontro una difficoltà nel dover fissare la positura, e portamento del corpo del Cavallo nell'operare sulle volte, mi accordano tutti gli Autori più accreditati, nè io sono di contrario sentimento, che il Cavallo nell'operare alla volta, deve portare la testa, oltre a i requisiti già detti nel Capo XII. di maniera, che guardi la volta, affine che non vada alla cieca senza vedere dove metta i piedi, ciò non ostante incontro differente opinione ne' Professori di questo tempo; essendovi disputa infra essi, se deva obbligarfi il Cavallo a portarla tanto in dentro, che venga anche con la testa a piegarvi alquanto il collo, ovvero si deva fargliela piegare sì poco, che appena si conosca, ma sol tanto, che basti, e ficcome a me non si aspetta la decisione, così

so-

solo dirò le ragioni, che mi movono ad appigliarmi a stimare per migliore quella, che vuole, che il Cavallo portando il collo diritto, sol pieghi un poco la testa alla mano che opera, perchè ogni qual volta, ed in qualsivisa operazione il Cavallo piegherà il collo più ad una parte, che ad un'altra, non potrà farlo, se non con qualche forte di disunione, a proporzione della quale poi l'operazione riuscirà più e meno imperfetta, e del tutto opposta al fine del buon Cavallerizzo, che è di ridurre, ed ottenere ne i Cavalli la maggior unione, donde ne nasce la maggior perfezione; ma anche quando non ne seguisse errore, e difetto sì essenziale, non ostante non saprei anteporla all'altra, per la brutta vista, che fa agli occhi degli spettatori quella piegatura, opponendosi anche essa ad uno de i più essenziali principj dell'Arte, che è di far sì, che il Cavallo, ed il Cavaliere operi con la maggior pulizia, e meno scomponimento, che sia possibile, per la qual cosa prevalgono di gran lunga gli ajuti più coperti, degli apparenti, benchè sì gli uni, che gli altri operino l'istesso effetto. Sol perchè da' pri-
mi

mi non ne nasce minimo scomponimento, nè del Cavaliere; nè del Cavallo, oltre di che se il Cavallo non è di sì facil piegatura cade facilmente in infiniti, e grandissimi errori assai peggiori delli già detti, e senza rimedio, mentre se il Cavallo contrasta in non voler piegare la testa, non può far a meno il Cavallerizzo nell' obbligarvelo, di non gettargli la gropa in fuori, e non mantenere la pista, e simili cose, tutto contro le buone regole della Professione.

Al contrario appunto dell' altra maniera, che è totalmente lontana da cadere in tali inconvenienti, e dal Cavallerizzo con facilità si ottiene a mano destra, portando un poco la mano della briglia in fuori, ed il Cavezzone destro in dentro, senza che n'appaja alcuno scomponimento, ed a sinistra mantenendo un poco il Cavezzone destro in fuori, e la mano della briglia, forgendola un poco in dentro, e verso il collo del Cavallo, facendosi questa sorta verso il collo del Cavallo, perchè portando il Cavezzone diritto solamente in fuori non è bastante a mantenere il Cavallo nella pista, come che la mano sinistra, che tiene la briglia, ha più for-

forza, ed è di maggior lavoro della destra, che non tiene se non il Cavezzone solo, onde è che con forgere la mano sinistra verso il collo del Cavallo viene a fare due effetti, uno è di mantenere il Cavallo alla pista rimediando all'impotenza, che aveva da sè il Cavezzone destro, e l'altro di portargli la testa alla volta, e se voi osserverete bene troverete che nel forgere la mano sinistra verso il collo del Cavallo, come ho detto, la briglia non opera, che portare il Cavallo in fuori, ed il Cavezzone nello stesso tempo gli sforza la testa a venire in dentro, nè io sò spiegarlo più chiaramente, che col proporvi la riprova.

E' regola generale nell'entrare alle volte di forger sempre la mano della briglia, mentre che il Cavallo nel lasciare il moto diritto per entrare nell'obbliguo, è obbligato a raccogliersi, e riunirsi, che non facendolo, farebbe brutta vista, e farebbe facile a cadere; onde il Cavaliere, forgiando la mano, gli fa intendere la sua volontà, e l'obbliga insieme, ed aiuta a riunirsi. Entrato alla volta deve rimettere la mano in quel posto, che la qualità della
 boc-

bocca, e temperamento richiede, come nel Capo XXVI. più a lungo vi ho detto, portandola un poco in fuori, perchè mantenga la pista larga quanto vi piace, unendovi gli altri ajuti detti di sopra, per fargli portare la testa al suo luogo, anderete così formandovi una volta più, e meno larga a piacimento, e secondo il bisogno del Cavallo, che essendo giovane la richiede più larga, ed essendo fatto, secondo che da voi sarà giudicato, perchè ve ne sono di quelli che fanno miglior mostra nelle volte strette, e di quelli nelle più larghe, onde a voi si aspetta eleggere quelle, che danno più credito, e fanno fare più comparsa al Cavallo.

Pare contraria regola quella che vi dissi di dover portare la mano della briglia in fuori, dovendo formare la volta, parendo più a proposito il doverla portare in dentro; tutta volta questa è la vera, e propria, perchè andando il Cavallo col Cavezzone nel portare la mano della briglia in fuori, il Cavezzone opposto, vi dissi, che si deve portare in dentro, che così viene a fare due effetti, uno di piegare la testa, e l'altro di formare la pista, ciò che non

non potrebbe fare, se la mano opposta non gli contrastasse.

Andando poi in briglia sola farà Cavallo fatto, e questo dovete sapere che sempre averà propensione di strignere la volta, o sia per finire presto la lezione, o per prevenire l'intenzione del Cavaliere, avendo già capito di voler andar in volta; ma non per questo vi proibirò il servirvi degli ajuti, e castighi necessari agli errori; e mancamenti in cui incorreranno, mentre quelli che vi ho detto sono i generali, e i più usuali, all'ubbidienza de' quali dovete indurre i vostri Cavalli, mettendo in pratica bisognando tutto ciò, che ne Capi sopradetti si è detto; onde è che, incontrando Cavallo che abbia difficoltà nel formare la volta, e vada sempre sfuggendola, non solo non dovete portare la mano in fuori, ma con la maggior forza portarla in dentro, fin a tanto, che il Cavallo non vi si adatti, che allora vedrete, che sarete obbligato a ricorrere all'ajuto contrario, e così discorrendo di tutti gli altri casi, che vi possono occorrere, dovendo voi prima correggere gli errori, ed indi pretenderne la finezza dell'opera-

zione appunto, come un Pittore nell' abbozzare una figura va mescolando diversi, e contrarj colori insieme, e quando ne ha formato un misto, che non si comprende, che cosa sia, nel dargli l'ultima mano, fa che tutti concorrino alla perfezione dell' opera, così nel ridurre un Cavallo non dovete guardare che quell' ajuto, quel castigo sia direttamente opposto all' ultima perfezione, che volete nel Cavallo, perchè basta solo, che sia bastante a correggere quell' errore in quella parte, perchè dappoi nel dargli l'ultima mano anche esso non contribuirà meno di quelli, che pajono più adattati alla perfezione, perchè se quell' ajuto in apparenza contrario non avesse tolto quel difetto, non avereste mai potuto dargli l'ultima mano, nè la perfezione.

Questi ajuti, e castighi li potete ricavare facilmente da i Capi passati, nè io li potrei qui replicare senza ripigliare da capo questo Trattato, onde è, che ad essi in tutto, e per tutto io mi rimetto, ed a quali voi dovete ricorrere secondo il bisogno.

Quei Cavalli, che nell' andare alla vol-
ta

ta gettano la groppa in dentro , non possono farlo senza portare ancora la spalla , e testa in fuori ; onde il modo di correggergli si è lo stesso , che vi dissi per fargli portare la testa dentro , che obbligandoli la testa alla volta , sono sforzati ad addirizzarsi , e rimettere la groppa al suo luogo , per i quali parimente ottima lezione stimo , ed appropriata quella di fargli fare le quattro volte , che non è altro , che il partire la volta grande in quattro uguali per di dentro di essa , imperciocchè l'unione , che richiedono quelle volte più strette , e la maggior suggezione , che il Cavallo riceve dal Cavezzone di dentro , l'impedisce il poter far la difesa ; il rimedio però più sicuro , e certo lo caverebbe dalla cognizione della qualità del Cavallo , e della cagione della difesa , al che non poco vi ajuteranno i Capi sopradetti .

Più difficultosi assai sono da correggersi quelli , che gettano la groppa in fuori , perchè nell'obbligargli a portare la testa dentro si viene in certo modo a secondare anche il difetto , e per questi io non saprei additarvi regola fissa , più tosto che non fidarmi della vostra accortezza ; non

poco

poco però vi gioverà l'avere facilitato per l'avanti il collo, sì da una mano, che dall'altra, di maniera che ad ogni piccola chiamata venga dove voi volete, che allora con portare la mano della briglia in fuori, e forgere il Cavezzone di dentro, portandolo parimente in fuori, ne correggerete in gran parte l'errore, ottenendo insieme che la testa venga al suo luogo, e se ciò non bastasse, provate nel forgere a portare le mani un poco avanti, che forse per non trovarsi tanto soggetto vi si indirizzerà, potete ancora provare oltre li sopradetti ajuti ad appoggiare la gamba di fuori addietro assai, portando avanti eleggerà quella di dentro, e finalmente vi consiglio a condurre questa sorte di Cavalli nelle volte con l'istessa regola, che vi ho detta nel Capo XXIX. per i Cavalieri principianti almeno fin a tanto che non abbiano acquistata la giustezza, e questa maniera io la stimo di non poco profitto.

Se provenisse a caso un simil mancamento da cause accidentali come intavolatura più da una mano che dall'altra, o cose simili, mettete tutto lo studio a tor via la causa, che con essa insieme ne torrete il

R

diset-

difetto, e ciò è da osservarsi, come più e più volte vi ho detto in tutti i maneggiamenti, che vi occorrono; perchè molte volte per una simile trascuraggine si giudicano irrimediabili, quando conseguita l'origine si trovano facilissimi.

L'altre difese, che sogliono accadere nelle volte, non possono punto variare dalle già descrittevi nelli già sopraccennati Capi; onde sarebbe superfluo il replicargli, potendo da essi, o averne una precisa regola, ovvero dedurne il più appropriato regolamento, che vi possa far d'uopo secondo il bisognevole.

Nel voler passare da una mano all'altra, necessariamente si deve formare un mezzo circoletto, onde ne viene di conseguenza il dover forgere nel primo tempo la mano per dare quella maggior unione, che ha di bisogno il Cavallo, ma prima di arrivare al posto, dove dovete incominciare la cambiata, dovete prepararvelo con portare un poco la mano in fuori, volendo cambiare di dentro, e viceversa volendo fare la cambiata per di fuori con questa differenza, che volendo cambiare di fuori dovete prima d'arrivare al posto

posto uno , o due corpi di Cavallo forge-
re la mano portandola un poco in den-
tro , e quando poi sete per uscire dalla
pista glie la dovete abbassare tanto che ba-
sti a farli cambiare Anca , e subito ripi-
gliarla con temperamento per formare la
mezza volta per di fuori , aggiugnendovi ,
bisognando, l'appoggio della gamba al fian-
co , e la speronata con l'allargata della
gamba opposta , se non corrispondesse con
tutta prontezza , e tutti gli altri ajuti ne-
cessarj all'errore , che commette sì di disu-
nione , come di pigrizia , o qualsisia altra
causa , secondo , che già ve ne parlai ne'
Capi antecedenti .

Volendo cambiare per di dentro con
ferrare la volta tagliando l'angolo , dove-
te poco prima di arrivare al luogo dove
dovete cominciare la cambiata , portare
la mano un poco in fuori , scortandovi un
poco in mano il Cavezzone parimente di
fuori , ed arrivato al detto luogo appog-
giare la gamba di fuori , e forgerela ma-
no della briglia mantenendola un poco in
fuori , acciocchè il Cavallo vada di costa ,
ed all' arrivare nuovamente alla pista dar-
gliela , perchè possa cambiare , e ripiglia-

re il galoppo sull'altra mano, e se secondo tutti questi ajuti non vi corrisponde all'andare in fianco, aggiugnatevi la piccata di sperone, le bacchettate al fianco, ed anche l'ajuto da terra con bacchettoni, tanto che si renda ubbidiente al puro cenno della chiamata. Se vi prevenisse col cambiar prima di arrivare alla pista, rompetegli il tempo con segare il Cavezzone di fuori obbligandolo a mantenere, e castigatelo parimente collo sperone di fuori, che se il tutto sarà fatto in tempo, sarà costretto a stare all'ubbidienza, ma per dargli l'ajuto in tempo è necessaria una gran pratica, e non minor temperamento di mano, essendo necessario nello stesso punto, che egli va per cambiare, rinforzare tutti gli ajuti in un tempo di trinciata di Cavezzone, e premuta di gamba al fianco, e non bastando una piccata di sperone, e meglio farebbe fatto, se vi riuscisse prevenirlo.

Di non poco giovamento vi farà a questa sorte di Cavalli il condurli così di fianco fuori della pista, dove dovrebbe cambiare, ed ivi paratili farli carezze, tanto che venghino a capire quello, che da essi

fi si vuole, ovvero di là chiamarli a cambiare quando meno se lo aspettano, oppure avendovi prevenuto obbligargli a riaggiustare l'Anca, ed arrivati alla pista, in cambio di ripigliare il galoppo sull'altra mano, pigliare una mezza volta per di fuori all'istessa mano, e poi tornare a cambiare, non facendoli mutar Anca, finchè non lasciano di prevenirvi, e se fosse Cavallo avanzato ottima lezione è in cambio della mezza volta per di fuori, il chiamarlo ivi a raddoppiare, facendovi aiutare da terra, se non vi corrispondesse, perchè così stando dubbioso di quello che voi vogliate da lui, quando siete in quel posto aspetterà necessariamente la chiamata, essendo questi per lo più Cavalli di buon cuore, e volentariosi, e tutti attenti per indovinare il volere del Cavaliere.

Gli ajuti della finta, che si fa cambiando in questa maniera, non differiscono in altro, che in dargli alla mano opposta di dove si doveva cambiare; come per esempio, galoppando a mano destra per fare la finta, quando siete entrato dentro la volta in cambio d'appoggiare la gamba sinistra, e portare la mano della briglia parimente a sinistra

stra dovete appoggiare la gamba destra , e data un poco la mano al Cavallo , acciò che cambi, ripigliarla con portarla alla mano destra , tanto che di fianco vada a ritrovare la pista alla parte opposta a quella che doveva andare facendo la cambiata puramente , e non corrispondendo , ne seguono gli stessi ajuti appunto che nelle cambiate , perchè se osserverete non troverete esservi altra variazione che di quella cambiata d'Anca , perchè possa costeggiare alla parte opposta , che nel restante si riduce ad una pura cambiata .

Il cambiare con la S roverscia tagliando la volta riesce assai più facile stante che non è altro , che due mezzi circoli , attaccati insieme uno a destra , ed uno a sinistra , onde per formare il primo si prepara il Cavallo con portare la mano in fuori , poco prima di arrivare al luogo destinato , ed arrivatovi si forge la mano , e così si va formando il mezzo circolo , e nell'entrare nel secondo , se li dà un poco , acciocchè muti l'Anca , e con temperamento si va formando il secondo , al fine del quale nuovamente si risorge la mano dovendo rientrare nella pista .

E per

E per fare la finta non vi va altro, che quando siete vicino a rientrare nella pista, forgere la mano verso la parte contraria, e quasi nell'istesso tempo abbassargliela un poco, acciò cambi, aggiugnendovi l'appoggio della gamba, la piccata di sperone, bisognandovi la bacchettata alla spalla ec. in somma essendo Cavalli principianti, tutti quegli ajuti, che sono necessari a corregger gli errori, che fanno, mentre essendo biscottati, al solo cenno della mano, o di qualche ajuto coperto, devono corrispondere.

Dalle regole qui accennatevi circa la maniera di cambiare, e fingere, voi ne potrete ricavare gli ajuti per tutte l'altre maniere sì di finte, che di cambiate, che per non esser troppo lungo le lascio appoggiate al vostro buon giudizio, e perizia, come parimente il saper trovare il temperamento alle cose dette in questo Capo, mentre quantunque vi abbia data qualche regola generale, all'occasione non ostante potrete particolarizzarla, ciò che io non ho voluto fare per non render maggior confusione a chi legge, tanto più che da voi facilmente e potrete conoscerlo,

e porvi l'adattato rimedio ; come per esempio, vi dissi, che è regola generale nell'entrare alle volte di forgere la mano della briglia per dare al Cavallo quella maggior unione, che bisogna nel dover voltare .

Questa regola ad un Cavallo , che peccchi in andar ramingo assai , non è buona, potendo a questo se la raminghezza è eccessiva dargli anche la mano per sollecitarlo, non che forgergliela, perchè non vi è pericolo, che si disunisca , anzi nel dover entrare alla volta da sè anderà raccogliendosi più del bisognevole , e perciò deve esser sollecitato ,

In somma io conchiudo tornandovi a dire che la maggior parte dell'opera in aiutare, e correggere i Cavalli sulle volte si aspetta alla cognizione , e buon giudizio del Cavallerizzo ; che dalla pratica ne deve anche all'improvviso ritrovare ripieghi adattati a i casi, ancor repentini, che gli possano avvenire, e con invenzioni andar procurando o di correggere , o di ricoprire almeno i difetti del Cavallo, non potendo a mio credere mai riuscir da nulla quelli che non vogliono partirsi dalle regole generali , quando noi

vediamo con esperienza, che per accidente alcuna volta restano anche esse del tutto inutili.

C A P O XXXII.

Delle Operazioni, che si fanno sulle volte.

Siccome sono infinite le figure che si possono formare sulle volte, così io non voglio pigliarmi la briga di discorrerne, non essendo questo il fine proposto, e ne lascio l'elezione ad arbitrio, nulla curando, che il Cavallo operi più sopra una figura che un'altra, ogni volta che in qualsivisia di esse apparisca in esso la perfezione, nell'operare sì d'unione, come di tempo, d'ubbidienza, e di tutti gl'altri requisiti a renderlo tale, imperocchè all'elezione ancora di queste deve concorrere l'intendimento, e perizia del buon Cavallerizzo, scegliendo quella, che più possa fare spiccar l'abilità, e grazia del suo Cavallo, e quando nelle usuali non ne trovi una a proposito, ne componga pure una a suo capriccio, che non potrà riportar-

tarne se non lode, quando alla nuova invenzione bene si adattì l'abilità del Cavallo, assicurandosi per certo, che se averà ridotto il suo Cavallo alla perfezione del galoppo alle volte semplici, nell'istessa maniera l'opererà in tutte l'altre figure, che si fanno di galoppo, quando non venisse impedito per qualche imperfezione naturale a poter sopportare l'unione maggiore, che portasse seco qualch' altra figura. Tutta volta quando voi abbiate caro d'appagare la vostra curiosità, non vi mancano Autori, dove potete trovarle, e delineate, e fattovi sopra lunghi Trattati, avendole trovate nella maggior parte di quelli che mi sono dati alle mani.

C A P O XXXIII.

Del passeggiare la volta, e del raddoppio.

Piglia la sua denominazione l'operazione, che chiamasi *raddoppio* dal *raddoppiare*, che fa il Cavallo con i suoi piedi la volta, formandone una con le braccia, e l'altra con i piedi, e propriamen-

mente si dovrebbero chiamare *volte raddoppiate*.

Si fa quest' operazione sul moto del passo, e chiamasi passeggiare la volta, e parimente si fa sul moto del galoppo, e si chiama raddoppio di mezz' Anca, e raddoppio a tutt' Anca, come meglio più sotto vi spiegherò.

Per introdurre dunque i Cavalli al raddoppio, si deve prima fargli ben capire il passeggiare la volta, e questo si fa con portare la mano di fuori in fuori, e quella di dentro in dentro, e ciò perchè col portare la mano di fuori un poco in fuori, obbliga il Cavallo a costeggiare, e con portare quella di dentro in dentro, si obbliga a guardare la volta, e formare la pista.

A i Cavalli principianti gli si facilita l'intendimento con appoggiargli ancora la gamba di fuori più, e meno indietro, secondo che mostra maggiore, e minore difficoltà di portare la groppa, o la spalla appoggiandola più vicino a quella parte, che si mostra più difficultosa; si fa parimente aiutare a quella parte da un'Ajutante pratico da terra, dico pratico, perchè
sap-

sappia distinguere da che procede l'errore, se dal non capire, egli con ajuti delicati li faciliti l'intendimento, se da qualche difetto naturale, egli procuri di correggerlo alla meglio senza incrudelire con i castighi, e così discorrendo possa con proprietà facilitare la correzione di tutti gli altri mancamenti, perchè molte volte ad un Cavallo un sol moto di gamba risoluto è un grand' ajuto, e lo corregge quando l'istesso da una bacchettata vien messo in maggior confusione, e forse anche in disperazione.

Da principio dovete procurare, che vada in fianco, affine che formi le due volte, ma avanti, perchè non cada nell' errore di rinculare, che sarebbe notabilissimo, portando il piede, o spalla addietro mettendolo di sotto l'altro, perchè andando in quella forma il Cavallo viene ad essere fuori di proporzione, e disunito, facile a mancarvi sotto, cosa che non può seguirvi, se nel formare le due volte porterà di maniera il braccio, e piede di fuori avanti sopramettendolo all' altro, senza però che l'incroci tanto, che venga a toccarcelo, perchè anche questo è errore, non dico

dico maggior dell' altro, ma anche esso di gran conseguenza, non potendo seguire senza disunione.

Deve dunque andare con tal proporzione che portando, per esempio, il sinistro avanti, lo vada a posare incrociando il destro senza toccarlo, e posto il sinistro in terra, mova il destro con la stessa proporzione, portandolo in fianco, ma un poco avanti, e collo stesso concerto, vada seguitando con i piedi.

La vita deve portarla diritta a linea col collo, di maniera che tirando una linea retta da un capo della volta all' altro, passando per lo centro venga a tagliare sempre in qualsivisia luogo si tiri il Cavallo per metà, mentre se qualche parte del Cavallo resterà più in fuori, o in dentro della linea farà l' errore, solo la testa senza piegare il collo deve guardare un poco la volta da quella mano che si opera.

Le prime mattine possono perdonare tutti li sconcerti, purchè il Cavallo capisca il costeggiare, e pochi passi che ne faccia sono d' avanzo, e nell' altro poi deve si andar correggendo a proporzione dell' intendimento, ed abilità che vi mostra, do-

ven-

vendo anche in questa ricorrere alle regole generali che vi ho detto , con non pretendere tutto in una lezione, più di quello che vi può dare .

E' necessaria ancora l'avvertenza di non mettere a passeggiare la volta i Cavalli , come non sono ben riuniti nel trotto , e superata ogni durezza , ed intavolatura del collo , perchè allora in cambio d'avanzarlo lo farete tornare addietro , perchè non potendo soffrire un' unione maggiore come è questa , fanno mille sconcerti , senza che nè gli ajuti , nè i castighi possino giovargli , nè porvi riparo .

Onde se nel chiamare il Cavallo a passeggiare la volta , egli vi getta la testa con il collo tutto in fuori , o vi contrasta alla mano , e cose simili : il meglio è tornare al trotto a dargli quell' unione che gli manca , e poi tornare a fargli la chiamata , che deve essere fatta a' Cavalli , che hanno simil propensione , con portargli avanti affai senza strignergli sì presto sull' Anche , e col beneficio sol del tempo andar procurando di ricavarne quello che si può , e dovete osservare , che operino più obbligati dall'ajuto da terra , che dalla fug-

gezione della vostra mano, perchè questa anzi gli serve d'incentivo per isconcertarsi, mentre con lo sconcerto egli non cerca che di sfuggire la maggior unione, che li vien data dalla suggezione della mano, quando dall'ajuto da terra viene obbligato a ricercare da sè quella che può soffrire; lo stesso potete fare con quelli, che formano un arco del loro corpo, e fanno cose simili, perchè tutte queste sorte di sconcerti pigliano origine dalla troppa unione, e solo per accidente sono diversi l'uno dall'altro, perchè diverse sono le simmetrie, e qualità de' Cavalli, alle quali si uniformano.

Se con tutte queste diligenze non vi riuscisse di far capire cos'alcuna al Cavallo, conducetelo ad una tela di muro, e voltata ad esso la testa fateli la chiamata, e quando ciò non basti, scendete a terra, e presa una corda del Cavezzone in mano, e fatta pigliare l'altra all'Ajutante, andatelo battendo con la bacchetta al fianco, rompendoli il tempo, se volesse voltare verso l'Ajutante con la corda del Cavezzone, e lo stesso faccia l'Ajutante dall'altra parte se si voltasse verso di voi, e co-

sì andateli dando gli ajuti appropriati per farlo andare in fianco , e contentandovi del poco dopo che l'averà ben capito , in questa forma siete sicuro che vi corrisponderà anche da Cavallo .

Quando poi l'averete ridotto ad una tal' intelligenza , che sappia quello , che da esso volete , potete per correggere gli errori , servirvi della piccata di sperone , benchè di rado per non addormentarvelo , della bacchettata alla spalla , e di tutti gli altri ajuti , che vi fa di bisogno , de' quali già più volte si è discorso , aspettando solo a voi a saperne scegliere il tempo , e a dargli nel luogo proprio .

Il moto deve essere generalmente un passo un poco risentito , ma i Cavalli pigri , che peccano di ramingo , si devono fare andare sul trotto , perchè siccome si mettono a passeggiare la volta i Cavalli , per ivi facilitargli per il raddoppio , così si deve aver la mira di andar prevenendo i Cavalli in que' difetti , a' quali si prevede che la loro natura inclina , e così se è flemmatico nel passeggiare la volta , si sollecita ; se è ardente si va acquietando , che in questa forma poi li troverete ubbidien-

ti anche nel raddoppio, e ve li perfezionerete con poca fatica.

Le cambiate si fanno in maniere differenti, o con tagliare l'angolo, come vi dissi nel galoppo, o con ripigliare tutto in un tempo all'altra mano senz'uscire dalla pista. Alla prima non vi va altro ajuto che di forgere la mano, accompagnandovi gli altri ajuti, che nel Capo XXXI. vi dissi, ed arrivato alla pista dargliela tanto, che faccia la mutazione, e subito dandogli gli ajuti alla parte opposta fargli ripigliare l'operazione sull'altro mano, alla seconda basta portandolo un poco avanti, tutto in un tempo cambiare gli ajuti da una parte all'altra, e così discorrendo.

Inteso che averà il Cavallo il passeggiare bene la volta, lo potete a vostro piacimento far raddoppiare, che altro non è, che condurlo sull'istesse volte di galoppo; se ve lo condurrete sì diritto col corpo, che tirando la sopradetta linea da una volta all'altra, facendola passare per il centro vi tagli per metà il Cavallo ancora, si chiamerà raddoppiare a tutt'Anca, e se resterà per di fuori un poco la groppa farà a mezz'Anca, ed il farlo fa-

re a tutt' Anca, o a mezz' Anca, non deve essere in vostro arbitrio, ma nell'abilità del Cavallo, il quale da principio si deve fare andare a mezz' Anca, e poi se vi ha abilirà lo dovete strignere a tutt' Anca, se nò, potete confermarlo sulla mezz' Anca, avendo però grazia nel farla, o levarlo affatto da quest' operazione essendone privo, che non servirebbe, che a farlo screditare.

Per formare parimente le volte più larghe, o più strette, deve pigliar regola dall' abilità del Cavallo, mentre alcuni raddoppiano strettissimo, ma non dovete però stringerli mai tanto, che venghino obbligati a solo voltare i piedi di dietro senza movergli, come da alcuni Professori si pretende, perchè farebbero pericolosi a cadere, ma per stretto che andiate, dovete sempre dargli campo, che possino ancora i piedi formare il loro vicoletto, avanzando sempre un poco avanti, che così farà bellissima mostra, e farà sicura, e senza pericolo.

In questa operazione dovete sempre procurare che la spalla avanzi più della gropa, perchè sebbene osserverete la pista, quel-

quella che vien formata da i piedi davan-
ti, è più grande, che quella, che si for-
ma da i piedi di dietro, onde a volere che
vada con la proporzione d'essa di sopra, è
necessario sollecitare la spalla, più dell'
Anca; gli ajuti sono l'istessi che nel pas-
seggiare la volta occorrono con differen-
za solo, che nel raddoppio, per esser
moto più vivo, anche gl'ajuti devono es-
sere più vivi, e risoluti.

Il portamento della mano in fuori, che
è la guida a questa operazione, avvertite
che sia fatto senza sconcerto, e meno ap-
parente, che sia possibile per la brutta vi-
sta che farebbe, servendovi molto del tem-
peramento della mano, andando con esso
correggendo copertamente i difetti del Ca-
vallo senza che gli Spettatori lo conoschino.

Non è però da mostrarsi il raddoppio
a' Cavalli da Guerra, e da Duello, perchè
richiedendosi in essi più d'ogn'altra cosa
la prontezza nello scappare, e l'ubbidien-
za nel soffermarsi, e pigliare d'improvviso
le mezze volte, farebbe pericolo, che sba-
gliando chiamata, o credendosi il Cavallo
di dover raddoppiare, si potrebbe mettere
a farlo in tempo di dover fuggire, o sia

vero di pigliar la mezza volta per guadagnare la groppa del nemico , che in tal caso il Cavaliere , in cambio di superare l'avversario resterebbe egli vinto ; ma nelle Feste faranno buona mostra , particolarmente se lo faranno bene affettati full' Anca , e sollevati di spalla , e se faranno pronti a far finte , ed ingannate con giustezza , e senza sbaratto .

C A P O XXXIV.

Della Corvetta.

IN due sorte di maneggi possono istruirsi i Cavalli , ne i maneggi da terra , ed in quei d'aria , dovendone per l'elezione servire di guida l'abilità , e disposizione che più all' una sorta , che all' altra ne dimostreranno , e poichè fin' ora io non vi ho discorso , che di quelli da terra , fa d'uopo adesso , che passi a quelli che diconsi d'aria , i quali non per altra ragione diconsi maneggi d'aria , se non perchè in essi il Cavallo opera assai più in aria , che nelli già descritti .

In

CAPO TRIGESIMOQUARTO. 277

In sei propriamente si dividono i maneggi d'aria, e sono corvetta, mezzaria, passo, e salto in aria del montone, passo, e salto in aria di capriola, aria del montone, e capriola, non ostante che da Niccola S. Paolina vengano distinti in sette, cioè corvetta, accorciata, ballottata, mezzaria, aria del montone, passo, e salto, e capriola; Nessuna delle quali si deve far vedere al Cavallo, per quanta abilità, e disposizione, che vi abbia, fin tanto che non l'abbiate ben riunito almeno nel trotto, e vi faccia la posata a perfezione, e con tutta ubbidienza.

Ridotto, che abbiate dunque il Cavallo a farvi la posata con la sopradetta perfezione, cominciar potete a chiamarlo alla corvetta, che altro non è che un seguito di posate avanzate più, e meno secondo la naturalezza d'esso, essendo solo d'essenza, che nell'avanzare porti i piedi di dietro uguali, e tutti in un tempo, che dicesi ribattere, e non portandone prima uno dell'altro, che dicesi camminare; chiamasi da' Professori corvetta, o sia per quell'incurvare che fa il Cavallo del suo corpo, sulli piedi di dietro, o sia per la so-

miglianza al moto, che fa il Corvo, quando va saltando per terra.

Condurrete nelle prime volte il Cavallo ad una calata, non troppo ripida, se modo vi è, che abbia una tela di muro, qualche rialto da una parte, affine che possa da esso pigliar ajuto, e venga impedito di gettarsi a quella parte, tenendo l'Ajutante da terra alla parte opposta, perchè con l'ajuto di bacchettone gli proibisca il farlo dall'altra parte, e quando non possiate avere questa comodità, ed il Cavallo si apparti, servitevi d'un altro ajuto da terra, anche a quella parte, ed ivi chiamatelo alla posata, dandoli l'ajuto di gambe avanti nello stesso tempo, perchè avanzi, e fate che l'Ajutante da terra lo tocchi con la bacchetta replicata, e spessa sulla groppa, affine che ribatta, e non cammini, e ritoccata appena la terra con i piedi d'avanti, rifateli nuovamente la chiamata con l'istessi ajuti sì vostri, che dell'Ajutante, e così andate seguitando, finchè il Cavallo si mantiene unito, e con forza, ma avvertite però, che nelle prime mattine, vi dovete contentare d'una, o due che ve ne faccia, e subito paratelo con fargli

fargli carezze , dandoli un poco d'erba , potendoli anche permettere qualche scomponimento , purchè vi capisca l'avanzare , che poi a poco a poco , a misura che egli intende quello che si vuole , potete andarlo correggendo , dove difetta , con gli ajuti proprj , e specifici all'errore , che commette , e datoli un poco di fiato richiamarlo nuovamente a farne dell'altre , e subito con accarezzarlo scenderlo , perchè così l'altra mattina lo troverete tutto volontario a fare quella operazione che gli è costata poca fatica , e molte carezze , e quando vi bisogni un' ajuto dietro , perchè gli sia più comodo il batterli la groppa , per farlo ribattere , io non so , se non lodarlo , perchè io sono d'opinione , che nel fare i Cavalli alla Scuola , si deve servire di qualunque ajuto , benchè sconcertato , e di brutta apparenza , purchè ridotto poi il Cavallo operi con i soli ajuti coperti , e non , ex. gr. per non abbandonare per un momento la pulizia di stare a Cavallo , lasciarlo imperfetto .

Incontrerete però alle volte Cavalli , che non possono soffrire la scesa , e ve lo faranno conoscere con cento sorte di sba-

ratti , buttandosi or dall' una parte , or dall' altra , senza punto stimare gli ajuti , ed i castighi , che li vengono dati , per obbligarvelo , e se ripiccherete con essi più tosto , che guadagnarli , gli rigetterete ; onde dovete allora provare altra calata più mite , e quando o non vi abbiate la comodità , o si difendano anche in essa , conduceteli pure ad una tela di muro nel piano , e fateli intendere quello che volete con lo stesso metodo dettovi di sopra , e lo stesso potete fare ancora con gli altri , quando vi trovaste in luogo privo di simil comodo , mentre la calata facilita alla corvetta ; ma non è per questo d'essenza , di maniera che senz' essa i Cavalli non si possino ridurre a corvettare .

La maggior , e minor altezza in quest' aria , quando però non è tale , che non lasci forza al Cavallo per ribatterla , non fa che dargli maggior , e minor vaghezza , essendo , quanto è più alta , più bella .

L'ajuto di gamba è utilissimo , e quando è saputo dare , facilita assai i Cavalli alla corvetta , ma deve avvertirsi , che non sia forzato , che farebbe quando passasse la forza alla coscia , dovendo solo giocare la

gam-

gamba dal ginocchio in giù con scioltezza, e facilità, nè di contrattempo, che farebbe se nell'atto, che il Cavallo solleva la spalla, le vostre gambe tornassero verso il fianco, e nel tornar giù le portaste avanti, dovendo nell'atto, che il Cavallo solleva la spalla secondare il moto con le vostre gambe, portandole avanti con scioltezza, e senza forza, e nell'atto, che torna giù, voi ancora ritornarle verso le cigne, senza toccarlo, e così andarlo sempre in tempo ajutando fin tanto che non l'abbiate ridotto a segno, che lo faccia senz'ajuto alcuno, e dovete star bene avvertito di non seguitare a giocarle, se il Cavallo perdesse il tempo, che è quando tornato in terra si trattiene, o se solo tenesse, che è quando sollevata la spalla si trattiene in aria senza tornare a terra, perchè seguitando allora a giocarle necessariamente dovereste farlo di contrattempo, che uniformandosi al moto del Cavallo non potete errare.

Se il Cavallo perde il tempo, va corretto con ajuti adattati alla sua natura, per esempio, essendo pigro con un paro di speronate, un paro di bacchettate, e cose

se simili , essendo ardente basta un fischio di bacchetta , ed uno sdruscio di lingua , o qualunque altro degl' altri già insegnativi ne' Capi addietro , e se lo tiene nel primo tempo , dovete darli la mano , perchè torni giù , e tornato castigarlo , secondo anche quel che richiede la sua natura con speronate , bacchettate , scappate ec. affine di risolverlo , e risvegliarlo , particolarmente se è Cavallo ramingo ec.

Si trovano ancora Cavalli di tal sorta raminghi , che non solo cadono ne i sopradetti errori ; ma neppure vogliono avanzare , ed alcuni ancora più tosto danno addietro ; questi bisogna chiamargli con maggior risoluzione , e vivezza d'ajuti sì d'aria , come da terra , e contentarsi del poco , perchè facilmente si sgomentano , o sempre più s'inimicherebbero con annojargli nella lezione , anzi gli giova assai alle volte fargli fare alcuni tempi di galoppo , prima di chiamarli alla corvetta , e nell' atto di parargli , fargli la chiamata risoluta a corvettare , e bisognando ancora fargliela nel fine d'una piccola scappata , mentre a questi è necessario dargli della risoluzione assai .

Mill' altre sono le difese , che accadono in quest' aria , come di gettarsi alle bande , che si vincono con l'assistenza dell' Ajutante da terra con piccarlo di sperone , da quella parte , dove si getta , con le segate di Cavezzone parimente da quell' istessa parte , e con l'ajuto della mano , portando , nel fargli la chiamata , alla parte opposta , e si può provare ancora l'appoggiargli la gamba , o fermando la gamba opposta , giocarli solo quella della parte , dove difetta , perchè alle volte temono più un ajuto benchè minimo , che un altro quantunque di considerazione . In somma a voi si aspetta col giudizio di ritrovare , e mettere in pratica quegli ajuti , che facciano più al proposito riflettendo alla causa della difesa , alla qualità dell' operazione , ed alla natura , e disposizione del Cavallo , che avendo questa considerazione non vi potrete ingannare nella scelta , che ne farete .

Quando averete ridotto il Cavallo a corvettare con perfezione nel diritto , potrete , se è Cavallo di lena , fargliela fare anche alla volta con cambiare , fingere ecc. e farli fare quella figura , che più vi aggr-

grada, come anche galoppando alla volta, farlo cambiare in Corvette, e cose simili.

S. Paolina nella sua Arte del Cavallo lib. 2. cap. 12. insegna il modo di fargli fare anche la croce in Corvette, pretendendo che si possa ridurre anche a fare la Corvette per l'indietro, a che non voglio oppormi, nè posso approvarlo, stante non aver mai incontrato Cavallo capace a farne la prova, e perciò ne lascio il giudicare a chi averà più esperienza di me, e se ad alcuno mai venisse la curiosità, o si abbattesse nel Cavallo, che stimasse capace di provarvelo, potrà al luogo citato apprenderne gli ajuti, ed il metodo, che insegna per ridurveli, mentre a me pare d'aver a sufficienza parlato sopra quest'aria.

C A P O XXXV.

*Dell' Accorciata, Ballottata,
e Mezz' aria.*

Dissi nel Capo sopradetto, che in sette venivano distinte l'operazioni d'aria da Niccola S. Paolina, pre-

pretendendosi da esso, che l'Accorciata, e Ballottata siano due arie differenti da tutte l'altre .

Io tutta volta solo le distinguo in sei , perchè non fo differenza alcuna dall' Accorciata , Ballottata , e Mezz' aria , o quando siano , solo sono di nome . Imperocchè dice il detto Niccola nel lib. 2. cap. 13. che l'Accorciata è molto simile alla Corvetta , e solo differisce in tre cose , cioè per essere un poco più alta , per essere più pausata , e per essere meno aspettata , mentre quanto si leva d'avanti , altrettanto quasi si leva di dietro , e siccome nel Capo 12. dell' istesso Libro dove parla della Corvetta dice , che quanto la Corvetta è più alta , è più bella , così io ne tiro la conseguenza , che differendo solo l'Accorciata dalla Corvetta , per essere più alta , mentre la maggior altezza porta seco l'essere più pausata , e meno aspettata , non sia l'una differente dall' altra , perchè pretendendo che la maggiore , e minore altezza facesse differenza , infinite farebbero l'arie , e non sette , di rado trovandosi Cavalli che la facciano con la testa levata , e quando non si voglia che l'Accorciata non sia

al-

altro che una Corvetta più alta non mi si potrà negare, che almeno sia una Mezz'aria più bassa, venendomi quest' accordato dall' istesso Niccola al Capo 13. con queste parole, *si dice Accorciata forse perchè essendo simile alla Mezz'aria; ma più bassa, par che sia una Mezz'aria accorciata.*

L'istesso appunto accade della Ballottata che dal detto Niccola S. Paolina nel Capo 14. si descrive con l'istessa definizione, e li si accordano l'istesse qualità della Mezz'aria con la sola differenza che una sia più bassa dell'altra, e non portando altra ragione per differenziarla dalla Mezz'aria, accordando che da più d'uno vien presa per essa, che doverfi dir tale, *perchè sono tutte sette diverse come ha detto,* non parmi per questo, che in effetto ella la sia, nè che la sola sua asserzione la possa render tale; e quando, come ho detto, voglia, che la maggior altezza la differenza non può restringer l'arie a sole sette, ma conviene che ancor esso l'accordi infinite, secondo la variazione, che si vedono continuamente delle disposizioni de i Cavalli, nel levarsi più, e meno da terra, come parimente per la stessa ragione si do-

si dovrebbe dare differente denominazione al galoppo, per trovarsi de i galoppi ariosissimi, de i terragni, e di quelli di mezz' aria, e così discorrendo di tutte l'altre operazioni, come Passeggio, Rad-doppio ec.

Tutti i salti, o levate, che farà il Cavallo, senza sparo, o sia levando prima la spalla, e poi dopo altrettanto la gropa, raccogliendo li piedi, o sia levando ugualmente in un tempo, e gli uni, e gli altri, senza avanzare gran cosa, o avanzando con slancio, cadono sotto il nome di Mezz' aria, non significando esso altro, se non che aria di mezzo, perchè per essere compresi sotto questo nome devono essere assai più alti della Corvetta, venendosi a differenziare da essa per quelli, che sono simili, nel modo di levarsi dal non ribattere, come nella Corvetta, stante non restargli forza nella schiena per farlo, per la tropp' altezza, e più bassi dell' altra aria, che necessariamente richiedono maggior levata per aver tempo di accennare, e di fare lo sparo.

Il più essenziale per ridurre i Cavalli a quest' aria è, come in tutte l'altre, l'esserli
affi-

assicurato che il Cavallo sia dotato d'inclinazione ad essa, agilità, e forza, perchè mancandoli una di queste tre prerogative fondamentali con istento vi riuscirà cosa di buono, quando al contrario ritrovandovelo con quelle qualità, con facilità, ed in breve lo ridurrete alla perfezione.

Il cominciarlo a chiamare a quest'aria nelle calate lunge, e docili assai, non posso se non lodarlo, ma quando conosciate, che in cambio di facilitargli il salto glielo difficultino, con trovarveli inquieti, e non di tutta ubbidienza alla posata andatene pure francamente nel piano ad una tela di muro, ed ivi chiamatelo ad una posata più tosto alta, e ben sollevata, e nell'istesso atto con la voce, o con la mano, portandolo avanti, fatelo spiccare, e se ciò non basta, aggiugnetevi la portata di gambe avanti, l'ajuto dell'Ajutante col bacchettone da terra sulla groppa, la piccata di sperone, la bacchettata al fianco; secondo quello che vi parrà più a proposito per ottenere il vostro intento, con correggere, e porgere ajuto a ciò che fa di bisogno, dovendo regolarvi in dargli gli ajuti dall'abilità, e disposizione, che tro-

vate nel Cavallo, uniformandovi sempre alla qualità della sua natura, lasciando da parte subito quello, che vedete non essere a proposito, attenendovi a quei, a' quali si rendono con più facilità ubbidienti.

E se si mostrasse nemico, e troppo timoroso dell' ajuto da terra, e vi corrisponde senza, levatelo pure affatto; ma se vi è necessario assuefatevelo con fare, che per qualche mattina senza castigarlo ve lo venga seguitando di fianco facendoli carezze, con darli qualche cosa da mangiare ogni volta che voi lo soffermate, che perduto il sospetto lo soffrirà benissimo, e ne potrete avere quell' ajuto, che vi farà di bisogno, ricordatevi di contentarvi del poco, o bene, o male, che sia nelle prime mattine, bastando, che incominci a capire quello che da lui volete.

Non vi curate però mai in tutte le operazioni, ma nell'arie in particolare, di avere i vostri Cavalli a farle con gran castighi, perchè con essi verrete a togliere il più bel pregio, che è la pulizia di stare a Cavallo, non potendo se non scomporvi affai nel darglieli, ed al Cavallo la facilità, e prontezza nell' operazione, tanto

T più,

più, che per le i salti, per forte che uno vi stia, sempre scompongono un poco, è d'avvertirsi ancora, che non siate tanto amici del castigo anche nelle lezioni, perchè molte volte l'errore che commette, non ha altra origine, che del non essersi diretto, ed abilitato ancora il corpo del Cavallo al salto, come appunto segue ad uno Scolare di ballo, che quantunque abbia capito, ed abbia abilità naturale a fare la capriola, tutta volta vi vogliono più mesi, per avere sciolto, ed abilitato i piedi, e la vita a farla; Così al Cavallo, bisogna dar tempo, che da sè studiando, vada dirompendo il suo corpo, ed abilitandosi ad operazione sì faticosa, perdonandoli il castigo che non merita, riservatelo a metterlo in esecuzione quando sol per malizia vi cadesse.

Quando l'averà capita, ne farà quante ne volere, secondo la forza che ha, e potete condurlo a campo aperto, senza appoggio di muraglia, e farlo ivi operare procurando che vada sempre rinforzando di maniera, che la seconda sia più alta della prima, la terza della seconda, e via discorrendo, l'ultima più di tutte l'altre,

tre, che questa è la vera regola , e metodo , con cui si deve mostrare , e far operare il Cavallo nella mezz' aria . Imperocchè in questa forma , oltre la bella vista che fa , dà a credere agli Spettatori , che resti anche molta forza al Cavallo per seguitare avanti , quantunque alle volte , non farebbe capace , neppur di fare più una posata , non che un' altro tempo di mezz' aria .

C A P O XXXVI.

Del Passo , e Salto in aria del Montone , aria del Montone , Passi , e Salto in Aria di Capriola , e Capriola .

REnderà forse a qualcuno maraviglia la diversità , che io faccio nel distinguere l'arie da quello che ne ha già scritto S. Paolina , ma resterà ancora appagato della ragione circa l'accorciata , e ballottata , se darà una lettura al Capo XXXV. e sopra l'aggiunta del passo , e salto in aria del Montone se riflet-

terà che tutto ciò , che milita a favore del passo , o salto in capriola , milita ancora nel passo , e salto in aria del montone , ed accordandosi che esso sia un' aria differente dalla capriola per venirvi intramezzato il passo da una capriola all' altra , così deve accordare che il passo , e salto in aria del montone sia un' aria differente all' aria del montone , perchè viene ancora in esso intramezzato il passo , tra un tempo d'aria del montone , e l'altro ; nè tampoco può confondersi il passo , e salto in aria del montone , con il passo , e salto in aria di capriola , perchè vi cade l'istessa differenza che è tra l'aria del montone , e la capriola, venendo nella prima accennato solamente , e nella seconda fatto lo sparo , onde concludentemente resta formato , che essendo la capriola , e passo , e salto in capriola due arie differenti , così sono l'aria del montone , ed il passo , e salto in aria del montone .

Comincio a discorrere della capriola , quantunque per la sua eccellenza dovrebbe esser l'ultima , perchè intesa essa , ed i suoi ajuti poco mi resterà a dirvi dell'altre . L'aria detta capriola dunque è quel
fal-

salto , che fa il Cavallo , levando tutto il suo corpo in aria , e nel punto , che ha finito il moto progressivo all' insù , spara una coppia di calci , e tornato in quattro in terra , senza punto avanzare ritorna nuovamente nell' istessa forma all' aria seguitando così fin tanto che gli resta forza , essendovi chi ne fa più tempi , chi meno ; ma affine che sia di tutta perfezione dovete procurare che sia fatta col metodo stesso , che vi dissi della mezz' aria , cioè che la seconda sia più levata della prima , la terza della seconda , e così discorrendo .

Tornato in quattro a terra vi ho detto dover senza avanzare ritornare subito in aria , perchè facendo prima uno , o più passi non sarebbe più capriola , ma passo , e salto , pigliando esso la denominazione dal passo , che v' intramezza , del resto non differisce in altro nascendo quest' operazione dal trovarsi Cavalli di maggior , e minor forza , ed agilità . Imperocchè quelli che sono dotati di minor forza , ed agilità nell' esser chiamati alla capriola , non avendo forza bastante , ed agilità , suppliscono con intromettere tra una capriola ,

la , e l'altra uno , o più passi , secondo che maggiore , e minore è la lor forza , ed agilità .

Il passo però deve essere sempre regolato , e l'istesso sì di proporzione , che di numero , non potendosi permettere senza che commetta errore , per esempio , che la prima volta ne faccia uno , la seconda due , ma se la prima ne fa uno , la seconda parimente ne deve far uno , e così seguitare fino all'ultimo ; ma se la prima volta ne fa due , o tre , ancora nell'altre se l'accordano li due , o tre fatti nella prima .

Quanto meno ne farà , tanto più sarà stimata l'operazione , perchè si approssima più alla Capriola , e così vice-versa anderà perdendo di stima . I Cavalli però , che hanno bisogno di più di quattro passi non potranno far troppa bella mostra , onde io non consiglio nessuno a perdere con essi il tempo in quest' operazione ; mentre il vero passo , e salto non dovrebbe passare i tre passi .

Dicesi Capriola , perchè è simile al salto del capriolo , ed aria del Montone , perchè è simile al salto , che fa il Montone ;

E a dir vero, se osserverete il Capriolo al fine del suo salto, fa lo sparo uguale delli piè di dietro, ed il Montone solo l'accenna, il farli lo sparo, ed il solo accennarlo solo dipende da maggior, e minor forza, ed agilità nelle parti di dietro, che ritrovansi nel Cavallo, nè il Cavalierizzo può aver virtù di far operare un Cavallo più nell'una, che nell'altra, essendo forzato di regolarfi con l'abilità, che ritrova, ed io sono di sentimento, che non gli riuscirà mai di ridurre un Cavallo, che abbia solo l'abilità per l'aria del Montone, alla Capriola, e quando gli riesca di ridurre uno, che abbia l'abilità della Capriola all'aria del Montone, non potrà fare che sia fatta con grazia, mentre sempre si vedrà, che è forzata; oltre di che questo Cavallo non si potrebbe chiamare perfetto, come vi dissi, fino da principio, perchè potendo, ed avendo abilità per un'aria maggiore, viene lasciato nella minore.

Gli ajuti per chiamare in aria il Cavallo, si nell'una, che nell'altra operazione sono l'istessi, che vi dissi nella mezz'aria al Capo XXXV. Quelli del passo, e

salto sì nell' una , che nell' altra maniera differiscono solo nella proporzione , o tempo di mano , che vi si richiede per dar tempo al Cavallo , che faccia il passo ; onde tornato a terra il Cavallo prima di risorgere la mano per chiamarlo su , si deve tenerla bassa , tanto che abbia fatto i passi , e nel finire l'ultimo , e non prima si richiama su , come nell' arie principali .

Per fare che il Cavallo si avvezzi all' accennare , o fare lo sparo , dovete fargli battere la groppa forte con un bacchettone lungo dall' Ajutante da terra nel tempo che egli si leva in aria , di maniera che lo venga a toccare dopo levato da terra , e prima , che finisca il moto progressivo in aria , e così vada seguitando , fin tanto che non abbia acquistata l'abilità di farlo senza ajuto . Non vi venisse mai voglia d'appigliarvi all' opinione di qualche Francese , o di qualche solo infarinato dell' Arte con servirvi di pungoli , o istrumento simile , mentre oltre l'essere superflui , sono anche dannosi a i Cavalli che vi abbiano l'abilità , a i quali alle volte , anzi dopo che hanno capita la vostra volontà , basta il cenno del bacchettone , o
il

il solo sentirsi dietro l'Ajutante, non che il pungergli, e battergli fuor di modo con simili instrumenti, de' quali si disgusteranno di maniera che, o si metteranno in disperazione, o si riavviliranno.

Da quelli, che non vi hanno propensione, ed abilità non potete con essi per questo ottenerla, ma se vi farete ostinati, bensì riuscirà di sgomentargli d'una maniera tale, che non faranno più buoni a cosa alcuna, ed a quelli, che vi hanno propensione non sono punto necessarij, anzi sono inutili, perchè dovete sempre servirvi del minor rigore, come per regola generale tante volte si è fermato, quando con questo voi potete ottenere l'istesso; ciò che io non stimo mal fatto ne i principj a quei Cavalli, che mostrassero difficoltà di capire lo sparo, si è di porli al Piliere, ed ivi fare, che l'Ajutante lo percuota sulla groppa col bacchettone, e subito che egli fa uno sparo, o l'accenna gli faccia carezze, e gli dia dell'erba, e poi di nuovo nell'istessa forma lo richiami allentando sempre il castigo, a proporzione dell'ubbidienza, e dell'intendimento, che dimostra, nè vi dia alcun fastidio, che spari

ri con tenere le braccia in terra , perchè basta che capisca quello che si vuole da lui , con la toccata di Bacchettone sulla goppa , affine che quando vien chiamato alla Capriola nel sentirsi battere la goppa , egli intenda , che si vuole lo sparo .

Imperocchè fattoli capire lo sparo , essendo per altro Cavallo d'agilità , e forza , potete dire d'aver acquistata la Capriola , mentre allora non vi manca altro , che dare il tempo al Cavallo , che con lo studio vi acquisti la facilità , agilitandovi le membra come fa uno scolare di ballo , che dopo aver capito il modo , che deve tenere per fare una Capriola gli ci bisogna un grande studio per abilitarvisi a farla quando vuole , e con facilità , e per questo dovete andar ben guardato nel castigare il Cavallo degli errori , che fa nell'imparare la Capriola , perchè il più delle volte non dipende da altro , che da qualche imperfezioncella di qualche membro , che collo studio vien poi superata , perchè un tal castigo farebbe anzi nocivo , che utile , come allo scolare di ballo nello studiare la Capriola , che venisse castigato dal Maestro , perchè non li fusseriu-
sci-

scita, non ostante, che egli avesse fatta ogni forza per farla, perchè sgomento di poterla fare lascierebbe tosto di più provarsi, quando compatito, ed animato dal Maestro, non ostante piglierebbe coraggio.

Ma se acquistata la facilità, ed intendimento dello sparo, per la fretta di farlo, non si levasse affai in aria con la spalla, richiamatelo alla posata, facendogliene fare varie, prima di chiamarlo alla Capriola, che così presto, e con facilità, e senza castigo gli correggerete l'errore, e lo farete venire in aria, quanto voi volete.

Se nel levarsi, o nel tornare a terra venisse con le braccia impalate, che è quando le tiene stese, senza raccoglierselo al petto fateglielo battere con un bacchettone dall' Ajutante da terra, nel tempo che egli vuol commettere l'errore, e così andate correggendo tutti gli altri errori, che si oppongono sì alla bella mostra, come all'essenziale dell'operazione con gli ajuti propri, ed opposti al difetto, come per esempio, sparando verso la mano destra fateli dare l'ajuto dietro a linea, o dalla sinistra bisognando, perchè spari diritto, e gettandosi nel saltare più ad una parte, che

che all'altra, chiamatelo portandolo alla mano opposta, e non bastando fatevi ajutare da terra, e così discorrendo.

Acquistata che averà la facilità, levategli tutti gli ajuti a poco a poco, e poi conducetevelo ancora a campo aperto, ed ivi fatelo operare andandolo correggendo da voi, dove mancasse, che vi riuscirà facilmente stante la facilità, e la cognizione, che egli stesso ha dell'errore commesso, avvertendovi che la correzione della groppa per lo sparo, deve esser fatto con darli la bacchettata di sopramano sulla spalla sinistra con disinvoltura, e braccio sciolto di maniera che vada a colpire in mezzo appunto alla groppa, e non alle parti; ma perchè questi quantunque sia il vero, e proprio ajuto, con tutto ciò non può far a meno di non scomporvi alquanto nel darlo, perciò io stimo necessario di porre tutto lo studio per facilitare di maniera la groppa del Cavallo allo sparo, prima di azzardarvi con esso alla mostra, che restiate assicurato di non dovervene servire, e più tosto che avvezzargli ad un tal ajuto, io mi appiglio più volentieri a tenergli più l'ajuto di terra, e dopo

po a correggergli con più bacchettate ben gagliarde al fianco, le quali benchè non siano per ajuti, sono per castigo, ed il Cavallo ridotto a tal segno intende bene per qual cagione egli le tocca, perchè richiamato dopo, vederete che si correggerà.

Non per questo dico, che qualche volta non ve ne dobbiate servire, e che servendovene anche sempre sia errore essenziale, no; ma bensì errore contro la pulizia, e galanteria, con cui deve portarsi il Cavaliere, e contra la facilità, con cui deve operare il Cavallo.

Non fa variazione l'esser la Capriola fatta alta più, e meno, se non di maggior, e minor mostra, devono però tutte essere necessariamente di notabil altezza, affine che possa aver tempo il Cavallo di terminare lo sparo in aria, perchè facendolo dopo messe le braccia in terra, farebbe salto di contrattempo, e non Capriola, atto più a gettare in terra, o scomporre malamente il Cavaliere, che a fare bella mostra, e di non poco danno al Cavallo, per la forza, che farebbe costretto a sopportare nelle braccia, stante l'impeto del gran peso, che sopra essa si va
a po-

a posare per correggere un tal errore, non v'è altro, che fare la chiamata con maggior vivezza, e farli fare la posata più alta, e quando ciò non basti, il rimedio è il levarlo da quest' operazione, che non è per lui.

Allora l'operazione è più perfetta, quando si troverà più con la spalla in aria, nel terminare lo sparo, ma a renderla tale non vi è arte, che vi arrivi, e solo dipende dall'abilità del Cavallo nell'andare afsai in aria, o nella prontezza, ed agilità dello sparo, essendovi Cavalli, che quantunque vadino afsai in aria, non ostante per esser tardi nello sparo non riesce la lor Capriola, che di mediocre mostra, perchè essi nel terminare lo sparo non sono gran cosa alti da terra con la spalla, onde a voi non si aspetta, che a chiamargli afsai all'aria, perchè questo giova molto a i pigri nello sparare, ed a facilitar loro lo sparo per quanto vi vien permesso, che in questa forma gli ridurrete a quella perfezione, che l'abilità, e disposizione loro vi permette.

Tutto ciò che vi ho detto della Capriola, milita anche per l'aria del Montone;

Im-

CAPO TRIGESIMOSETTIMO . 303

Imperocchè il Cavallo che ha l'abilità nell'aria del Montone , nel sentire gli ajuti , che vi ho detti , per lo sparo , egli vi corrisponderà con accennarlo , onde sarebbe superfluo il quì replicargli ; e se vorrete pigliarvi la soddisfazione di osservare il Capriolo , ed il Montone troverete ne i loro salti l'istesse qualità , che vi ho descritte , perchè per essere connaturali al Capriolo , ed al Montone , come vi ho detto di sopra , si chiamano Capriola , ed aria del Montone , come anche se vi nascesse qualche dubbio sopra il modo nel quale devono esser fatte , dalla detta osservazione può esservi tolto via , risparmiando in tanto a me la fatica di più allungarmi sopra di esse .

C A P O XXXVII.

Del mettere il Cavallo in briglia sola , o Cordoncino .

Volevo col Capo precedente terminare quest' opera parendomi ne' passati di aver abbastanza dimostrato il modo di rendere il Cavallo perfetto unico oggetto di questo mio piccol
vo-

volume; ma perchè forse da qualcheduno farei stato findacato di non avere in nessuno di essi ridotto veramente alla perfezione il Cavallo, che è propriamente allora solo, quando opera in briglia sola, o cordoncino; Indi è, che mi è forza di conchiuderla con l'aggiunta anche di questo, dove per mia discolpa dirò qualcosa del metodo proprio, che devesi tenere per fare operare i Cavalli in briglia sola, o cordoncino.

Stimavo superflua quest'aggiunta, poichè dalla lettura dei già scorsi Capi assai chiaramente ne risulta tutto ciò che quì posso aggiugnervi, poichè contenendo tutto questo libro un lungo, e continuo discorso sopra il modo di correggere gli errori, e difetti opposti alla perfezione per ridurre il Cavallo ad operare senza ajuti, o col solo cenno d'essi, ne viene poi per conseguenza che ridotto ad un tal segno si siano renduti inutili gli Cavezzoni, seghetre, e tal volta la briglia ancora, come anche il cordoncino, se uno di questi due ultimi non fosse mezzo necessario per fare intendere la nostra volontà al Cavallo, essendo privo della cognizione di poterlo fa-

fare per mezzo della voce . E siccome non ho saputo assegnarvi il tempo preciso (come in altri Scrittori ho letto) di perfezionare il Cavallo , tenendo per fermo di dover pigliar regola dalla qualità di esso , per avanzarlo più e meno , così nè tanto potevo assegnarvi il tempo in cui dovevate lasciare il Cavallo in briglia sola , o cordoncino , nè qui posso aggiugnervi altro sopra questo tempo , che ciò , che da voi stessi già ne averete dedotto , vale a dire , che questo in tutto dipende dalla vostra cognizione , mentre con facilità si argomenta doverli operare in briglia sola , allor quando non vi è bisogno d'altro istrumento per correggere qualche difetto , o errore nel Cavallo .

Il modo poi di correggere gli sconcerti , che fanno i Cavalli le prime volte , che si fanno operare in briglia sola , o cordoncino , ricavatelo dalla regola generale , che già vi ho dato sopra , di non far caso degli sconcerti , ed errori de i Cavalli cagionati dalle novità dell'operazioni , o degli arnesi , ed il loro castigo in simili casi altro non sia , che la vostra sofferenza , ed il far loro carezze , che così to-

V

sto ,

sto, che averanno preso pratica dell' istrumento, che per la sua novità gli cagionò sconcerto, torneranno ad operare con la perfezione di prima, quando però la briglia sia bene adattata alla qualità della bocca, e natura del Cavallo, perchè quando dipendesse lo sconcerto dall' imperfezione della briglia, non vi è altro rimedio, che mettergliene altra, che gli torni bene, e se in seguito di tempo abbandonandosi alquanto perdesse la primiera perfezione, tornate a i soliti strumenti necessarj per ridurlo al pristino stato, anzi vi consiglio a non vi curare gran cosa di far lavorare in Scuola i Cavalli in briglia sola, se non tanto che gli abbiate ridotti a segno di poterveli mettere ogni volta che vi viene l'occasione di farne mostra.

Ma siccome il cordoncino fa il suo lavoro nell'istesso luogo dove la briglia, così dovete andare con una dolcezza particolare di mano, perchè farebbe pericolo di mettere in disperazione il Cavallo ferrandoli troppo le barre, che si verrebbero a recidere, e perchè alcuni Cavalli lavorano meglio con il cordone sotto la lingua, ed altri sopra, convien seguitare il
loro

loro genio , e dopo averglielo voi accomodato sopra la lingua , lasciarlo stare dove il Cavallo lo manda : se a caso essendoli uscito di sopra la lingua non se ne inquietasse ; che allora bisogna raccomandarglielo come prima .

Se non volete azzardarvi a lasciar in briglia sola tutto in un tempo il Cavallo , potete per qualche mattina avanti cominciare a fargliela sentire più del solito con allentarvi le corde del Cavezzone , o seghetta in mano , di maniera che non operino punto , e secondo l'ubbidienza che il Cavallo vi mostra nel condurlo in questa forma , potrete pigliare regola più sicura del metodo che dovete servirvi in appresso per arrivare al vostro intento ; questo modo io lo stimo il più proprio , perchè si arriva a fare intendere la briglia al Cavallo senza che abbia campo di sconcertarsi , senza riportarne la meritata correzione , che si fa con ripigliare il Cavezzone , e corretto , con rilasciarlo .

Ho trovato anche molto utile nel mettere i Cavalli in briglia sola , il por loro sul naso , in cambio della seghetta solita , altra fatta a somiglianza di musarola con la-

fciargli un vento solo sulla mano destra,
 tenendolo ben lente per servirsene in ca-
 so, che il Cavallo si sconcertasse, e dalla
 briglia sola non ne potesse essere assai cor-
 retto, e questo giova molto a i Cavalli,
 che stentano ad accomodarsi a soffrire la
 briglia, ed in particolare a i Passeggiatori,
 che facilmente nel sentirsi soggettare con es-
 sa, o vi si caricano sopra, o si arramingano
 di maniera, che perdono tutta quella bel-
 la grazia, che per l'avanti mostravan nell'
 operare; Imperocchè siccome la maggior
 difficoltà d'essi è nel cominciare l'operazio-
 ne, facendogli allora sentire un poco la
 seghetta subito si rimovono, e cedendo-
 gliela nel tempo, che operano, vengono
 con questo inganno ad accomodarsi alla
 briglia senza avvedersene, e dopo nel le-
 vargliela anche affatto non si accorgono
 neppure di più non averla, restando pron-
 tissimi, ed ubbidienti ad ogni minimo cen-
 no, come se gli venisse dalla seghetta. Ec-
 covi finalmente per vostra maggior capa-
 cità replicato in succinto, ciò che nel cor-
 so di questo mio Trattato più volte *ad*
extensum vi ho dimostrato; Mi è d'uopo
 ora conchiudere quest'Opera per toglier la
 noja,

CAPO TRIGESIMOSSETTIMO. 309

noja a chi si farà presa la briga di leggerla, dicendovi, che avendo bisogno anche di notizia maggiore della qui espressa, potete ricercarla nella lettura de i precedenti Capi, dove senza fallo ritroverete tutto ciò, che vi sarà necessario alle difficoltà, che vi possono occorrere.

LL FINE.

³¹⁰ I N D I C E

Delle Cose più Notabili.

A

Accorciata: maneggio d'aria che cosa sia. 284. in che differisca dalla Corvetta. 285.
mezz' aria accorciata. 286

Addomesticare un Polledro come si possa con facilità. 23. Modi diversi usati comunemente. 24. e seg. Modo proprio dell' Autore. 26. e seg.

Adimari: nel suo Virgilio che qualità attribuisca al Cavallo perfetto. 5

Anca: aggiustar l'Anca al Cavallo quando va falso che cosa sia. 219. quanto difficile da conoscersi dal Cavaliere mentre è a Cavallo, se il Cavallo va giusto, o falso. ivi. regole per conoscer ciò. 220. Cavallo che falsifica d'Anca, e spalla assieme come si emendi. 236

Aria del Montone: che cosa sia. 291. e 292

Avvertimenti per sorgere, e fermar la testa a' Cavalli. 84. e 85

B

BAllottata: maneggio d'Aria che sia 285.
in che differisca dalla mezz' aria. 286

Indice delle cose più notabili. 311

- Barbozzale quando non si ha da mettere al Polledro . 55. e quando gli convenga . 56
- Bardella: come si metta al Polledro la prima volta . 31. e seg.
- Bocche de' Cavalli tutte differenti , onde briglie differenti richieggono . 54
- Botta di mano è il castigo maggiore , che si dia . 77
- Briglia al Polledro quando la prima volta si metta . 51. briglia detta cannon diritto, o alla Calabrese quando si ponga al Polledro . 52. avvertimento che si deve avere in ponerglielo . ivi . 54. briglia sola che effetto fa al Polledro . 58
- Briglia sola che sconcerti cagioni al Polledro . 57
- Briglia , e Cavezzone assieme quando , e come si usi . 59
- Briglie , e barbozzali adattati correggono i difetti del Cavallo . 91. Quando debba farsi operare il Cavallo in briglia sola . 305. modo di correggere gli sconcerti , che fanno i Cavalli nell' operare in briglia sola . 305. e seg. osservazioni nel mettere i Cavalli in briglia sola . 307. come vi si avvezzinno . 308
- Buon Cavallo che qualità dee avere . 2. e seg.

C

- Cagioni per le quali i Cavalli difettano , quali , 81
- Camarra , quando convenga usarsi . 156

312 *Indice delle cose più notabili .*

Capriola : che cosa sia . 292. e seg. donde così detta ne sia . 294. ajuti per chiamarvi il Cavallo . 295. e 296. opinione di servirsi de' pungoli rigettata . 296. e 297. come si corregghino gli errori del Cavallo nel farla . 299. Capriola più bassa non differisce dalla più alta , ma quanto è più alta tant' è più bella . 301. e seg.

Carriera : come si debba operare in quella . 98. e 99. e seg. moderazione in quella a riguardo delle forze del Cavallo . 102

Castigo al Polledro su' principj convien che sia meno che si può . 37

Cavezzone qual debba eleggersi per il Polledro . 37

Non si lasci d'usare quando si è messa la briglia al Polledro . 56. suoi buoni effetti . 57. 58

Istrumento necessario per dar l'unione al Cavallo . 70. modo di trinciarlo . ivi . e 72. e seg.

Cavallerizzo buono : in che consista l'esserlo . 110. perchè pochi sieno tali . ivi. deve aver cognizione dello spirito del Cavallo . 111

Cavalli : perchè da alcuni rigettati alle mani di altri Professori riescono di tutta perfezione . 51

Cavalli di testa e collo grosso , e corto come si sorgono . 85

Cavalli che difettano per lo mal uso delle briglie come si correggono 93. Non si mettano alle volte prima che sieno ben fermati di testa . 94

Cavallo : sue perfezioni di quante sorti sieno . 1 per

Indice delle cose più notabili. 313
 per quante cause difetta. 46. come i suoi
 difetti debban correggersi. 47
 Cibo al Polledro come cambiar si convenga. 15.
 nel darglielo bisogna aver cognizione della
 complessione di esso. 16
 Collo intavolato del Cavallo come si renda pie-
 ghevole. 78. Collo del Cavallo di fico (per
 errore detto di foco) che cosa sia. ivi.
 Contrattempi del Polledro come si superino. 116.
 e 118. quando provengon da mal cuore deb-
 bon castigarsi. 117. in quanti modi si fac-
 ciano. ivi.
 Corda: castigo della Corda quando giovevole al
 Cavallo. 145. come lo intimorisca. 146. come
 si congegni. 151. cose da osservarsi. ivi.
 Cordoncino: quando i Cavalli siano da metter
 in cordoncino. 306. osservazioni attorno
 a ciò. 307
 Corvetta: quando si possa chiamar il Cavallo
 alla Corvetta. 277. come si faccia. 278.
 ajuti per farla. 280. castighi e rimedj al
 Cavallo per farla bene. 281. e seg. far la
 Corvetta alle volte quando e come si faccia.
 283. Croce in Corvette se possa farsi. 284
 Cose più facili prima delle più difficili convien
 insegnar al Polledro. 41
 Cozzone come dee portarsi col Polledro la pri-
 ma volta, che li mette la bardella. 34. Che
 cautela dee avere nel montare la prima volta
 il Polledro. 35. 36. e 37. come debba far
 trottare il Polledro. 46

D

- D** *Are indietro in che differisca dalla Parata* 170. *chiamata del dar indietro in che pur differente ne sia.* 171. *come si faccia.* ivi. *Sconcerti che vi possono seguire come si rimedino,* ivi e seg. e 175. *se il Cavallo fa difese in tal atto, come convenga operare.* 172. *moderazione nel far dar indietro come e quando debba usarsi.* 174
- Difese che fanno i Cavalli, e loro cause.* 109. e 110. *ciò che intendesi per difesa.* 116
- Difetti nel trinciare il Cavezzone che effetto produchino.* 76
- Diffetti naturali del Cavallo di che sien cagione.* 82. *accidentali.* 83.
- Difetti del Cavallo che provengono dal non sapere, o dal non potere in quai Cavalli si possino dare* 113. *come vadan corretti dal Cavallerizzo.* 114. 115

E

- E** *Rba: metter all'erba il Cavallo in che forma convenga.* 20. e seg. *con essa si accarezzzi il Polledro le prime mattine che si fa operare.* 37

F

- F** Alsi : convien fuggirli nel far trottar il Polledro su i primi giorni . 41. quando si usino per l'unione de' Cavalli . 69
- Fatica moderata si faccia provare a' Polledri ne' primi giorni . 42
- Fermezza di testa necessaria in tutte le operazioni del Cavallo . 88. come si consegua . 89
- Fiaschi (Sig. Cesare) sua opinione non approvata . 205. e seg.
- Filetto al Polledro quando, e come si metta . 52
- Finte : far finte che cosa sia . 241

G

- G** Aloppatori di contrattempo quali sieno . 230
- G Sono facili a raggiustarsi . ivi . difficili a mantenersi giusti . ivi . ajuti che debbon darsi . 231
- Galoppetto ciò che sia . 157. come si emendi . 160
- Galoppo ciò che sia . 204. nel Galoppo quando il Cavallo vada falso , e quando no . 207. e seg. convien metter a galoppare il Cavallo prima nel diritto , e poi sulle volte . 208. come si chiami dal trotto al galoppo . 209. se si difende come si rimette . 210. Cavalli di nature differenti come vadin trattati . 212. e seg. avvertimenti da osservarsi , 216. e seg.
- Gar

316 Indice delle cose più notabili.

- Garziero: il Cavallo che va garziero come si
conosca. 154. Da che dipenda ciò. 155. co-
me si corregga. 156
- Garzone: che deve fare al Polledro su i primi
giorni. 35
- Groppa in fuori, difesa del Cavallo, come si
emendi. 160. con buttar la groppa in fuori
quando defetti il Cavallo. 229. da quali cau-
se possa ciò derivare. ivi.
- Grifone: sua opinione rigettata. 39. e 42.
- Guida come debba portarsi nell' istradare il Pol-
ledro la prima volta, che vien montato. 36.
perchè si dia a' Polledri nelle prime mattine. 43

I

- I** Mbrigliare secondo il bisogno de' Cavalli cosa
difficile nella Professione. 53
- Impennata: difesa pericolosa. 127. per quante
cause si faccia. 128. come si superi. 129. e seg.
- Imperizia del Professore che difetti faccia nasce-
re nel Cavallo. 82
- Incontrandosi più difetti nel Cavallo, quale deb-
ba prima esser corretto. 87
- Intavolatura: Cavalli che falsificano per inta-
volatura quanto difficili ad emendarsi. 232.
con quali mezzi se ne possa tentare la cor-
rezione. 233. e seg. e 257

L

L Ezioni di nuove operazioni sieno brevi . 50
 Logica naturale , ed artificiale . 67
 Luna crescente quando tempo proprio per sagnar
 i Cavalli . 17. e quando lo sia la luna man-
 cante . ivi .

M

M Al cuore del Cavallo come si corregga .
 112.
 Mali de' Polledri da che provengano . 11. 13.
 Maneggi di aria perchè diconsi così . 276. quan-
 ti sieno . 277. quando si debbano insegnare al
 Cavallo . ivi .
 Mezz' aria : maneggio del Cavallo in aria che
 cosa sia . 287. in che varj dalla Corvetta .
 ivi . Qualità che si richiedono nel Cavallo
 per farla . 288. come se ne faccia la chia-
 mata . 288. osservazioni in tal essercizio .
 289. e seg.
 Montatore : al montatore come bisogni portarsi
 col Polledro . 38

N

N Aso rotto , e bocca sana : proverbio ; co-
 me s' intenda . 60
 Niccola S. Paolina : suo parere approvato .
 91. e 96

O

O Pinione d'alcuni Francesi circa l'uso del Carezzone non approvata . 56. di que' che dicono che nella carriera non si possa dar unione al Cavallo , rigettata . 97

P

P Arata che cosa sia . 162. errore nella Parata quanto importi . ivi . quando sia giusta , e ben fatta . 162. eseg. quanto contribuisca all' unione 163. parare all' improvviso quando giovi . 164. quando e come vada fatta . 165. Errori che commette il Cavallo nella parata . 166. come si correggbino . 167. e 168. come si operi nel far la parata . 169. richiede la perizia del Professore . 170

Parate intempestive : cagioni di sconcerti nel Cavallo . 95

Passeggiare la volta come si faccia . 267. ajuti che si danno nel far tal operazione . ivi . 268. e seg. le prime mattine si perdonino gli sconcerti . 269. Avvertenze nel metter i Cavalli a passeggiar la volta . 270. e 271. modo di corregger gli errori che vi fa il Cavallo . 272

Passeggio , operazione utile e necessaria . 188. come si faccia dal Cavallo . 189. di quante sorte sia . 190. che passeggio debba scegliere il

Cava-

Indice delle cose più notabili. 319

- Cavaliere. ivi come si usi al Passeggio il Cavallo. 191. Cavalli gravi di spalla, e corpo disteso con ardenza quando si debban mettere al passeggio. 192. Raminghi più tardi che sia possibile si debbon far passeggiare. 192. Cavalli ardenti più presto. 193. quando si arrestivano che ajuto si dia loro. 194. moderazione, e carezze nel passeggio riducono il Cavallo. 195. Cavalli sdegnosi come si debbano prendere. 196. modo dell' Autore per far apprendere più presto il passeggio ai Cavalli. 197. e seg. Cavalli perchè non mantengono la vivezza di passeggio, ingiustamente beffeggiati. 199*
- Pavana, e Galoppetto se differischino. 157. per Pavana che cosa s' intenda. ivi. da che dipenda. ivi. dee prevenirsi 158. come si corregga. ivi.*
- Pazienza è necessaria co' Polledri. 48*
- Perfezion naturale del Cavallo di che qualità ne sia composta. 2*
- Piantarsi del Cavallo, in quali s'incontri. 133. da che dipenda. ivi. come si vinca. 134. si toglino le cause. 135. e seg.*
- Pigliarsi la mano il Cavallo quando s' intenda, e come si faccia. 140. quali ne sieno le cause. 141. cause naturali, ed artificiali. ivi. rimedj. ivi. e seg. castighi alla malignità del Cavallo. 143. e seg. rimedj a quei che prendon la mano senza partirsi dal trotto. 146.*
- Pirro Antonio Ferrari: suo trattato dell' im-*
bri-

320 Indice delle cose più notabili .

brigliare lodato .

53

M. Plovinello : sua opinione disapprovata ,
39. 41

Polledri alla Campagna di qual cibo si pascano . 12. di quale nella stalla . *ivi* .

Polledro come si convenga legare la prima volta . 6. quali cautele li si devan usare . 7. di qual' età convenga rimmetterlo nella stalla . 8. Danni che s'incorrono a rimmetterlo troppo giovine *ivi* . e 10. fin a che anno cresce . 9. acquistata la giusta età corrisponde alle operazioni . 10. Che governo gli si deva usare sui primi mesi . 11. 13. su i primi giorni de che convenga cibarlo . 14. vedi Cibo .

Polledro carico d'avanti come debba trottarfi . 63. Ramingo . *ivi* . Flemmatico e pigro . *ivi* .

Posata donde così detta . 176. in che consista *ivi* . chiamata alla Posata come si faccia . 176. al Polledro come s'insegni la posata 178. se i Cavalli non ubbidiscono alla chiamata per la posata quali rimedj si usino . 179. e seg. prima di mettere i Cavalli alla posata ciò che convenga osservare 183. dopo che hanno intesa la posata quello che dee farsi 184. diverse cose da osservarsi . 185. Posata ben fatta quanto necessaria ne' Cavalli da maneggio . 187. Osservazione ne' Cavalli di mal Cuore , e che difendonsi colle impennate . 188

Proprietà di una donna ben formata , e del Cavallo , simile . 2

Purga al Cavallo quando convenga farla . 16

T

- T** Emperamento di mano che cosa sia. 200. è dote naturale 201. come si perfezioni coll' arte. 202. in che veramente consista. ivi. quanto sia necessario in quest' arte. 203
- Testa del Cavallo quante positure abbia. 71. quali le principali. ivi. testa sorta, garziera, incappucciata che sia. ivi. Unire, sorgere, fermare ed incasciare la testa a' Cavalli che cosa sia. 79. come si faccia. 80
- Trinciar bene il Cavezzone è il maggior ajuto. 77
- Trottare sciolto cosa sia. 60. osservazioni da usarsi. 61. e 62. Mani impallate quali sieno 61
- Trotto: prima operazione del Polledro. 44. da questa dipendono le altre. 45. ciò che sia. ivi. acciò sia giusto quante condizioni si ricercano. 45. Avvertimenti, che si debbon avere. 49. come conferisca all' unione. 69
- Trotto unito quanto importante. 103. suoi requisiti. 104. come si procuri. 105

V

- U** Nione: sua diffinizione, e mezzi per mantenerla. 64. 68. ciò che sia, e in che consista. 65. Unione naturale e artificiale. 66
- Unire un Cavallo provetto, che per qualche acciden-

324 **Indice delle cose più notabili .**

cidente si sia disunito , ed unire un Cavallo giovane , che non abbia mai sentita unione è cosa diversa 68. come si rimetta il Primo .

69. come il secondo . *ivi .*

Volta : Cavallo che non vuol voltare più ad una mano , che ad un' altra come si vinca . 147.

Operazione di far la volta come si faccia .

*152. Quattro volte quando , e a chi conven-
gano .* *153*

*Volte : sono da fuggirsi nell' esercitar il Polle-
dron ne' primi giorni .* *41*

*Volte perfezionano l'unione 70. nel metter il Ca-
vallo alle volte gli si perdonino i falli , che
sul principio commettesse . 237. Volta che
cosa sia . 238. Cambiare la volta ciò che sia .*

239. Varie maniere di cambiar la volta . 239.

*e 240. modi di ajutar , e correggere i Cavalli
sulle volte . 248. e seg. giudizio del Caval-
lerizzo più di tutto giovevole a ciò 264.*

*Operazioni che si fanno sulle volte . 265. Vol-
te raddoppiate .* *267. 274*

Z

Z *Ottina che cosa sia 160. sua correzzione .
ivi .*

Il Fine della Tavola .

